

Ama-Festival, comunità aperte e patto terapeutico. La semplicità viene dal Kiss



PHOTO CREDIT LARA PIGNOTTI

Kiss, lo sanno tutti, in inglese significa bacio. Il bacio, lo sanno tutti è il gesto, forse il più chiaro e semplice che definisce il contatto fra due persone. È un segno d'affetto e un saluto, è sinonimo di fratellanza. È una promessa, ed è anche legato a specifici rituali religiosi. Rappresenta nell'iconografia comune una comunione, "con unione".

Ma Kiss in effetti non è esclusivamente quello che sembra, pochi sanno che in realtà il suo significato va ben oltre le apparenze. Ed è fatto, un acronimo che sta per **keep it simple, stupid**. In parole povere, "non fare lo stupido, cerca di semplificare".

Ed è per questo duplice significato che Kiss è oggi la caratterizzazione della prima edizione dell'Ama-Festival, il festival della semplicità che semplicemente apre le porte della comunità e permette un contatto, il primo. Ed infatti, proprio grazie al pretesto del Festival, che oggi dopo oltre trent'anni dalla sua fondazione, la Comunità può dirsi finalmente Aperta.

I luoghi comuni macerati negli anni e legati alla

figura del "tossico" hanno imposto alla Società un atteggiamento da tenere. Oggi sappiamo che le cose non stanno così ed è una verità che si esprime bene con la parola Kiss. Ma l'indicazione che viene dall'acronimo, è soprattutto valida perché ci consente di andare alle radici e ci aiuta a vedere quale reale paesaggio viva dietro lo scenario ufficiale, quali siano i sentimenti che ispirano il cambiamento.

Come si riconoscono le strade semplici?

La risposta è semplice. Si impara a riconoscerle giorno dopo giorno, mettendoci a disposizione, o meglio predisponendo l'animo.

"L'ascolto e la volontà del riconoscersi umani, di riconoscere all'altro la dignità del proprio sentire, questo è semplice. L'accoglienza incondizionata è semplice: apre le porte alla conoscenza reale, alla volontà della vicinanza."

La relazione terapeutica fino ad oggi basata su di un contratto fra il soggetto (comunità) e il soggetto (utente) è stata sovvertita dalla parola patto, **dal latino p̄actum, dal verbo pacisci e dunque stabile un accordo, collegare**, che porta in

se, nella sua etimologia più profonda, tutte le caratteristiche della semplicità. Da qui il patto che mette in relazione il soggetto (comunità) e il soggetto (ospite) in una relazione fatta innanzi tutto di reciprocità.

Dalla scelta di seguire le strade semplici arriva il patto terapeutico che ci accompagna all'idea rivoluzionaria della Comunità Aperta che si esprime fisicamente in quello che oggi chiamiamo Ama-Festival.

"La prima edizione dell'Ama Festival, nasce dalla volontà di aprire le porte della Comunità Terapeutica alle persone e rientra all'interno di un percorso formativo, legato alla coscienza e all'etica comune. Il fine è l'integrazione. L'integrazione del "dentro" inteso come comunità terapeutica con il "fuori" in riferimento al mondo "normale". Il festival nasce proprio con lo scopo di mettere in crisi il sistema di luoghi comuni che da sempre sott'intendono a queste due realtà.

L' "operazione" culturale, è quella di mettere insieme nell'occasione del festival due mondi

che normalmente non si incontrano quasi mai, e quando raramente questo accade, lo fanno con sospetto. Il Festival parla, attraverso l'input culturale alle persone, da una parte e dall'altra, e racconta con parole semplici, cos'è il "comune sentire". L'Ama-Aquilone ha deciso, dopo una lunga serie di cambiamenti interni legati al ruolo delle persone, quelle che ospita e quelle con cui collabora, di condividere le sue storie e permettere così un arricchimento culturale dato dalla reciprocità delle parti. Lo sviluppo della società, passa attraverso quella conoscenza capace di generare consapevolezza. Una società che voglia dirsi civile, poggia le sue basi sulla capacità di garantire alle persone pari dignità. L'Ama-Aquilone oggi con la prima edizione dell'Ama Festival propone un cambiamento nel comportamento quotidiano grazie alla conoscenza. Più relazioni, più ascolto, e dunque più etica.

Che nessuno s'inganni, si raggiunge la semplicità solo attraverso molto lavoro. (Clarice Lispector)

L'ascolto e la volontà del riconoscersi umani, di riconoscere all'altro la dignità del proprio sentire, questo è semplice. L'accoglienza incondizionata, è semplice: apre le porte alla conoscenza reale, alla volontà della vicinanza.

Di Laura Mandozzi

Così descriveva efficacemente la ricerca della semplicità la scrittrice dei primi anni del 900.

Credo sia il modo migliore per esprimere anche la nostra ricerca della semplicità, nella quotidianità e nella creazione di un Festival che stupisce un po' tutti. Paradossale, si potrebbe obiettare. Niente di più vero: è paradossale ogni giorno questa ricerca.

Sicuramente usare le categorie di senso che

descrivono il sociale, e i soggetti interessati, sarebbe più facile, ma non più semplice. Servirsi dei pregiudizi, per accelerare la conoscenza e le valutazioni, sarebbe più facile, ma non più semplice.

A pensarci bene, le categorizzazioni, le etichette sociali ed i pregiudizi che nascono da esse, sono una fonte inesauribile e la più capace per valutare, giudicare e comprendere i fenomeni sociali, e gli individui che li mettono in scena, senza coinvolgere se stessi, osservando da lontano.

In realtà sono solo mezzi attraverso i quali evitiamo l'incontro, o lo scontro, la conoscenza reale; ma davvero è più semplice giudicare, guardando da lontano e poi doversi ricredere una volta che ci si è avvicinati a qualcuno/qualcosa? - O forse il dispendio di

energie sta nel trovare il coraggio di avvicinarsi?

Ecco, il pensiero che guida il nostro fare, la mission che ogni giorno ci spinge all'accoglienza implicano una messa in gioco che non viene richiesta nel "guardare da lontano". Forse è proprio questo che rende la ricerca della semplicità, faticosa.

L'ascolto e la volontà del riconoscersi umani, di riconoscere all'altro la dignità del proprio sentire, questo è semplice. L'accoglienza incondizionata, è semplice: apre le porte alla conoscenza reale, alla volontà della vicinanza.

"Si raggiunge la semplicità, solo attraverso molto lavoro": è necessario sgombrare la mente dal pregiudizio, aprirsi all'altro, ed è un gran lavoro, richiede molte energie è vero, ma è l'unico modo che conosciamo per avvicinarci all'idea della semplicità.

Stupisce tutti l'idea di aprire le strutture terapeutiche al pubblico. Stupisce chi vive vicino a noi, alle nostre case, ai nostri ragazzi. Sembra una scelta azzardata, ma ancora una volta noi vogliamo sgombrare le menti dal

preconcetto, dal pregiudizio che gli uomini e le donne che vivono le nostre case debbano restare "nascosti", esclusi. Desideriamo che coloro che li "guardano da lontano", trovino anche loro la voglia ed il coraggio del passo della conoscenza, e della vicinanza, in un giorno di gioia in cui si festeggerà la semplicità dell'essersi riconosciuti, uomini e donne, nessuno escluso. Perché le verità profonde stanno nella semplicità, anche se quest'ultima può essere fonte di grande turbamento e confusione per il nostro animo. La semplicità, quando la si trasforma, con grande fatica e lavoro, in disposizione d'animo, può divenire motore di grandi cambiamenti e rivoluzioni! - Noi iniziamo da un Festival, la nostra rivoluzione a favore della semplicità!



Ama Festival: la Cooperativa Ama-Aquilone con KISS apre le porte della Comunità

Il festival che si terrà sabato 5 e domenica 6 luglio 2014 è patrocinato dalla Regione Marche, dal Consiglio Regionale Assemblea Legislativa delle Marche e dalla Fondazione Carisap. Fra gli ospiti di punta Antonio Rezza e Flavia Mastrella con "Pitecus", Andrea Scanzi e Giulio Casale con "Le cattive strade" - tributo a Fabrizio De Andrè e l'incontro dibattito "Mi cercarono l'anima" con Ilaria Cucchi, l'Avv. Fabio Anselmo, il Prof. Luigino Bruni, Mons. Vinicio Albanesi - Presidente della Comunità di Capodarco e Francesco Cicchi - Presidente della Cooperativa Ama-Aquilone.

Spettacoli, mostre, laboratori, musica e "Mi cercarono l'anima" l'incontro/dibattito che rimette al centro dell'attenzione il tema della dignità. Ospiti eccellenti, artisti e artigiani, associazioni, "ristori" rigorosamente bio e non solo. Due giorni intesi di eventi, dislocati all'interno di Casa Ama che con i suoi 23 ettari di spazi verdi si "presta" ad ospitare l'Ama Festival, il festival della semplicità che per la prima volta, apre le porte della comunità, al territorio. "La prima edizione dell'Ama Festival, nasce dalla volontà di aprire le porte della Comunità Terapeutica alle persone e rientra all'interno di un percorso formativo, legato alla coscienza e all'etica comune. Il fine è l'integrazione. L'integrazione del "dentro" inteso come comunità terapeutica con il "fuori" in riferimento al mon-

do "normale". Il festival nasce proprio con lo scopo di mettere in crisi il sistema di luoghi comuni che da sempre sott'intendono a queste due realtà.

"L'operazione" culturale, è quella di mettere insieme nell'occasione del festival due mondi che normalmente non si incontrano quasi mai, e quando raramente questo accade, lo fanno con sospetto. Il Festival parla, attraverso l'input culturale alle persone, da una parte e dall'altra, e racconta con parole semplici, cos'è il "comune sentire". L'Ama-Aquilone ha deciso, dopo una lunga serie di cambiamenti interni legati al ruolo delle persone, quelle che ospita e quelle con cui collabora, di condividere le sue storie e permettere così un arricchimento culturale dato dalla reciprocità delle parti. Lo sviluppo della società, passa attraverso quella conoscenza capace di generare consapevolezza. Una società che voglia dirsi civile, poggi le sue basi sulla capacità di garantire alle persone pari dignità. L'Ama-Aquilone oggi con la prima edizione dell'Ama Festival propone un cambiamento nel comportamento quotidiano grazie alla conoscenza. Più relazioni, più ascolto, e dunque più etica".

Il filo conduttore delle due giornate, sia nella scelta degli spettacoli che degli ospiti, è la semplicità. La semplicità come obiettivo e indicazione, la semplicità come radice del lavoro quotidiano della Cooperativa. Ed proprio per questo motivo che la caratterizzazione dell'A-

ma Festival per questo 2014 è data dalla parola KISS. In italiano bacio, ma anche acronimo di **keep it simple, stupid**, in parole povere, "non fare lo stupido, cerca di semplificare". Dalla scelta di seguire le strade semplici arriva idea rivoluzionaria della Comunità Aperta che si esprime fisicamente in quello che oggi chiamiamo Ama Festival.

Il festival prevede per la giornata di sabato 5 luglio, "Le strade semplici", spettacolo e dimissioni di fine programma degli ospiti della Comunità Ama-Aquilone, a partire dalle ore 16.00. In contemporanea, "Aquiloni Lab" per i più piccoli a cura di **Valentina Loffelholz**, dell'Associazione culturale **Università delle Arti**, la mostra del collettivo **SoVVersi** e la proiezione in loop del progetto di video poesia a cura di **Davide Nota** "La maglia rotta nella rete". Alle ore 18.00 sarà poi la volta dello spettacolo teatrale "Pitecus" di **Antonio Rezza e Flavia Mastrella** (in base alle partite dei mondiali potrebbe subire uno slittamento alle ore 22.00). Alle ore 19.30 apertura del "ristoro" bio e dei concerti jazz a cura dei "Giacinto Cistola Quartet" e "Alessandro Olori duo". Domenica 6 luglio si presenta al pubblico con le stesse modalità del giorno precedente ma è caratterizzata dall'incontro/dibattito "Mi cercarono l'anima" con **Ilaria Cucchi, l'Avv. Fabio Anselmo, il Prof. Luigino Bruni** - docente di Economia alla Lumsa di Roma, **Mons. Vinicio Albanesi** - Presidente della Comunità

di Capodarco e **Francesco Cicchi** - Presidente della Cooperativa Ama-Aquilone, alle ore 17.00. A partire dalle ore 19.30 i concerti dei **Turkisch Cafè** e dei **Double B & Less One**. Alle ore 21.30 infine chiuderà il festival, il concerto teatrale - tributo a **Fabrizio De Andrè** "Le cattive strade" di e con **Andrea Scanzi** e **Giulio Casale Produzioni Promo Music**.

Saranno presenti inoltre: **AscoliEquoSolidale, Emergency, Libera, AIAB Marche, Forum Agricoltura Sociale, CREA - Coordinamento Regionale Enti Accreditati e Solidal Coop**. Il festival che si terrà sabato 5 e domenica 6 luglio 2014 è patrocinato dalla Regione Marche, dal Consiglio Regionale Assemblea Legislativa delle Marche e dalla Fondazione Carisap.

Il festival, è stato presentato, mercoledì 11 giugno all'interno della conferenza stampa di lancio, dalla **Dott.ssa Mariapaola Modestini** - Vice Presidente Ama-Aquilone, dalla **Dott.ssa Carla Capriotti** - Coordinatrice Ama Festival e da **Giuseppina Pica** - Art Director Ama Festival.



ASSOCIAZIONI OSPITI

- Ama Arte
- Ama Terra
- Il mondo di Masih
- AscoliEquoSolidale
- Emergency
- Libera
- Ama-Aquilone
- AIAB Marche
- Forum Agricoltura Sociale
- Ass. CREA - Coordinamento Regionale Enti Accreditati
- Solidal Coop

RISTORO BIO

- Ape scottadito
- Azienda Cartofaro
- Azienda Bio Malavolta
- Bioteca Picena

all'interno del Festival

maxischermo per MONDIALI 2014



SABATO 5 LUGLIO **kiss**

- ore 16.00 **Le strade semplici**
Spettacolo e dimissioni delle Comunità Ama - Aquilone
Aquiloni Lab per bambini
a cura di Valentina Löffelholz - Associazione culturale Università delle Arti
Mostra collettiva SoVversi
Proiezione "La maglia rotta nella rete"
proiezione in loop del progetto di video poesia a cura di Davide Nota

- ore 18.00 **Spettacolo Teatrale "PITECUS"**
Antonio Rezza e Flavia Mastrella
in base alle partite dei mondiali lo spettacolo potrebbe
essere posticipato alle ore 22.00

- ore 19.30 **Apertura Ristoro Bio e Concerto Jazz**
con Giacinto Cistola Quartet / Alessandro Olori duo

DOMENICA 6 LUGLIO

- ore 16.00 **Aquiloni Lab per bambini**
a cura di Valentina Löffelholz - Associazione culturale Università delle Arti
Mostra Collettivo SoVversi
Proiezione "La maglia rotta nella rete"
proiezione in loop del progetto di video poesia a cura di Davide Nota

- ore 17.00 **Incontro/dibattito "MI CERCARONO L'ANIMA" con**
ILARIA CUCCHI, Avv. FABIO ANSELMO, Professor LUIGINO BRUNI - docente di
Economia alla Lumsa di Roma, **Mons. VINICIO ALBANESI** - Presidente Comunità di
Capodarco, **FRANCESCO CICCHI** - Presidente Ama - Aquilone Coop. Soc.

- ore 19.30 **Apertura Ristoro Bio e Concerto**
con Turkish café / Double B & Less One

- ore 21.30 **Concerto teatrale - tributo a Fabrizio De André**
"LE CATTIVE STRADE"
di e con **Andrea Scanzi e Giulio Casale** - Produzioni Promo Music

[INGRESSO LIBERO]

aspettando l'ama-festival



aspettando l'ama-festival



Ama-Aquilone: come cambia il modo di fare “Comunità”

La Cooperativa per il 2014 specializza i servizi, sviluppa i settori lavorativi e le produzioni, punta sulla cultura. In fase di ultimazione inoltre, l'essiccatoio erboristico e la macelleria, le due neonate strutture che andranno ad implementare e diversificare la produzione ad utilizzo sia interno che esterno della Cooperativa.

La parola chiave per il 2014 dell'Ama-Aquilone è cambiamento. Un cambiamento strutturato in linea con gli obiettivi che dal 1981 contraddistinguono la Cooperativa, nata inizialmente per offrire una sponda solidale a giovani e famiglie che vivevano il problema delle dipendenze patologiche, la cooperativa negli anni, ha poi ampliato le tipologie degli interventi, legando il suo lavoro alla “marginalità” di genere, ed oggi è operativa su più fronti, dalle dipendenze patologiche al disagio psichico. Dalla tutela dei minori, alla progettualità terapeutica per le madri tossicodipendenti e non solo. Tutto questo è stato “declinato” anche attraverso progetti interni come: **Ama terra, Ama Arte, Ama Formazione, Officina 1981, Nidi domiciliari.** Con il progetto di cooperazione internazionale “**Il mondo di Mashi**” ed il

blog “**Sulle mie cattive strade**”.

Accoglienza e supporto a tutte le forme di disagio del territorio, reinserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati e una politica che mette al centro la dignità della persona, le sue aspettative, il suo futuro sia come individuo che come parte integrante della società. Il piano annuale ha visto da una parte, l'ampliamento dei servizi specifici alla “persona” attraverso nuovi modelli terapeutici che rientrano, in un percorso formativo, avviato dalla Cooperativa per migliorare la qualità dell'intervento svolto all'interno delle strutture e in linea, con il monitoraggio e lo studio delle nuove dipendenze patologiche. Sempre per quanto riguarda la parte dei servizi, l'Ama-Aquilone ha creato e reso già operativa, un'equipe per il coordinamento e la veicolazione della comunicazione che si occuperà inoltre dello sviluppo di un piano culturale con l'obiettivo di diffondere un modo di essere, vivere e operare, solidale. La comunicazione sociale ha come finalità la spinta al cambiamento, finalità che passa attraverso la creazione di un nuovo tipo di relazione fra chi ha bisogno e chi risponde ai bisogni. Il piano di sviluppo culturale, mette in relazione “dentro”

e “fuori” e ci accompagna nella riscoperta di un “luogo comune”.

Per la parte strutturale della Cooperativa, oltre agli interventi di base legati alla promozione e l'implementazione dei progetti già in itinere, a qualificare l'anno saranno l'essiccatoio per le erbe e la sala macelleria, entrambe operative a partire dal luglio prossimo.

La sala macelleria, lavorerà le carni bovine e suine allevate all'interno della Cooperativa e in un primo momento, il prodotto finito sarà utilizzato esclusivamente per “l'autoconsumo”. Successivamente, una volta messa a punto la lavorazione, verrà creata una rete di vendita ad hoc.

L'essiccatoio verrà utilizzato sia per l'asciugatura dell'Anice, finalizzata come per l'anno precedente, alla produzione di Anisetta “**Meletti**”. Sia per la creazione di una nuova linea di erbe officinali, ad uso erboristico. Gli interventi, sono stati finanziati dalla Fondazione romana “**Prosolidar Onlus**” e rientrano all'interno del progetto, dalla durata triennale “**L.I.F.E: Lavoro, Integrazione, Futuro, Economia**”. Operativo da gennaio 2012, L.I.F.E ha come obiettivo primario, di fornire a persone con problemi di dipendenze, gli strumenti per un

reale e concreto inserimento lavorativo, grazie alla loro formazione professionale.

Cambiano le esigenze del territorio, le richieste di chi è dentro e di chi vive fuori. Si specializzano i servizi e diviene ancora più stretto il legame con l'ambiente, con le radici. Dall'esperienza comune e dalla cultura condivisa, arriva la formazione di una coscienza collettiva solida. Un nuovo modo di fare Comunità, che l'Ama -Aquilone ha deciso di tradurre, oggi più che mai, in azioni concrete. La Coop. Ama-Aquilone ha sostenuto inoltre, la realizzazione del film “**Come il Vento**” di **Marco Simon Puccioni**, vincitore del premio L.A.R.A. per il miglior interprete italiano a **Valeria Golino**

che verrà proiettato lunedì 3 e martedì 4 febbraio al cinema “**Piceno**” di Ascoli Piceno e giovedì 5 al cinema “**Città delle Stelle**” di Castel di Lama.

Ama Terra: l'Ama-Aquilone ha un cuore Bio

17 ettari di colline coltivate, di cui 2 ettari a ortaggi e 1 a uliveto. 3000 mq di piante da frutta e il resto suddiviso in coltivazioni foraggere e cereali per alimentare bovini e suini del centro agricolo “Ama Terra”. Inoltre due serre da 500 mq per gli ortaggi che ruotano in base alle stagioni. Nato nel 2010, il progetto di agricoltura sociale, oggi conta un investimento economico molto importante da parte della Cooperativa.

Formazione e inserimento lavorativo, riabilitazione e cura, ricreazione e miglioramento della qualità di vita. Oltre al vantaggio di poter disporre, di una produzione alimentare interna e biologica. È così che nel 2010 nasce Ama Terra, il progetto di dedicato al mondo dell'agricoltura biologica sociale dell'Ama-Aquilone che oggi, ad un anno dalla sua startup tira le somme e organizza la “primavera”. I punti di forza del piano agricolo in continuo work in progress, sono la stagionalizzazione, il biologico, l'agricoltura sociale, la sostenibilità ambientale e tutta una serie di certificazioni a garanzia dei prodotti, naturalmente a km 0.

Il 2013 è stato l'anno dell'uscita allo scoperto con il marchio “**Ama Terra**”. Dall'auto produzione alla vendita diretta al pubblico di ortaggi freschi a domicilio, in tutto il territorio della provincia di Ascoli Piceno. Attraverso il sito apposito, www.amaterra.com, l'acquirente ha potuto e può controllare la stagionalità dei prodotti, dare un'occhiata a news e ricette e ordinare comodamente via mail o telefonicamente i suoi prodotti freschi preferiti. Un servizio di vera e propria filiera corta con consegna gratuita e un'agricoltura rispettosa dell'ambiente che contribuisce al consumo cosciente, alla salvaguardia del territorio rurale all'economia locale e al benessere della società. Per questo 2014 Ama Terra passerà progressivamente da centro agricolo a vera e propria **Fattoria Biosociale** grazie anche alla ristrutturazione di uno stabile in disuso che ospiterà da una parte l'essiccatoio per le erbe (Filiera piante aromatiche e officinali) e la sala macelleria, entrambe operative a partire dal luglio prossimo; dall'altra, una sala stoccaggio di frutta e verdura che permetterà, grazie

alla capacità contenitiva dello stabile, di produrre conserve con gli ortaggi, sott'olio e aceto, oltre alle tradizionali passate di pomodoro. Inoltre a settembre cominceranno i lavori della nuova stalla che permetterà ad Ama Terra di raddoppiare gli animali da allevamento (ad oggi sono presenti all'interno del centro agricolo 15 bovini e 10 suini). L'impegno economico che la Cooperativa ha previsto per i prossimi tre anni è considerevole e servirà per creare e implementare (lì dove già esistono), le nuove filiere produttive. A caratterizzare la **Fattoria Biosociale** saranno dunque le filiere: **orticoltura biologica, frutticoltura biologica, olivicoltura biologica, piante aromatiche e officinali, allevamento bovini da carne, allevamento suini leggeri e pesanti, colture da granella e foraggere per alimentazione animale, apicoltura e prodotti dell'alveare.** Tutto questo sarà possibile anche grazie all'attivazione di una filiera di formazione e dunque tanta didattica, per guidare e strutturare al meglio le neonate attività. L'ottobre 2014 si prospetta ricco di novità interessanti e salutari. Dal classico prodotto fresco e pronto per la distribuzione, alle conserve; dalle erbe officinali a quelle aromatiche, fino al miele delle colline picene “Ama Terra”. L'apicoltura e le piccole galline ovaiole, arricchiscono il centro, l'acquirente e anche le persone che a questi progetti, lavorano.

Ama Terra è associata a **AIAB Marche**, certificata da **CCPB** e a marchio **Agricoltura Bio**. Un circolo virtuoso fra natura, lavoro, territorio ed etica sociale. Con le buone pratiche di agricoltura sociale la campagna diviene luogo di concretezza, una miscela di risorse materiali e ambientali, fisiche e immateriali. Tutte le ricette con i prodotti Ama Terra, saranno disponibili a partire dal 27 febbraio su www.cibocreativo.com il portale di cucina creativa a cura delle giornaliste **Loredana Ciarrocchi e Francesca Poli** Per info sui nostri prodotti e prenotazioni www.amaterra.coop



CREA:

il coordinamento marchigiano rinnova le cariche e presenta gli obiettivi per il triennio 2014/17

Rinnovo dell'accordo fra Regione Marche, Asur e CREA e dunque maggiore accessibilità ai servizi sanitari. Diritto alla Salute. Stesura e messa in rete, della carta etica delle comunità marchigiane e potenziamento dell'OED, l'osservatorio epidemiologico delle dipendenze. Questi i punti fondamentali che saranno sviluppati grazie al lavoro del CREA, alla cui presidenza per il secondo triennio consecutivo è Francesco Cicchi dell'Ama-Aquilone Cooperativa Sociale.

Il Coordinamento Regionale Enti Accreditati (CREA), nato nel settembre del 2008 come organizzazione della quasi totalità delle realtà del privato sociale accreditato operante nel settore delle dipendenze patologiche, ha rinnovato il proprio direttivo confermando **Francesco Cicchi (Presidente della Cooperativa Sociale Ama-Aquilone)**, presidente dell'Associazione per il prossimo triennio 2014/17. A deciderlo l'Assemblea dei soci riunitasi il 07 maggio scorso nella sede della Comunità di Capodarco a Fermo. Un rinnovo delle cariche avvenuto nel segno della continuità, con la sostanziale riconferma di membri uscenti. Il direttivo, pertanto, è risultato composto dal Presidente, dott. Francesco Cicchi della Coop. Ama-Aquilone, dal vice Presidente, dott. Massimo Tasso Ass. Glatad, dai consiglieri, dott. Stefano Trovato Coop. IRS l'Aurora, dott. Riccardo Sollini Ass. l'Arcobaleno e dal dott. Mauro Ferazzani Ass. Oikos. IL CREA nasce come punto d'incontro di enti con storie e radici diverse. Da queste premesse si sviluppa l'azione del coordinamento,

attraverso la valorizzazione delle differenze e ponendosi come organo di coordinamento e sintesi. Le attività di coordinamento, sono mosse allo sviluppo di un sistema di risposta alle dipendenze che porti all'integrazione dell'azione del privato sociale con le attività del pubblico. L'azione politica del coordinamento è da sempre supportata sia dalla Regione Marche che dall'ASUR Marche, e questo ha permesso nel tempo di costruire un sistema regionale rivolto alle dipendenze di alto profilo politico e di azione che fa da riferimento anche a livello nazionale.

A supporto del proprio lavoro il CREA, ha da due anni messo in opera l'OED, l'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze, che elabora i dati provenienti dal mondo del privato sociale. Il CREA utilizza il mezzo informatico per il migliorare e ritardare di volta in volta le proprie azioni e il raggio d'intervento. L'OED è inoltre per la Regione Marche, il punto di riferimento per la raccolta dei dati legati alle dipendenze patologiche, fornisce strumenti di lettura e analisi dentro uno spazio condiviso. È capace di produrre analisi strutturate necessarie per la programmazione politica e il monitoraggio delle dipendenza e delle patologie a queste collegate. In questo senso il progetto Crea per l'OED parte da tre punti: valutazione degli esiti trattamentali, semplicità di accesso ad altri dati sanitari, collaborazione tra pubblico e privato.

"Il Rinnovo dell'accordo fra Regione Marche, Asur e CREA e dunque maggiore accessibilità ai servizi sanitari. Il diritto alla Salute. La stesura e messa in rete, della carta etica



FRANCESCO CICHCHI (PRESIDENTE DELLA COOPERATIVA SOCIALE AMA - AQUILONE)

delle comunità marchigiane e potenziamento dell'OED, l'osservatorio epidemiologico delle dipendenze. Questi i punti fondamentali che saranno sviluppati grazie al lavoro del CREA. Oltre, al convegno annuale che si terrà a ottobre e sarà un'occasione importante per riflettere su quello che è stato fatto e al contempo per disegnare nuove strategie socio-politiche e sanitarie per la Regione." - Ha dichiarato **Francesco Cicchi** in merito agli obiettivi per

il 2014. Il CREA è composto dalla **Coop. Soc. Ama-Aquilone, Ass. Arcobaleno, Coop. Soc. Berta 80, Cooss Marche onlus, Ass. Dianova onlus, Fondazione Exodus onlus, Coop. Soc. I.R.S. l'Aurora, Ass La Speranza onlus, Coop. Soc. Labirinto, Ass. Oikos onlus, Coop. Soc. L'imprevisto, Ass. Glatad onlus.**

CNCA Marche: il sociale si progetta dalle "Radici"

La Federazione regionale Marche costituitasi il 12 aprile 2012, tira le somme sullo "stato dell'Arte" e presenta "Radici": il meeting che racconta la federazione, quello che è stato fatto e quello che ancora c'è da fare. Ha aperto il dibattito Stefano Trovato (Presidente CNCA Federazione Marche) a seguire l'intervista sul tema delle Radici a Don Vinicio Albanesi (Comunità di Capodarco già Presidente nazionale CNCA) e Don Armando Zappolini (Presidente nazionale CNCA).

Si è svolto, presso la struttura "Casa A. Agostini" della **Cooperativa Ama-Aquilone**, il primo incontro annuale tra i rappresentanti della **Federazione regionale del CNCA Marche**. È importante ricordare che il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA) è una **Associazione di promozione sociale** organizzata in **17 federazioni regionali** a cui aderiscono circa **250 organizzazioni** presenti in quasi tutte le regioni d'Italia, fra cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, enti religiosi. È

presente in tutti i settori del disagio e dell'emarginazione, con l'intento di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale. Complessivamente in un anno i gruppi associati alla Federazione si fanno carico di **4.000 nuclei familiari** e **45.000 persone**, mentre entrano in contatto con **20.000 famiglie** e **153.000 persone**.

La federazione Marchigiana che comprende le organizzazioni: **Ama-Aquilone, Free Woman, Comunità di Capodarco di Fermo, La Speranza, Glatad, Irs l'Aurora**, si è riunita per fare il punto sullo "stato dell'Arte" marchigiano, accogliere le nuove realtà associative che sono entrate a far parte della Federazione e presentare **quello che è stato fatto in questi anni e quello che ancora c'è da fare agli "osservatori" e dunque a tutte quelle realtà che sono in fase di inserimento all'interno del Cnca Marche**. Si annoverano fra i nuovi "osservatori": la **Cooperativa sociale La Gemma, la Cooperativa sociale Pegaso, l'Associazione Perché no e la Cooperativa sociale Progetto solidarietà**.

"La volontà del CNCA Marche è quella, di riportare l'attenzione del pubblico, sui temi storicamente cari a questo mondo, come l'accoglienza, la dignità della persona e il ruolo politico che chi lavora nel sociale o nel socio-sanitario deve sentire forte, andando oltre la pura professione, ma aggiungendo ideale e spirito di critica, elementi fondamentali per essere capaci di costruire nuovi percorsi di welfare". **Riccardo Sollini** Vice Presidente CNCA Marche. Le iniziative dell'Ente, si concretizzano per il 2014, oltre al lavoro fattivo delle realtà associative, in due momenti pubblici, il primo quello svolto il 12 marzo che si è concentrato sulle radici del CNCA, l'humus politico e culturale da cui si è partiti e che rappresentano le basi forti su cui sviluppare il futuro. Ed il secondo incontro (in data ancora da definire) che sarà concentrato sul ruolo dell'operatore e di tutti coloro che lavorano all'interno di gruppi che si occupano di aiuto e di accoglienza. "L'assemblea di ieri è stata anche una delle due tappe che permetteranno alla cooperativa Pegaso, all'associazione Perché no, alla

cooperativa La Gemma e alla cooperativa Progetto solidarietà" di entrare, come aderenti alla nostra organizzazione. L'assemblea ha sottolineato, la necessità che il CNCA abbia sia non solo un luogo di approfondimento politico e di condivisione delle prassi, ma anche uno spazio del pensiero e di approfondimento". **Stefano Trovato** (Presidente CNCA Federazione Marche) Ha aperto il dibattito **Stefano Trovato** (Presidente CNCA Federazione Marche) a seguire l'intervista sul tema delle Radici di **Stefano Trovato** e **Riccardo Sollini**, a **Don Vinicio Albanesi** (Comunità di Capodarco già Presidente nazionale CNCA) e **Don Armando Zappolini** (Presidente nazionale CNCA). Il Presidente della Cooperativa Ama-Aquilone, **Francesco Cicchi** ha interpretato gli scritti del CNCA Nazionale ed ha concluso il meeting annuale **Bernardo Gili** Presidente della Cooperativa Pegaso con la facilitazione dei gruppi di lavoro "Per una costellazione di Storie: i gruppi raccontano le loro radici". **Per info: www.cnca.it**



Radici Incontro regionale Federazione Cnca Marche del 12 marzo 2014

Gioco d'azzardo patologico: la Regione Marche mette in campo "GRETA"

Presentato oggi all'interno della conferenza stampa di lancio, tenutasi presso la Comunità Nuove Dipendenze a Fano, GRETA, il progetto sperimentale della durata di 12 mesi, finanziato dalla Regione Marche e diretto al contrasto del gioco d'azzardo patologico.

GRETA dall'acronimo Gioco d'azzardo, ricerca e trattamento, prevede l'attivazione e la messa in rete di: tre ambulatori dislocati nel territorio di appartenenza dei partner coinvolti, di moduli ad hoc in due centri diurni per dipendenze patologiche, di percorsi residenziali brevi e di un ciclo sperimentale di percorsi costruiti su 4 weekend. Ma non solo, GRETA è sì trattamento, ma anche benchmarking, confronto scientifico sul trattamento di questa patologia e approfondimento dei dati, grazie alla stretta relazione in itinere con l'OED, l'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze. Secondo dati del Ministero della Salute del 2012 la stima dei giocatori d'azzardo problematici varia dall'1,3% al 3,8% della popolazione generale, mentre la stima dei giocatori

d'azzardo patologici varia dallo 0,5% al 2,2%. Inoltre i costi del gioco d'azzardo nel nostro paese sono altissimi, difatti parlano chiaro i risultati dello studio presentato da Matteo Iori dell'Associazione Onlus «Centro Sociale Papa Giovanni XXIII» durante il seminario "A carte scoperte" organizzato dall'associazione IRSAMA il 5 novembre 2013.

Da una parte ci sono i costi sanitari diretti (ricorso al medico di base del 48% più alto rispetto ai non giocatori, interventi ambulatoriali psicologici, ricoveri sanitari, cure specialistiche per la dipendenza). Dall'altra i costi indiretti (perdita di performance lavorativa del 28% maggiore rispetto ai non giocatori, perdita di reddito). A questi vanno purtroppo aggiunti i costi per la qualità della vita (problemi che ricadono sui familiari, violenza, rischio di aumento di depressione grave, ansia, deficit di attenzione, bassa resistenza ad altri tipi di dipendenze, idee suicidarie, ossessione per il gioco e per i soldi necessari a giocare e non solo). Sommando queste tre categorie, l'ipotesi è che ogni anno in Italia vi siano dai 5,5 ai 6,6 miliardi di euro di costi complessivi per la

società dovuti al gioco patologico.

La rete GRETA, di cui fanno parte la Cooperativa Sociale IRS L'Aurora (Ente capofila), la Cooperativa Sociale Ama Aquilone, l'Associazione Glatad Onlus, l'Associazione IRSAMA, il Dipartimento delle Dipendenze Patologiche ASUR Area Vasta N°1, il Consorzio di Coop. Sociali "Terre Alte", la Cooperativa Sociale T41b e Banca Etica, erogherà servizi per i giocatori d'azzardo problematici e per le loro famiglie lavorando su tre livelli d'intensità: ambulatoriale, semi-residenziale e residenziali, in modo da poter costruire dei percorsi ad hoc per gli utenti. La creazione di una rete regionale di soggetti che condividono prassi e modalità di valutazione nel trattamento, rappresenta un'innovazione e un traino per tutti i servizi che in questo ambito operano. Tale innovazione si arricchisce anche del fatto che le organizzazioni che aderiscono al progetto avranno la capacità, grazie al contributo Regionale, di potenziare i servizi già esistenti e anche d'implementarli, costruendo così una offerta trattamento efficace e capace di rispondere alla problematica in maniera

efficace.

Interlocutori strategici, oltre a quelli già coinvolti nel progetto stesso, sono i servizi territoriali pubblici che si occupano a vario titolo di dipendenze patologiche (STDP, ma anche DSM), i vari sportelli dedicati presenti in alcune città (Ancona, Fano), i gruppi A.M.A., il servizio di numero verde "Chiamachiamo", i servizi sociali comunali e il Servizio Politiche sociali della Regione Marche.



"La maglia rotta nella rete": da Duchamp alla Glitch art arriva il laboratorio di video - poesia

Il workshop, prodotto dalla Cooperativa Sociale Ama-Aquilone nel programma degli eventi culturali del 2014, si terrà dal 15 Aprile al 24 Giugno a San Benedetto del Tronto e sarà a curato dallo scrittore e editore Davide Nota.

"La semplicità è un gesto da riscoprire anche con la poesia", è su questa linea che la Cooperativa Sociale Ama-Aquilone presenta "La maglia rotta nella rete". Il laboratorio, della durata di due mesi e mezzo con incontri bisettimanali, sarà finalizzato alla formazione di un gruppo studio sulla videoarte e sulla poesia contemporanea (1970-2010), e alla realizzazione di un mediometraggio di video-poesia da presentare pubblicamente nei primi giorni di luglio 2014 in occasione dell'happening "Ama Festival" e non solo.

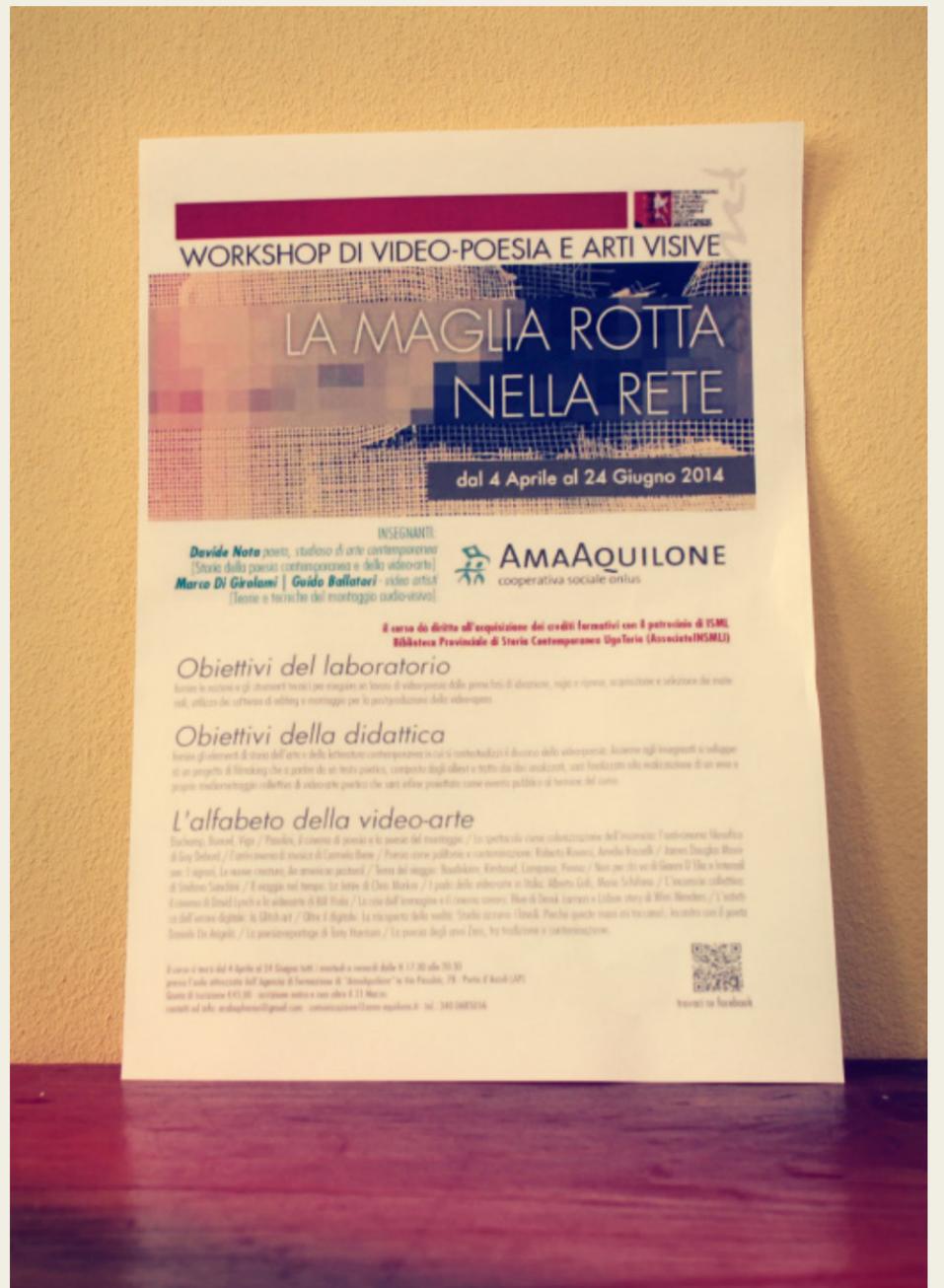
Davide Nota, già affermato poeta e scrittore anche con la sua casa editrice di poesia **Sigismundus**, nonché critico e studioso di arte contemporanea è l'insegnante della didattica che partendo da **Duchamp e Bunuel, Pasolini e Carmelo Bene**, arriva, toccando anche classici come **Rimbaud, Campana e Penna**, fino a **David Lynch** e la videoarte di **Bill Viola**, al cinema di **Wenders, Jarman** ed oltre verso il digitale fino ad oltrepassarlo con le esperienze della Glitch Art.

L'insegnamento della parte tecnica, software e di laboratorio per il montaggio e la postproduzione del materiale audiovisivo è affidata a due videoartisti già attivi ed esperti nel campo, **Guido Ballatori** e **Marco Di Girolami** de "Il Formichiere", tra le loro numerose esperienze multimediali "l'Invisibile Festival".

"Cerca la maglia rotta nella rete" è un celebre verso di **Eugenio Montale**, riferito allo strumento di lavoro dei pescatori, la cui rottura si fa allegoria di liberazione esistenziale. Nell'epoca della multimedialità e delle nuove tecnologie

di massa il sostantivo "rete" può essere inteso anche come riferimento al mondo virtuale. Trovare la maglia rotta nella rete può dunque essere inteso come invito, affine alle ricerche della Glitch art (una tendenza artistica degli anni Duemila che lavora sul concetto di errore e sul pixel come spia della finzione), alla liberazione dalla virtualità, verso la riscoperta della realtà e dell'esperienza. L'arte, per mezzo della contaminazione tra ricerca video-sonora e parola poetica, può essere ancora oggi un importante strumento di riflessione sul mondo e sulla realtà. Il corso, passando per lo studio delle più recenti ricerche letterarie e visuali, si propone di organizzare una vera e propria équipe di produzione finalizzata alla realizzazione di un mediometraggio di videopoesia, i cui contenuti saranno individuati collegialmente e il cui tema sarà quello della liberazione dalla complessità senza contenuto della babele virtuale verso la riscoperta della semplicità reale, della geografia, della parola significante e dell'umanità". **Davide Nota**

Il workshop, prodotto dalla Cooperativa Sociale Ama-Aquilone nel programma degli eventi culturali del 2014, si terrà dal 15 Aprile al 24 Giugno (2 incontri settimanali) dalle h.17,30 alle 20,30 presso l'Agenzia di formazione dell'Ama-Aquilone in Via Pasubio 78 - P. d'Ascoli / S. Benedetto T. Il corso fornirà attestato di partecipazione e crediti formativi scolastici per le scuole superiori con il patrocinio di ISML - Biblioteca Provinciale di Storia Contemporanea Ugo Toria (Associato INSMLI), ente accreditato dal MIUR come Agenzia Formativa ai sensi del DM 25.05.2001, Protocollo n.802 del 19.06.2001 rinnovato con Decreto n.10962 del 08.06.2005.



Ama Terra: è un luglio dorato di miele Bio

La Cooperativa Ama-Aquilone amplia il progetto di azienda multifunzionale e sviluppa i settori agricolo-zootecnici finora mai sperimentati. Dieci piccole arnie compongono ad oggi l'alveare Ama Terra che a luglio regalerà la prima produzione di miele Bio.

L'apicoltura è un'attività mai sperimentata all'interno della Cooperativa Ama-Aquilone e nasce per favorire lo sviluppo della più ampia gamma di potenzialità produttive agricole, nel rispetto della rinnovabilità delle risorse ambientali. Proprio grazie alla sua indiscussa valenza, è stata scelta come attività di punta dalla cooperativa, da sempre attenta alla qualità di tutto quello che produce. Senza contare l'importante ruolo che l'ape riveste nell'ambiente. È difatti una fedele sentinella del nostro territorio, a testimonianza di un legame - apicoltura, agricoltura, ambiente - che rappresenta ormai l'elemento di garanzia della sostenibilità dei processi produttivi, e che evidenzia la multifunzionalità di questi insetti.

La prima importanza ecologica che l'ape svolge è quella di essere un insetto che favorisce l'impollinazione, e questo garantisce

il mantenimento della biodiversità vegetale e di un adeguato numero di specie di piante spontanee. Di primaria importanza sono anche i prodotti che derivano dall'apicoltura: il prodotto principale è il miele, usato fin dall'antichità come dolcificante, ma dall'alveare derivano anche altri prodotti di estrema importanza nutrizionale e salutistica, come la pappa reale, il propoli, il polline e il veleno, che negli ultimi anni stanno dando avvio a quella che viene chiamata l'apiterapia. Sia nelle prime fasi di allevamento delle api che nelle successive di raccolta e produzione del miele Ama Terra si è affidata a Joseph Laurent Paolini dell'Azienda agricola Case da Sole, che da anni produce miele, pappa reale, polline e propoli. Otto i ragazzi ospiti della Comunità che da tre mesi si prendono cura delle arnie e delle loro ospiti, in attesa del primo "raccolto" o meglio smielatura che si terrà, tempo permettendo in luglio.

Per info e prenotazioni è possibile contattare Valentina Sguigna Responsabile del progetto - cell 331 1920551



Come immaginiamo il prodotto finale



Vita d'Amare: al via il corso di nautica per i ragazzi dell'Ama-Aquilone

Il corso, della durata di quattro mesi è rivolto agli ospiti delle "case Ama" e prevede due incontri settimanali all'interno dei quali gli equipaggi avranno la possibilità, fra pratica e teoria, di scoprire la vita di mare, le sue regole, le tecniche e tanto altro ancora.

Il mare è sempre stato una grande fonte d'ispirazione. Andare per mare vuol dire rispetto delle regole, della natura e delle persone con le quali si condivide questo bene comune. La Cooperativa Ama-Aquilone all'interno delle attività previste per il 2014, presenta Vita d'Amare, il corso di nautica, nato dalla collaborazione con lo skipper Roberto Marchionni che si terrà tutti i giovedì e le domeniche a partire dal 15 maggio, sino al 15 settembre. Il circolo Nautico di San Benedetto del Tronto ospita il natante da diporto, sia a vela che a

motore di 10 mt di lunghezza, che sarà messo a disposizione dei giovani equipaggi. I ragazzi avranno così la possibilità di apprendere le tecniche nautiche marinesche, la condotta di un'imbarcazione, ma anche di approcciarsi ad un nuovo percorso emozionale, legato alla vita del mare.

Fare parte di un equipaggio ci rende consapevoli dell'importanza che ogni singola persona ha a bordo. Ogni persona infatti è fondamentale con il suo ruolo e le sue responsabilità, perché la conduzione della barca a vela è in team. Grazie a questo i ragazzi avranno la possibilità di "toccare con mano" l'importanza di ogni componente del team.

Una metafora della vita di tutti i giorni che la cooperativa Ama-Aquilone ha voluto cogliere e rendere esperienziale.



Ama Arte: l'unicità del gesto artistico

Ama Arte crea opere d'arte uniche, articoli di arredamento "unconventional" come tavoli in legno e cristallo, lampade da tavolo e piantane, orologi a muro e da tavolo, crocifissi artistici e oggetti regalo per cerimonie. Il 2014 ha portato in laboratorio, novità che guardano al design con l'ampliamento delle produzioni proprie e il restauro.

Il 2014 ha visto un incremento delle produzioni legate al restauro e al design. Non solo mobili di pregio e presepi d'autore dunque, ma tanto riutilizzo e decontestualizzazione. Una ricerca di concept in perfetta sintonia con la sapienza tecnica dell'artigiano e restauratore, Tonino Croci new entry per la Cooperativa e valore aggiunto per il laboratorio di Ama Arte.

Ama Arte è attivo dal 2011 e fin dall'inizio il suo scopo principale è stato quello di creare un ambiente che coniugasse il valore del supporto terapeutico con la sapienza del lavoro artistico manuale. Il laboratorio artistico ergo-terapico si è rivelato nel corso del tempo, sia prolifico di creazioni originali e interessanti, sia come stimolo per gli ospiti che lo vivono come parte integrante della continua riscoperta del "sé". Il progetto è seguito da Patrizia Agostini che da anni a Cerquito di Valle Castellana, un paesino a cavallo fra le Marche e l'Abruzzo, si dedica alla creazione di presepi artistici scolpiti nel legno.

Attualmente il laboratorio rappresenta un'attività rivolta ad un pubblico più ampio che prevede anche lavori su commissione o personalizzazioni diverse, anche per gli oggetti di design. Tutti pezzi unici e di forte impatto visivo. Le creazioni Ama Arte seguono metodi di lavorazione di scultura artigianale che si basano esclusivamente sulla manualità: gli strumenti di elezione sono il martello e lo scalpello, per dare forma e vita alle creazioni del laboratorio. Per levigare il legno fino a renderlo docile e liscio al tatto vengono utilizzate unicamente molette e frese.

Il laboratorio Ama Arte si dedica alla creazione di presepi artistici di varie dimensioni e di oggetti di design. L'elemento che accomuna le due categorie di prodotti è il legno: il legno di ulivo e le sue radici, che hanno forme sempre diverse e regalano spunti originali per creare pezzi unici. Accanto al legno di ulivo, vengono di volta in volta uniti altri materiali naturali, come diverse tipologie di legno pregiato italiano o la terra cotta dipinta a mano, per la creazione dei personaggi dei presepi artistici.



Dall'esperienza dell'Ama-Aquilone alle Tagesmutter: nel Piceno arrivano i nidi familiari

I Nidi Domiciliari ottimizzano i costi e le spese familiari. Permettono la creazione di una rete tra famiglie, offrono ambienti accoglienti, con bambini di età differenti come in famiglia. Inoltre mettono a disposizione del pubblico un servizio continuo, con orari flessibili e consentono l'accesso in tempi brevi. Tutto sotto la supervisione di soggetti istituzionali.

La Cooperativa Sociale Ama-Aquilone sperimenta nella provincia di Ascoli Piceno nuove prassi e servizi di assistenza domiciliare all'infanzia. Il progetto Tagesmutter è realizzato grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e in collaborazione con la Cooperativa Sociale Il Maestrale di Cattolica. I nidi familiari sono un servizio da tempo diffuso nei paesi del nord Europa che aiuta i genitori a prendersi cura dei loro bambini con costi pensati per i budget delle

famiglie di oggi. Le Tagesmutter (termine tedesco che significa mamme di giorno) sono mamme adeguatamente formate per seguire bambini da 3 mesi a 12 anni all'interno della propria abitazione, per un massimo di 5 bambini contemporaneamente. La Tagesmutter lavora con il supporto continuo di una coordinatrice territoriale, una coordinatrice pedagogica, una psicologa e della cooperativa, per un continuo monitoraggio del servizio, assicurando cura e benessere psicofisico dei bambini.

Le donne lavoratrici spesso hanno difficoltà a trovare una soluzione adatta alle proprie necessità nei tradizionali servizi all'infanzia (asilo nido e scuola materna). I nidi domiciliari diversificano l'offerta e garantiscono efficienza, efficacia e affidabilità, a favore della conciliazione fra lavoro e famiglia. L'attivazione dei Nidi Domiciliari permette la creazione di una rete tra famiglie, offre ambienti accogli-

enti, con bambini di età differenti come in famiglia. Inoltre mette a disposizione del pubblico un servizio continuo con orari flessibili e consente un accesso in tempi brevi. Tutto sotto la supervisione di soggetti istituzionali.

I nidi familiari della **Provincia di Ascoli Piceno** rientrano in un'iniziativa realizzata insieme alla fondazione **Cassa di Risparmio** di Ascoli Piceno, in collaborazione con la Provincia di Ascoli Piceno, Ambito Territoriale Sociale XXI - Comune capofila **San Benedetto del Tronto**, Ambito Territoriale Sociale XXII - **Unione dei Comuni della Valle del Tronto**, Associazione **IRSAMA** di San Benedetto del Tronto, **Legacoop Marche** di Ancona.

Per Info. dott. **Fabio Mariani**
Direttore Agenzia di Formazione e Responsabile Ufficio Progetti
Tel. 0735/592530 751935 Fax 0735/751935
mail: fabio@ama-aquilone.it





Ama Formazione: il territorio ricomincia da qui

Orientamento, bilancio di competenze, ricerca attiva del lavoro, autoimprenditoria. Redazione periodica della Carta della Qualità e rilevazione del territorio e del bisogno formativo, fondamentali per lo sviluppo delle strategie d'intervento. Inoltre l'Agenzia ha al suo attivo il progetto sperimentale S.I.L. - Servizio di Inclusione Lavorativa.

L'Agenzia di Formazione della Cooperativa Ama-Aquilone è riconosciuta dalla Regione Marche quale struttura di formazione accreditata per le aree di intervento di formazione superiore e formazione continua. Al suo interno ha attivato corsi di formazione per il conseguimento di qualifica professionale, corsi

di aggiornamento o corsi brevi professionalizzanti, attività formative a favore di operatori sociali e socio-sanitari, progetti finalizzati al reinserimento sociale e lavorativo di soggetti a rischio di esclusione sociale.

L'Agenzia si adopera inoltre nella costituzione di una rete territoriale che coinvolge enti locali, organizzazioni di categoria e servizi pubblici e privati attivi nel campo dell'orientamento al lavoro e che fronteggiano particolari forme di disagio ed esclusione sociale.

Ha, inoltre, istituito convenzioni per lo sviluppo di stage e tirocini formativi per gli studenti universitari con l'Università degli Studi di Bologna, l'Aquila e Urbino, l'Istituto di Terapia Familiare di Ancona, l'Università

degli Studi di Roma "La Sapienza", l'Università degli Studi di Macerata. Inoltre, per le persone che sono orientate a cimentarsi in attività proprie Ama Formazione, offre consulenza gratuita sull'elaborazione e lo sviluppo dell'idea d'impresa, sulle possibili fonti di finanziamento e sulla redazione di un piano economico di fattibilità.

Dal lavoro d'équipe dell'Agenzia arriva il progetto S.I.L. - Servizio di Inclusione lavorativa, un'iniziativa di carattere sperimentale promossa dal DDP - ASUR - Zone Territoriali n.12 e 13 - San Benedetto del Tronto ed Ascoli Piceno. La finalità generale è quella di promuovere l'emancipazione e l'autonomia dei soggetti destinatari, rafforzando e sviluppando negli

stessi l'insieme delle competenze necessarie per accedere al mondo del lavoro. Ciò avviene attraverso progetti personalizzati, costruiti attraverso la collaborazione multidisciplinare e con il coinvolgimento attivo dei Servizi proponenti, l'inserimento della persona e dei suoi familiari. Il SIL è un servizio su scala territoriale sovra-comunale rivolto ai residenti nella Zona afferente all'Area Vasta n. 5.

Per info:

Agenzia di Formazione Ama Aquilone, via Pasubio n.78

63074 San Benedetto del Tronto (AP)

Tel. 0735.592530 fax 0735.751935

Mail: progetto.sil@ama.coop



laboratorio pizzaiole

L.I.F.E. Lavoro Integrazione Futuro Economia

Il progetto, iniziato nel mese di gennaio 2012, nasce da un'indagine sulle professionalità del territorio, attraverso la somministrazione di questionari. Sulla base dei risultati dello studio sono stati avviati i colloqui di orientamento e la conseguente progettazione e realizzazione dei laboratori

L.I.F.E., dalla durata triennale, ha l'obiettivo primario di fornire a persone con problemi di dipendenze (alcol, droghe, gioco) gli strumenti per un reale e concreto inserimento lavorativo, grazie alla loro formazione professionale e all'offerta di strumenti operativi che tengano conto delle singole potenzialità e attitudini. Il cuore del progetto è un lavoro di networking tra i servizi per le tossicodipendenze, i destinatari, il territorio e le imprese locali.

All'interno di L.I.F.E. sono coinvolte le persone in fase di conclusione del programma terapeutico presso le Comunità locali per tossicodipendenti e quelle indicate dai Servizi per le tossicodipendenze locali.

Nell'ambito del progetto sono sviluppati i laboratori professionalizzanti sia sulla base delle propensioni ed attitudini dei singoli partecipanti, che sulla base dell'offerta di lavoro sul territorio, in termini di lavoro subordinato e non. Il progetto parte da un'indagine sulle professionalità del territorio, attraverso la somministrazione di questionari. Sulla base dei risultati dello studio si avviano i colloqui di orientamento e la conseguente progettazione e realizzazione

dei laboratori.

I laboratori hanno un taglio puramente pratico e sono realizzati in collaborazione con le aziende del territorio. Questa relazione ha un ruolo fondamentale nel favorire l'attuazione di concrete prospettive di lavoro, anche autonomo. Le attività laboratoriali si raggruppano in diverse macro aree: care farming, informatica, ristorazione, commercio, servizi ed artigianato, estetica e non solo.

Ad oggi i laboratori permanentemente attivi sono: il laboratorio dell'anice in collaborazione con Meletti, il laboratorio di erbe officinali per la produzione in serra e la vendita, il laboratorio di pizzaiole, il laboratorio di estetica, il laboratorio di grafica, design e nuove tecnologie informatiche, il laboratorio gastronomico, il laboratorio per la preparazione delle carni ed infine il laboratorio del pane e dei prodotti da forno.

Il progetto sperimentale L.I.F.E. è stato realizzato grazie all'intervento economico della Fondazione Prosolidar Onlus, un Ente bilaterale costituito in forma di Fondazione nel 2011 per iniziativa del Fondo nazionale del settore del credito per progetti di solidarietà - Onlus, ente

bilaterale esso stesso dal quale ha ereditato il patrimonio culturale ed i principi fondativi. In esso sono presenti, pariteticamente, tutte le Organizzazioni sindacali del settore del credito (tramite le proprie segreterie nazionali) nonché tutte le imprese aderenti all'ABI e l'ABI stessa. La Fondazione è un'organizzazione laica ed indipendente.

È riconosciuta come Onlus ed opera in Italia e nel mondo.

È la prima e, allo stato attuale, l'unica esperienza anche a livello internazionale, di ente voluto dalle parti in un contratto collettivo e finanziato attraverso il "match-gifting", cioè la condivisione del contributo in misura uguale tra lavoratori ed imprese.

Officina 1981: l'Ama-Aquilone dal 1981 si è fatta "grande"

Un'impresa sociale nata per dare integrazione sociale e lavorativa, attraverso l'offerta di servizi volti a creare occasione di lavoro e produrre opportunità di benessere sociale ed economico a favore dei soci e della collettività, con particolare attenzione alle persone svantaggiate. Officina 1981 oltre ad elaborare progetti d'inserimento individualizzati, programma opportune strategie d'ingresso e uscita dal setting riabilitativo

Officina 1981 nasce dalla riflessione di alcuni operatori della Cooperativa Ama-Aquilone, che nell'occuparsi da trent'anni di recupero di forme di disagio sociale nel mondo soprattutto della tossicodipendenza, riscontrano la ne-

cessità di affrontare il problema del lavoro ed individuano nella Cooperativa sociale di tipo B lo strumento idoneo per rispondere a tale esigenza.

Officina 1981 è retta e disciplinata dai principi della mutualità senza fini di speculazione privata. La Cooperativa ha lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità, la promozione umana dei cittadini attraverso diverse attività di impresa (agricole, industriali, commerciali o di servizi). Tali attività sono finalizzate all'integrazione e all'inserimento sociale e lavorativo di persone svantaggiate, ai sensi dell'art.1, lettera "b" e 4 della legge n.381/91. La Cooperativa impegnata principalmente nei settori edile e agricolo, collabora fattivamente con il SIL (Servizio Inclusione Lavorativa) della

Cooperativa Ama-Aquilone e con quest'ultima definisce e mette in pratica azioni di reinserimento lavorativo. Il nostro team. Elabora inoltre progetti di inserimento individualizzati, coerenti con il percorso operato in ambito di servizio e mirati al raggiungimento di obiettivi concretamente realizzabili. Verifica la compatibilità tra il soggetto e le attività lavorative per garantire che il processo porti benefici a tutti gli attori coinvolti (persona e servizio proponente). Imposta strategie comuni per il monitoraggio dei progetti individualizzati ed infine programma opportune strategie di ingresso e di uscita dal setting riabilitativo.

Officina 1981, gestisce 1000 mq di serra riscaldata ad indirizzo floricolo - orticolo - vivaistico ad Appignano del Tronto, presso la

struttura residenziale Aquilone e commercializza ortaggi freschi biologici con marchio Ama Terra.

Trovate i nostri prodotti nei mercati settimanali di Offida, Castel di Lama e Monticelli di Ascoli Piceno (rispettivamente ogni giovedì, venerdì e sabato mattina) e in diversi mercati e fiere locali.





Ama Terra: non fare il broccolo mangialo

Ama Terra della Cooperativa Sociale Ama-Aquilone è il progetto dedicato al mondo dell'agricoltura biologica sociale.

L'agricoltura sociale, caratterizzata da valori come il mutuo aiuto, la collaborazione, l'inclusione, la formazione, l'inserimento e la riabilitazione, afferma i valori forti del dialogo, del confronto e dell'accoglienza. Favorisce nuove relazioni tra agricoltori e associazioni, tra volontariato e soggetti pubblici, tra i consumatori e gli stessi produttori.

L'agricoltura sociale genera vantaggi collettivi: per gli uomini e donne impegnati nella coltivazione, per i consumatori che riscoprono nuove logiche e motivazioni di acquisto, per i produttori che costruiscono una nuova etica di produrre e di stare insieme nelle aree rurali e nella società locale.

Con le buone pratiche di agricoltura sociale la campagna diviene luogo di concretezza, una

miscela di risorse materiali e ambientali, fisiche e immateriali.

Un'agricoltura rispettosa dell'ambiente, che contribuisce ad un consumo cosciente, alla salvaguardia del territorio rurale, dell'economia locale e del benessere della società. Un circolo virtuoso fra natura, lavoro, territorio ed etica sociale.

Ama Terra offre un servizio di vera filiera corta, con consegna a domicilio efficiente e gratuita. È attenta all'ambiente, ricicla le sostanze organiche e gli elementi nutritivi, evita gli sprechi anche negli imballaggi.

Su richiesta fornisce anche altri prodotti provenienti da aziende che ha selezionato, biologiche e certificate.

Per ordinare i prodotti Ama Terra biologici certificati, chiama Valentina, la responsabile del progetto, al 331192055, tutti i giorni dal lunedì al venerdì. "Non fare il broccolo mangialo!".



Il Mondo di Masih: "siamo atterrate a Quito, nel nuovo aeroporto alle 15.30 di martedì 18 marzo"

40 case nel villaggio per 40 famiglie, prima "alloggiate" in capanne. Una "brigata medica", presente nel villaggio di Sucuso per due volte al mese, che offre servizi sanitari e di prevenzione in 5 aree diverse: ginecologia-ostetricia, chirurgia minore, pediatria, medicina interna ed emergenza medica. Un asilo nido e il trasporto scolastico. Grazie al contributo dei sostenitori tanto è stato fatto. Tanto c'è ancora da fare.

Il termine cooperazione deriva dal latino "cooperari" (operare insieme, operare con) ed in-

dica l'azione dell'operare insieme ad altri per il raggiungimento di un fine comune.

La Cooperazione Internazionale è il tentativo degli Stati e delle società con maggiori risorse di costruire rapporti basati sullo scambio reciproco, sulla collaborazione e sulla solidarietà con i paesi più svantaggiati. Questi valori si concretizzano nel sostegno e nel finanziamento di progetti di sviluppo volti a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni.

Il progetto, iniziato nel 2001, è dedicato a Iqbal Masih, un bambino pakistano ucciso all'età di soli 12 anni per essersi ribellato ad una con-

dizione di semi-schiavitù come tessitore di tappeti ed aver denunciato i suoi sfruttatori e mira a contrastare le condizioni di sottosviluppo ed emarginazione che colpiscono molti bambini e famiglie dell'Ecuador. L'obiettivo del progetto è quello di prevenire il verificarsi dello spopolamento dalle campagne, fenomeno che interessa soprattutto la popolazione maschile, con gravi conseguenze a livello sociale. Fondamentale per lo sviluppo del progetto è stato l'incontro con Padre Jaime, sacerdote colombiano che da oltre venti anni dedica la sua vita ai poveri dell'Ecuador e fondatore di Cebycam, un centro medico e di formazione ai piedi del vulcano Tungurahua.

L'Ecuador è uno degli Stati più piccoli del Sudamerica. Il territorio è interessato da un'intensa attività vulcanica e spesso soggetto ad uragani ad alluvioni devastanti sia per le colture che per le vie di comunicazione. E' un Paese "giovane": oltre il 30% degli abitanti ha meno di 15 anni, ma il tasso di mortalità infantile è molto elevato. Muoiono circa 40 bambini ogni 1000 a causa di denutrizione, dissenteria e malattie respiratorie acute. Il tasso di mortalità materna è uno dei più alti dell'America Latina. La nostra cooperativa è particolarmente impegnata nel dare un supporto concreto alla comunità di Sucuso, piccolo villaggio rurale costituito a seguito dell'eruzione del Vulcano Tungurahua (ottobre 1999) ed attualmente abitato da 167 persone.

40 case nel villaggio per 40 famiglie, prima "alloggiate" in capanne. Una "Brigata medi-

ca", presente nel villaggio di Sucuso per due volte al mese, che offre servizi sanitari e di prevenzione in 5 aree diverse: ginecologia-ostetricia, chirurgia minore, pediatria, medicina interna ed emergenza medica. Un asilo nido ed il trasporto scolastico. Una scuola primaria, l'acquisto di materiale scolastico e la contrattualizzazione di un insegnante per le materie non finanziate dallo Stato. Il trasporto scolastico per i ragazzi che da Sucuso si spostano per frequentare la scuola superiore.

L'ultimo viaggio della "delegazione" Ama-Aquilone, composto da Sara, Paula e Carla, referenti del progetto, è stato fatto il marzo scorso.

"Siamo atterrate a Quito, nel nuovo aeroporto alle 15:30 di martedì 18 marzo. Il martedì più lungo della nostra vita. Siamo salite a bordo alle 10:15 e siamo atterrate alle 15:30, ma sono passate 12 ore intanto". 10 giorni alle pendici del vulcano per verificare e soprattutto comprendere le necessità degli abitanti di Sucuso che proprio ad aprile sono stati nuovamente investiti da un'imponente eruzione del vulcano Tungurahua, con colonne di cenere e lapilli che hanno raggiunto i 10.000 metri.

I progetti futuri?

Puoi scoprirli su altromondo.ama.coop.





Alcol: l'inganno antropologico

Parlare di alcol in un sistema socio-culturale basato sul reddito vitivinicolo e le offerte drink-win rivolte ai giovani è impopolare, ma non poter dire che il mito del "vino fa buon sangue" è falso, o continuare a celare i danni alcol correlati è una scorrettezza etica.

Di Antonella Fortuna Coordinatrice della "Casa Ama" - doppia diagnosi.

L'alcol è un intero mondo fatto di tipologie diversificate, luoghi e non luoghi, colori di bevande distillate e fermentate; e poi i danni, le neuroscienze, la guida e l'alcolemia, i delirium tremens sino alla morte. E' un inganno antropologico dell'idea che tutto è possibile, non c'è limite, perdita, mancanza. Un soddisfacimento immediato che nasce dalle ceneri di un cattivo rapporto con il mondo. Il narcisismo del terzo millennio ha un nuovo modo di mostrarsi, attraverso l'espressione lontana da ciò che si è; in tal senso, l'alcol aiuta il "nascondimento".

Sappiamo che solo quando l'essere è libero smette di aver bisogno, ma non ci si può liberare dai vuoti affettivi e dalle ferite abbandoniche. Così "l'amico alcol" diventa un rifugio nei deficit dell'autostima, attraverso una chiusura relazionale, regalando un ripiegamento che abbandoni i contatti emotivi e cognitivi con il mondo reale. E quando l'umano vuoto interiore reclama di essere colmato, l'alcol conduce in una subcultura maggiormente gratificante, fino a quando progressivamente ed inconsapevolmente, ciò che rimane è la desertificazione e l'impoverimento di tutte le altre esperienze.

Come ti fa. E' una dipendenza che induce ad essere subalterno, abbandonandosi sino alla depersonalizzazione. Un'alterazione del sottile equilibrio esistente tra: piacere, desiderio, motivazione, memoria, apprendimento,

controllo degli impulsi. E' un totale asservimento, un'eterna presentificazione nell'assenza di poter scegliere.

E' dunque un'autocura che attenua lo stress della vita ed ha una azione bifasica: sedativo ed euforizzante. Può fare molto, può fare ciò che si desidera, modulandosi sui bisogni profondi e divenendo necessario. E' **conviviale**, soddisfa la ricerca del piacere nello stare insieme ad altri in modo gradevole e spontaneo. E' **rituale**, consolida i valori condivisi nelle iniziazioni adolescenziali verso l'età adulta. E' **vincente**, implementando aspetti esibizionistici di un protagonismo che maschera insicurezze e frustrazioni. E' **anti vuoto**, copre i disagi profondi ed i malesseri esistenziali i quali poi ne favoriscono l'abuso. **Cosa ti fa. Ammala**, in modo decorso, cronico e recidivante. Nell'assunzione compulsiva è in grado di modificare le normali attività del Sistema nervoso centrale e da un particolare stile di vita.

Modula, i sistemi neurotrasmettitori ali (dopamina, oppioidi, glutammatergico, gabaergico) alterando i circuiti e determinando una riduzione dell'efficacia della gratificazione indotta dall'uso, instaurando il ciclo dell'addiction (alternanza di craving, tolleranza, intossicazione, dipendenza) con il bisogno di assumere dosi sempre maggiori.

Distrugge l'organismo, l'etanolo (CH₃-CH₂-OH) è una molecola solubile in grado di penetrare nei tessuti attraverso il flusso sanguigno ed è proprio il metabolismo alcolico che avviene nell'organismo (da acetaldeide sino ad acqua ed anidride carbonica) a provocare danni irreversibili.

Compromette a livello neurologico, nei minori, l'alcol, scardina il sistema neuropsicologico creando oltre ai danni fisici, il persistere di percezioni alterate nel "proprio essere" e del "mondo esterno". Percezioni memoriz-

zate in distorsioni cognitive che possono permanere. Negli adolescenti l'alcol diventa una violenza neurologica e psichica che induce danni permanenti.

Eppure è la sostanza di abuso più comune, è la "profferta" più allettante e risolutiva. Prevalde così la **drunkoressia**, tra le ragazze che bevono digiunando per essere così magre e sballate.

Aumenta così il **bingedrinking** con il rito del più forte che ingurgita 5-6 drink consecutivi

con esiti di intossicazioni e coma etilici a volte letali.

Chiediamoci allora; che società è quella che fonda parte della sua economia e cultura sulle "dimensioni del rischio di diventare dipendenti", speculando sulle perdite inaccettabili, le dispersioni d'identità, le incapacità di gestire le emozioni. **Dicendoti che tutto il dolore può non esserci più, solo se lo si desidera e tutto si può bevendo.**



I re di danari

L'Italia è il terzo paese al mondo per numero di giocatori e per il fatturato raggiunto da questa industria, ma se lo stato vince chi è che perde?

Di Mariapaola Modestini Responsabile dell'Ambulatorio per il gioco d'azzardo patologico "Rien ne va plus"

Che il gioco sia importante per la crescita e lo sviluppo cognitivo del bambino, è cosa ormai acquisita, che il gioco migliori la qualità della vita nell'uomo adulto è altrettanto risaputo, ma quale sia la differenza tra il gioco inteso come

divertimento e abilità, ed il gioco d'azzardo forse non è a tutti chiaro.

Il gioco d'azzardo è quella particolare tipologia di gioco nella quale non è richiesta alcuna abilità, si puntano denari o oggetti di valore (case, gioielli, attività) e non si possono avere indietro, il risultato è aleatorio, ossia nelle mani della sorte. Cos'è allora che spinge la quasi totalità della popolazione italiana a tentare, almeno una volta nella vita, la sorte? Chi di noi non ha mai acquistato un gratta e vinci?

Tutto si spiega se ci soffermiamo a riflettere sulla produzione pubblicitaria che ha accom-

pagnato, negli ultimi dieci anni, la sempre maggiore offerta di giochi d'azzardo. Il sogno che c'è dietro l'azzardo è quello di "vivere facile", di essere un "turista per sempre", ma la realtà che lo governa è fatta di tutt'altra pasta. In Italia negli ultimi anni il mercato del gioco ha consentito allo stato di incassare 13,7 miliardi di euro, trasformando il gioco d'azzardo in una delle principali industrie italiane. L'Italia è il terzo paese al mondo per numero di giocatori e per il fatturato raggiunto da questa industria, ma se lo stato vince chi perde?

Il numero dei dipendenti da gioco d'azzardo

è cresciuto proporzionalmente all'offerta, alla diversificazione dei giochi, alle infinite di posti in cui si può giocare, senza limiti di tempo o di danaro. Il numero dei pensionati, delle casalinghe, dei minorenni, dei maggiorenni, dei poveri, della classe media che hanno puntato tutto sul sogno della vincita è sempre più alto. Sono sempre più numerosi, ambulatori, comunità, servizi che sono nati per rispondere a questa nuova dipendenza. Ma sarà vero che lo stato vince?



È vero che siamo tutti più poveri

La dignità economica e morale, raccontata nell'intervista a Luigino Bruni

Luigino Bruni, nato ad Ascoli Piceno nel 1966, è Professore Associato in Economia Politica al Dipartimento di Economia Politica dell'Università Milano Bicocca ed all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (FI). È vicedirettore del Centro interdisciplinare e interdipartimentale CISEPS; È vicedirettore del Centro interuniversitario di ricerca sull'etica d'impresa Econometica; è coordinatore del progetto Economia di Comunione e membro del comitato etico di Banca Etica. Negli ultimi 15 anni il campo di ricerca di Luigino Bruni ha coperto molti ambiti, dalla Microeconomia, all'Etica ed Economia, alla Storia del Pensiero Economico e dalla Metodologia in Economia alla Socialità e Felicità in Economia. Recentemente i suoi interessi si sono rivolti all'Economia Civile ed alle categorie economiche ad essa collegate quali Reciprocità e Gratuità. Su questi argomenti Luigino Bruni ha scritto molti libri e vari di questi sono stati tradotti in altre lingue. Nel 2008 il suo libro "Civil Happiness" ha vinto il secondo premio del "Templeton Enterprise Awards". Questo premio è assegnato ogni anno ai migliori libri e articoli sulla cultura d'impresa scritti da autori con meno di 40 anni al momento della pubblicazione. Attualmente la ricerca di Luigino Bruni si è focalizzata sul ruolo della motivazione intrinseca nella vita civile e economica.

D: Qual è la sua idea di dignità?

R: Dignità è una delle parole 'grandi' dell'umano, perché - come libertà, bellezza, verità, amore... - hanno la rara capacità di riuscire a dire da sole un tutto. Dire che una persona o una vita è degna è una espressione a cui non manca nulla, è già piena e completa solo con questo aggettivo. Per questo, come per le altre parole 'grandi' sue sorelle, le cose più importanti arrivano quando iniziamo ad articolare un discorso, e mettere la parola 'dignità' accanto ad altre. Dignità diventa una parola-categoria molto concreta e utile quando la usiamo in alcuni ambiti cruciali del nostro vivere, tra cui la povertà umana, il fine vita, la cura in generale, il carcere, gli immigrati, ma anche il modo in cui trattiamo gli animali. Ricordo una esperienza significativa a questo riguardo. Durante un seminario negli USA, un collega (filosofo) usò l'espressione: "le persone vanno trattate in modo degno, non come animali". Un'altra persona presente disse: "ma perché gli animali non dovrebbero essere trattati in modo degno?". La dignità diventa così una categoria per valutare se i modi con cui trattiamo ogni essere umano, sano e malato, la natura e gli animali. Quindi una grande parola del dibattito pubblico e della democrazia: siamo riusciti ad ottenere grandi conquiste umane dicendo e gridando, fino a dare la vita, che non era degno dell'umanità discriminare donne e neri, sterminare animali per le nostre pellicce, uccidere i delfini nel catturare i tonni, ma dobbiamo fare molto di più. Spero si arrivi presto a dire che tenere essere umani in molti centri di 'accoglienza' è contro la dignità, tene-

re i carcerati nelle attuali condizioni è contro la dignità, assistere passivi a chi si rovina con le slot machine è contro la dignità, far lavorare i bambini è indegno, sfruttare lavoratori perché poveri è anche indegno, come lo è spremere neolaureati nelle multinazionali e dopo qualche anno gettarli via. Magari un giorno riusciremo a dire che uccidere ogni animale è indegno, e molte altre cose: le civiltà avanzano inserendo nella lista delle cose indegne sempre nuove cose.

D: La dignità è in crisi prof. Bruni? E se sì, quali sono le cause di questa "nuova speranza" non dignitosa?

R: Una minaccia alla dignità viene, oggi più di ieri, dall'avidità e dalla ricerca dei profitti e delle rendite ad ogni costo. Assistere passivi a multinazionali dell'azzardo (per un esempio) che fanno miliardi di profitti sfruttando le dipendenze e le fragilità, è un atto molto indegno - di quelle multinazionali, ma anche nostro che restiamo silenti e inerti. La dignità è in crisi tutte le volte che qualcuno (e non solo umano) viene usato come mero mezzo per fare profitti. Stiamo umiliando la natura in molte paesi poveri, solo per ridurre di qualche grado la temperatura nelle nostre case: tutto questo lo trovo indegno.

D: La perdita della dignità economica (crisi economica) secondo lei non è solo il risultato, forse il più evidente, di una perdita generale da parte della società, dei valori legati alla dignità della persona? È vero che siamo tutti più poveri, ma il problema forse non è l'impoverimento morale e non quello economico?

R: Dietro la nostra crisi c'è certamente un deterioramento dei 'capitali morali' delle nostre comunità, e tra questi i capitali costituiti dai valori della dignità umana. Non possiamo negare che il nostro tempo conosce molte conquiste sul terreno della dignità umana e non, ma dobbiamo fare di più e meglio in nuovi e vecchi ambiti: la qualità della cura di anziani e malati, le nuove e vecchie dipendenze, la scuola che si sta deteriorando rendendo meno degna la vita dei poveri: è la qualità della scuola che consente ai figli dei poveri di poter fare una vita migliore, e più degna.

D: L'impegno sul fronte dei diritti umani (e dunque sulla dignità della persona) non dovrebbe essere la prerogativa per una Società che vuole considerarsi civile?

R: Certo, e tanto si fa. Ma dobbiamo includere tra i diritti umani anche i diritti sociali ed economici, sebbene non ci sia sempre un corrispondente dovere in capo a qualcuno. Dovremmo dire con più forza che è un diritto fondamentale dell'uomo l'accesso al credito, la possibilità di svolgere il lavoro che si ama fare, e anche il diritto al buon gioco e alla festa. La gamma dei diritti umani è potenzialmente infinita, ma non dobbiamo dare per scontato che i diritti conquistati ieri restino tali anche domani, se non facciamo manutenzione e non teniamo la guardia alta.

D: Prof. Bruni lei ci ha raccontato la dignità e l'economia, alla luce delle sue analisi, pensa che ci sia ancora spazio per la speranza?

R: Certo. Le riporto alcuni pensieri sulla speranza che ho scritto (su *Avvenire*) poco tempo fa:

La vera risorsa scarsa della nostra civiltà si chiama speranza. Come ogni nobile e antica parola, la speranza assomiglia a quelle città stratificate, che nei secoli hanno conosciuto molte vite e diverse civiltà. C'è, infatti, un primo livello di speranza - che appare subito perché molto superficiale - che non è una virtù, ma è un male. È quella speranza che la mitologia greca pone dentro il vaso di Pandora (il vaso che conteneva tutti i mali), e che, misteriosamente e ambigualmente, non fuoriesce insieme agli altri mali per inondare il mondo, restando rinchiusa nel vaso. È questa la speranza che San Paolo chiama 'vana', quella a cui ricorrono spesso i potenti, quando invitano i cittadini a sperare in riprese immaginarie e in futuri migliori, mentre non fanno nulla, o troppo poco, per migliorare le condizioni di vita del presente. La speranza di vincere al lotto e ai gratta-e-vinci, o l'atteggiamento di chi di fronte ad una richiesta di aiuto risponde: 'speriamo in benÈ, una frase dal costo (e dal valore) nullo, che segna la fine di quell'incontro e il mancato inizio di un impegno responsabile per trovare insieme una soluzione concreta. È questa la speranza 'oppio dei popoli', che spesso è diventata, e diventa, strumento di dominio, soprattutto sui poveri, vittime di illusioni create ad arte per mantenerli nella loro indigenza e miseria. Questa speranza è un male perché può farci vivere, o quantomeno sopravvivere, senza l'impegno per diventare noi protagonisti della nostra felicità, aspettando passivamente che la salvezza arrivi dalla sorte, dagli dei, dallo stato.

Se scaviamo più in profondità, troviamo un secondo livello o strato della speranza, che inizia a essere virtù. È quell'atteggiamento spirituale e morale che porta a trovare vere ragioni per sperare in un futuro prossimo migliore del presente, e ad esercitarsi perché quel 'non ancora' sperato diventi 'già'. È la speranza che ha spinto le generazioni passate a lottare contro un oggi povero e parco di beni e di diritti, per costruire un futuro migliore per i loro figli e nipoti. È stata questa speranza che ha reso sopportabili e a volte lieti i lavori di tanti nostri nonni e nonne impiegati da semiservi nei campi o nelle miniere, perché dietro quelle fatiche e lacrime intravedevano futuri diplomi, lauree, case, fatiche e campi diversi. È la speranza delle fidanzate, delle spose, delle madri, ma anche quella che ha portato tanti mezzadri e piccoli artigiani a diventare imprenditori, non solo né tanto per amore del denaro, ma in cerca di futuri migliori in dignità e libertà. Ma c'è ancora un terzo livello di speranza, che quando lo raggiungiamo inizia a svelarci i tratti di una città antica molto nobile e bella. È la speranza di chi ha lottato fin a dare la vita per costruire un futuro migliore non solo per i propri figli, ma per i figli e le figlie di tutti. È

questa speranza che ha spostato, e ancora sposta, in avanti i confini dell'umano, che ha sorretto tutte le virtù, le ha irrorate, ha dato loro coraggio, senso e direzione.

La scoperta delle dimensioni della speranza non si arresta però a questo terzo, già alto e nobile, livello. C'è infatti una quarta forma di speranza, che si trova molto in profondità, e che è diversa da tutte le altre, perché non è più contenuta all'interno del registro semantico della parola virtù. Non si raggiunge (diversamente dalle virtù) con l'esercizio, con la disciplina, con l'impegno. Questa speranza è, semplicemente, dono, gratuità. Quando arriva ci sorprende sempre, ci toglie il fiato. È l'incontro con la stanza dei tesori. Questa speranza non può essere né calcolata né prevista, ma attesa e desiderata, e quando arriva è gioia grande, paradiso, come il ritorno dell'amico lontano tanto atteso e che un giorno, finalmente e improvvisamente, torna davvero.

C'è un legame profondo tra questa speranza e l'attesa. Ce lo dicono anche le lingue portoghese e spagnolo, dove esiste una sola parola per dire sperare e attendere: **esperar**. E c'è forse qualcosa di questa speranza nel misterioso finale del Conte di Montecristo: «Tutta l'umana saggezza è riposta in queste due parole: attendere e sperare». È l'attesa dello sposo con le lucerne accese di speranza. Questa speranza arriva, come ogni dono vero e grande, senza preavviso e senza chiederci il permesso, quando abbiamo esaurito le risorse naturali per sperare, e ci troviamo in condizioni nelle quali non ci sarebbe più nessuna ragione ragionevole per sperare, neanche nel Paradiso. Eppure arriva, e dopo l'annuncio di una malattia seria, di un grave tradimento, dopo infinite solitudini, quando meno te lo aspetti affiora nell'anima qualcosa di delicato, un venticello leggero, e si riesce di nuovo a sperare, a sperare e attendere diversamente. Sentiamo che ci viene data una nuova possibilità, una nuova ragione per sperare veramente, non per auto-inganno consolatorio ma perché rinasce la forza di sperare oltre la disperazione. E così dopo aver consegnato i libri in tribunale, dopo l'ennesima illusione dell'ennesima promessa di fido bancario, dopo il trentesimo colloquio di lavoro finito in niente, dopo che ricadiamo per l'ennesima volta nello stesso errore, ecco che con gli occhi ancora lucidi rifiorisce, dentro, la speranza. E ci sorprende, e ci fa ricominciare la corsa, la lotta. Se sulla terra non ci fosse questa ultima speranza, la vita sarebbe insopportabile - e diventa tale quando questa speranza non arriva, o non si sente per i troppi rumori. Sarebbe insopportabile soprattutto la vita dei poveri, che invece, come la Cabiria di Fellini, riescono a rimettersi in cammino, a sorridere, a danzare, a sperare di nuovo oltre la sventura. È questa la speranza che fa rialzare, anche oggi, migliaia di lavoratori, d'imprenditori, di operatori sociali, di politici, di funzionari pubblici, che, spes contra spem, vanno avanti anche perché ogni tanto sperimentano questa speranza. E così rilanciano la loro, e la nostra, buona corsa.



varie ed eventuali



Sevizio Civile:

“pensavi di dover solo dare. Scopri invece che puoi avere, tanto”

Non essendo né operatori né utenti diventi per loro un confidente, una valvola di sfogo, la compagna di sigaretta, la persona con cui fare due battute in più o una partita a carte.

Quando arrivi la domanda è una: “Perché hai scelto di venire qua?” o più esplicitamente “chi te l’ha fatto fare?”

Quando hai scelto questo tipo di servizio civile, le tue motivazioni ruotavano intorno alle esperienze di tossicodipendenza che hai vissuto. Per un parente, un amico, per la società in cui vivi. Lo hai scelto perché questo ambiente è legato al tuo percorso di studi. Hai scelto senza pregiudizi, perché credi di poter dare

qualcosa in questo ambito. Lo hai scelto per necessità lavorativa, ma nello stesso tempo per testarti, per metterti alla prova. Sei giovane e la strada è ancora in costruzione, forse è la tua, forse no. Devi provare.

Arrivi e i ragazzi ti guardano come se tu fossi la ragazza giovane e pura, con poche esperienze di vita, senza problemi o nulla a cui pensare. Si presentano a te come i detentori di una verità di vita, data dalle sostanze, che tu non puoi minimamente comprendere.

Ti scrutano per capire quali sono i tuoi punti deboli e nello stesso tempo cercano di fare bella figura ai tuoi occhi. Ti raccontano qualcosa delle loro vite. Chi più chi meno e allo stesso tempo muoiono dalla voglia di sapere

un po’ di te.

In fondo tu sei appena arrivata e tante dinamiche non le conosci minimamente.

Vieni “istruito” sul come comportarti, su cosa prestare attenzione, ma la realtà è che non esiste il manuale del buon volontario del Servizio Civile.

Ci devi sbattere la testa, farci le ossa, sbagliare e conquistarsi la fiducia e il rispetto. Ci vuole tempo e probabilmente non si finirà mai di imparare. Sono persone, fatte di storie e vissuti e proprio per questo è difficile scindere da ciò che è solo lavoro e quelli che sono i rapporti umani.

Passi molto tempo con i ragazzi, in alcuni giorni anche troppo.

Non essendo né operatori né utenti diventi per loro un confidente, una valvola di sfogo, la compagna di sigaretta, la persona con cui fare due battute in più o una partita a carte.

Dopo mesi ce l’hai fatta; un po’ hai tolto di dosso quell’immagine di persona plagiabile, un po’ di rispetto te lo sei conquistato, ma rimani con i piedi per terra. Fiducia e confidenza sì, ma fino ad un certo punto. Sei sempre un lavoratore e di fronte a te ci sono gli utenti. Sei energica, piena di aspettative riguardo ciò che potrai offrire loro, ma giorno dopo giorno scopri che c’è molto che possono insegnarti. Pensavi di dover solo dare. Scopri invece che puoi avere, tanto.



recensione

Il Piccolo Principe e il distacco di due mondi tra cicli vitali “insegnamenti” e intrecci della società moderna

di **Francesco Maranesi**

Quello che ho avuto il piacere di leggere è un racconto chiamato “Le petit Prince” ossia, “Il piccolo principe” celebre ormai da anni per presunti insegnamenti e spunti di riflessione. Dalle pagine lette a mio avviso si evince un quadro assai critico, che se era presente ai tempi di Saint- Exupery è alquanto preoccupante. Il racconto ci illustra una grave differenza tra il mondo degli adulti e il mondo di questo presunto “piccolo principe” che possiamo, volendo, ricollegare alla figura infantile di questo aviatore, rimasto deluso dall’inattesa degli “adulti” verso i suoi cobra (dentro e fuori) che lo hanno portato ad immedesimarsi in un piccolo principe alla ricerca di un filo di contatto, un contatto che trova con questo aviatore, ovvero sia con se stesso, perché

tanto agli adulti “interessano solo i numeri”. Ciò dice il racconto, eppure in tutto questo contesto drammatico, se consideriamo che è patologico pensare di sdoppiare il proprio “Io” in un “Sé” infantile ed in un “Sé” adulto, la differenza evidente tra un mondo adulto e un mondo infantile se non che l’autore inizia con il narrare di fatti avvenuti ad egli steso all’età di sei anni. Il fatto che il racconto parta da lì ci lascia presupporre come ormai, c’è questo conflitto inasprito poi dagli studi che lo stesso aviatore (e quindi appunto viaggiatore tra questi due mondi) abbia dovuto fare. Strade diverse che si intrecciano, e si ritrovano però nella semplicità dell’osservare le cose belle della vita, seppure a volte ci lascino riflettere su come mai osserviamo poco il “mondo circostante” e su come ci lasciamo ingannare. Infatti, fin dalle prime pagine di questo racco-

nto si capisce che l’autore sottolinea un grave disagio sociale dei giovani, dovuto a metaforici baobab che “vanno estirpati subito” quindi “la pianta va addezzata quando è piccola”, anche qui c’è segnale conflittuale tra la figura adulta presente nel soggetto scrivente che si oppone a quella dell’infante rappresentata dal piccolo principe.

L’intero racconto è basato principalmente su questo conflitto, di facile deduzione quest’ipotesi, poiché in più passaggi si capisce come “gli adulti manchino di immaginazione” e come invece sia la stessa immaginazione a rendere il mondo migliore, ovvero a semplificarlo. Da questo racconto penso si possa imparare una cosa sola, che come lo era anni fa, ed oggi, è difficile comunicare. In tutti i sensi sia emotivi che in riferimento a rapporti familiari.

Il racconto ce lo ricorda diverse volte sottolineando l’importanza di dare meno peso alle cose “superflue” e valorizzare quelle semplici. È facile dunque aggiungere come uno scultore balocco elementi ad una cosa già bella e piena di dettagli, mentre è più difficile semplificare.

ritratti fortuiti dalla comunità

Luquet (1927) ha proposto una suddivisione in stadi in cui il bambino progredisce dagli scarabocchi, all'uso dei segni per rappresentare la realtà. Il disegno infantile subisce

un'evoluzione attraverso fasi successive. La prima fase è rappresentata dal "realismo fortuito", intorno ai due anni di età, in cui il bambino disegna qualche linea fortuita e vi

attribuisce un significato, ad esempio disegna un cerchio e dice mamma. La Casa Augusto Agostini ha aperto le sue porte per la prima volta nei primi mesi

del 1998 e ancora oggi rappresenta una delle poche strutture italiane e forse l'unica esperienza specialistica del centro sud.







Rubrica: le strade nuove

“Come stai Gino?”

Se dovessi dare un aggettivo alla mia vita oggi la definirei “complicata”. Il lavoro non mi permette di vivere sereno e ci costringe a molte rinunce, così io e mia moglie per tirare avanti facciamo di tutto. Sergio nostro figlio tra poco compie 13 anni e ci divide tra impegni, soddisfazioni e preoccupazioni nonostante tutti i sacrifici fatti e la dura realtà di ogni giorno, da dicembre in poi mi sono arrivate condanne definitive di 2 anni e 8 mesi, altri 8 mesi arrivati alla cassazione in più un altro processo serio che pur essendo in primo grado ci costringe ad andare in tribunale quasi ogni 15 giorni. Per tutte queste cose vivo spesso tra i miei impegni, l'Ansia e la paura di un passato che mi cammina dietro, ma continua ad inseguirmi. L'idea di poter perdere il “mio mondo”, la mia famiglia mi lacera e mi provoca tensione, ma appena torno a casa, li guardo, li abbraccio forte e guardo avanti. So perfettamente che la mia non è una storia straordinaria ma semplicemente simile a quelli di tanti altri così cerco di essere fiducioso e non mi arrendo.

In fondo sono un fortunato, mi ricordo che ho attraversato il deserto a piedi nudi, mi ricordo la mia comunità, gli operatori, i miei compagni, mi ricordo quelli che non ci hanno nemmeno provato e quelli che hanno provato a farlo ma che la paura li ha uccisi. Mi ricordo i risi, i pianti il dolore e la gioia. Mi ricordo quanto ero convinto di sapere delle cose e come mi hanno insegnato non bastava perché prima dovevo capire, fino in fondo, poi viverle. Mi ricordo quando tutto mi sembrava sbagliato e senza senso, ma non lo mollato. Ci ho creduto, ci ho messo l'anima, sono caduto e mi sono rialzato. Ognuna di quelle persone mi è stata vicina, mi ha sopportato, mi ha incoraggiato, e in fondo mi ha regalato un'opportunità unica. Ed è per questo che ancora oggi provo per ognuno di loro un' amore, una riconoscenza immensa, ed è per questo che ogni volta che entro in un qualsiasi centro della cooperativa so di essere a casa e rimane per me l'unico posto al mondo dove in qualsiasi circostanza o momento arrivo trovo qualcuno che mi abbraccia e mi chiede “Come stai Gino?”

Gino R.

A un anno dalle dimissioni... storia di un fiore che nasce.

Ho pianto quando messa a letto mia figlia mi sono ritrovata con quella medaglietta tra le mani. Non era stato facile.. un fortissimo carico emozionale, la fine di un percorso spirituale, mi sentivo quasi sfrattata dalla casa.. confusa, fiera e incredula. La domanda era: e ora? Da sola ce la faccio? Io che per tanti anni ho distrutto tutto, azzerato i sentimenti.. con rabbia da vendere. Finalmente stavo bene in quella casa e ora ero fuori ancora in mezzo al caos. Ma già da subito iniziavo a capire che la casa non era dove dormivo..ormai era dentro di me. La paura e la solitudine sono state tante forti e terribili ma qual'cosa era cambiato. Avanti con tenacia. È assolutamente vero che avevo analizzato tanti aspetti di me ma il fuori restava tutto uguale..adesso però volevo di meglio. Piano piano ho trovato belle persone che, col tempo e dimostrandogli il mio cambiamento, mi stanno vicino. Tanti duri problemi ho affrontato e non è stato facile. Un giorno un mio amico mi disse: vedrai che

sarai cambiata quando potrai apprezzare la nascita di un fiore. È proprio questo il bello.. apprezzare le piccole cose che prima nemmeno notavi. Ammirare ed emozionarsi per un sorriso, un tramonto, le spighe del grano maturo, il profumo dei limoni, la bontà della marmellata fatta in casa. Scontrarsi con la cattiveria di certe persone è stato arduo, la vita non ti spetta, il gioco è spietato, la società non ti tratta bene perché sei stata chiusa in un mondo di 600 metri quadri per 2 anni, devi rim-boccarti le maniche, stringere i denti e scegliere tutti i giorni, con la guardia alzata..ma voglio raccontare una cosa bella che mi è successa proprio ieri: era una bella giornata di sole, finiti gli stressanti impegni giornalieri sono andata in giardino con Sofia a piantare i fiori; appena mi giravo il cane mi spiantava tutte le cocce, Sofia rideva io ero serena e il mio cuore si struggeva di felicità.

È un anno che ho quella medaglietta, l'ho spesso lavata di lacrime ma oggi sorrido mentre guardo i miei fiori nascere accanto a quello più prezioso..mia figlia.

Silvia S.

In carcere resta il tempo e la pazienza, l'attesa e la libertà ristretta

Le celle troppo piccole per ospitare tutti, spazi che contengono un numero di persone più grande di quello per cui sono organizzati, spazi che non accolgono, restringono.

di Carla Capriotti

È difficile scrivere sul carcere, trovare le parole adatte per trasmettere la profonda dignità delle persone detenute, la vergogna, la rabbia, la colpa e la pazienza.

Da qualche anno mi trovo a trascorrere delle ore nella Casa circondariale di Marino del Tronto. È un'esperienza che ho scoperto fanno tante persone, volontari, insegnanti, operatori che mettono passione e tempo per rendere nuovo e diverso il tempo dilatato degli uomini che abitano il carcere. La mia esperienza ha a che fare con il racconto delle storie, con la condivisione dei pezzi di vita che i detenuti che incontro, desiderano mettere in gioco scegliendo di affidare ad altri i dettagli e gli episodi della vita fuori.

Quella volta che B. lasciò una ragazza al mare, perché era noiosa e aveva capito che non gli piaceva più. Il caffè la mattina a casa col

profumo di bucato e il sole dalle finestre, nei racconti di A.

Il bagno al fiume d'estate, l'acqua gelida e la bella compagnia nei ricordi di G. Il racconto meravigliato del sogno di V., un giardino e una villa, nella quale si sarebbe ritrovato davvero anni dopo. Una figlia nata e ancora mai incontrata. Una madre lontana, una lettera attesa. Alcuni degli uomini che incontro in carcere non vogliono sentir parlare di carcere, altri chiedono di raccontare fuori, quanto è difficile stare dentro. Io quanto è difficile in realtà non lo so, forse non so neanche immaginarlo. Le celle troppo piccole per ospitare tutti, spazi che contengono un numero di persone più grande di quello per cui sono organizzati, spazi che non accolgono, restringono. Conosco alcune voci, tutte maschili, in tanti accenti e lingue diverse, il rumore delle chiavi e dei cancelli, del metal detector per la perquisizione, i passi nei corridoi. Conosco l'odore di fumo, di spazio vuoto e chiuso, di dopobarba e gel per i capelli. Conosco la stretta di mano forte. Conosco gli sguardi attenti, il sorriso, le scarpe pulite. Ho imparato che le parole assumono altri significati in carcere, richiedono una cura dif-

ferente persino i saluti, perché un arrivederci in questo posto suona stonato, come gli auguri per il compleanno. Ho imparato che la bicicletta è un episodio inventato o modificato ad arte per mettere in cattiva luce un compagno. Ho imparato che terapia in carcere è sinonimo di medicinale antidepressivo, psicotropo o ansiolitico prescritto a chiunque non riesca a sopportare il carcere e il suo insieme di problemi. Ho imparato la trasformazione che subisce la parola più bella: in carcere il participio presente si fa aggettivo, con la prospettiva di diventare presente indicativo: “**liberante**” sarà libero. “**Liberante**” è una parola che si pronuncia sorridendo, è una prospettiva che fa allegria. “**Liberante**” è un detenuto che sta per uscire.

La maggior parte dei ragazzi che ho conosciuto in carcere sono stranieri o tossicodipendenti, due aggettivi anche questi, che a stare ristretti non ci guadagnano molto.

Una volta ho letto un libro che definiva il carcere un'istituzione tradizionalista, così come tradizionalista è chi lo abita. L'accoglienza e l'ospitalità, la sigaretta e il caffè della prima sera, la condivisione di ogni cosa oltre lo spazio

limitato, riti e pratiche quotidiane permangono e creano una forte identità, una sensazione di appartenenza in chi vi è passato. “Chi è stato dentro una volta, rimarrà per sempre un **carcerato**, non solo per la stigmatizzazione sociale, ma soprattutto perché avrà maturato una particolare sensibilità a certe problematiche, un certo modo di sentire la repressione, avrà conosciuto e sperimentato sulla propria pelle le ingiustizie della giustizia, i suoi lati oscuri, i suoi aspetti nascosti e inconfessabili”. Le compagne, i figli e le figlie, le madri e i padri, la terra, la casa e tutto il bene, restano fuori. Dentro si fanno tutti i giorni i conti con le ombre, con le scelte contorte e il male commesso.

Resta in queste vite la capacità di avere cura e attenzione per chi ha condiviso la stessa esperienza, un rispetto sacrale, un vincolo di fratellanza, resta l'impatto che fa la libertà ritrovata, tornare a esercitare la responsabilità e la disciplina che la libertà richiede. In carcere resta il tempo e la pazienza, l'attesa e la libertà ristretta.





Primo carcere

30/08/2009

Guardo queste gelide sbarre. Il cielo senza stelle e miriadi di ferite sotto pelle. Sono qui chiuso per la prima volta tra quattro mura...
Intorno a me solo cemento e ferro. Sono arrivato a questo punto, toccando il fondo, a causa della mia tossicodipendenza e della strada. La strada e la sostanza mi hanno rubato l'anima, facendomi sbattere il corpo. Su questa squallida branda. Iniziai per gioco, sentendomi io, padrone di tutto e soprattutto in grado di frangere le regole morali e le leggi dello stato. Sono solo adesso, solo in tutti i sensi. Tanti reati, ma in mano non mi ritrovo. Nient'altro che cenere. La mia cara mamma non riesce neanche a varcare il cancello del carcere per venirmi a trovare, per quanto dolore e vergogna trova. L'ho ancora una volta delusa. Spero che un giorno possa perdonarmi. La mia compagna viene regolarmente ai colloqui settimanali, con il mio angelo dio bimbo. Tutti e due si vivono la mancanza della figura maschile al loro fianco, che gli fa da spalla nei momenti difficili della vita. Il rumore dei blindi che si aprono e si chiudono ancora mi risuonano nella mente. Appuntati con mazze di chiavi che aspettano la chiamata d'un detenuto per farsi la doccia. In carcere la doccia è il momento in cui ti puoi rilassare per far sì

che l'acqua porti via un po' di tutto quello squallore che ti vivi chiuso tutto il giorno in cella. Due ore d'aria alla mattina e due dopo pranzo, intervallate dal carrello delle terapie. Gocce, pastiglie, cocktail di medicinali per sedare ai detenuti ansia e pensieri che tutto il giorno come un tarlo ti divora il cervello e l'anima. Lì dentro non sei nessuno, oltre che toglierti la libertà ti privano anche della dignità, ammassati come bestie in quei letti a castello freddi e angusti, colpa anche del sovraffollamento carcerario per cui lo stato non fa nulla e lascia marcire l'uomo in quei casermoni di cemento. Il carcere invece di essere un posto di recupero e di reinserimento nella società è solo una punizione che alimenta giorno per giorno rabbia e odio, gente che si taglia con lamette da barba perché arrivano al punto in cui non sopportano più il dolore interiore e lasciano posto a quello fisico. Ma di fatto non risolve nulla, parlo al presente perché quello che ho vissuto da tossicodipendente lì dentro, rivivo ad occhi aperti ogni volta che il mio cervello sfiora quel pensiero. Ormai ho varcato quel portone infernale e sono al di là del muro di cinta, pronto a prendere in mano la mia vita e cercare di spicarmi il volo come una farfalla, cercando di non spezzarmi più le ali e ricadere lì dentro.

Giacomo P.

Ricordo

Ricordo ancora quando al mattino aprivo gli occhi e la prima cosa che vedevo erano le sbarre della porta che mi separavano da tutto il resto, da tutte le persone a cui voglio bene. Erano giorni cupi e tristi che hanno lasciato un segno indelebile dentro di me. Non posso, con le sole parole, descrivere quello che ho vissuto. Il carcere è una bestia infernale che ti inghiotte e ti tiene racchiuso nel suo ventre. Molte volte ho rischiato di perdere la speranza di uscirne illeso, perché queste esperienze ti riducono l'anima e il cuore a brandelli. Poi con l'aiuto delle persone a me care della comunità "Ama" sono riusci-

to ad intravedere quel bagliore di luce che mi ha ridato la voglia di farcela, di sperare in giorni migliori ed è grazie a tutti voi se oggi sono qui a parlarvi della mia esperienza e del traguardo che ho raggiunto. Adesso sta solo a me giocare le carte giuste, per arrivare al traguardo finale che è "la mia vita".

Nicola Antenucci

Carcere dipendenza

Non si viene a capo di nulla
"stai bene così, fatti la galera"

Detenuti per droga sono tra i 15 e i 20 mila, la loro restrizione in carcere non serve a niente, serve solo a parcheggiarli in gabbie piene di violenza con condizioni disumane sotto tutti i punti di vista. Chi entra in carcere per reati connessi agli stupefacenti dentro non riesce a risolvere il suo problema di tossicodipendenza. Anzi, tutto ciò che potrebbe fare fuori per riuscire a combattere la dipendenza dentro viene completamente impedito. Dentro vivi in uno stato di cattività, non riesci a esprimere socialità insieme agli altri perché stai chiuso, i rapporti familiari spesso vengono completamente distrutti, puoi tranquillamente continuare a distruggere la tua vita con l'uso di tutti i tipi di droghe illegali e legali che ti vengono profuse in dosi massicce dallo stato con l'intento di tenere la popolazione carceraria sedata al massimo ed una volta scontata la tua pena vieni rigettato nella società con un Master criminale preso con il massimo dei voti, insomma entri tossico consumatore di piazza

esci trafficante o altro, con mille possibilità a delinquere.

Tra le cause sociali la prima è l'emarginazione. In carcere sono ben pochi i tossicodipendenti provenienti dalle classi sociali più ricche, i "figli di papà", per intenderci. Per chi ha poche prospettive, un tiro o un ago, resta comunque una bella "sanata". Se non hai un lavoro, un modo per guadagnare umilmente la tua vita, se non hai un posto dove poter stare decentemente rimane uno dei tanti rimedi. Ce ne sono anche altri di rimedi: l'alcol per esempio e altre sostanze. C'è tanta gente che usa droghe ma non finisce in carcere. Ci finisce chi commette dei reati per procurarsi i soldi, tutti o quasi, che servono a comprare droga. Per comprarsi una bottiglia di vino bastano pochi euro e si è tossicodipendenti allo stesso modo, ma il vino è legale e non si va a finire in galera. Bisognerebbe avvicinarsi e porre rimedio con risultati effettivi per i tossicodipendenti detenuti in carcere, facendogli sfruttare il periodo di reclusione in modo costruttivo, dando loro la possibilità di mettere mano in modo concreto al problema, dando appog-



gio, informazioni e sostegno sin da subito, fornendogli al loro ingresso nell'istituto penitenziario la possibilità di poter scegliere con adeguato supporto e chiare informazioni sui percorsi socio riabilitativi, Sert, operatori, comunità terapeutiche, psicologi, tutor, tutti questi all'interno dei carceri esistono solo a parole, rispetto alla domanda la risposta è praticamente zero. Bisognerebbe ridisegnare e ragionare su un sistema completamente nuovo, potrei portare come esempio altri paesi europei e non solo, non voglio dilungarmi su altre questioni. Siamo in Italia e ragioniamo sull'Italia.

La nostra costituzione sancisce con l'articolo 27 "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" Ognuno di noi ha un problema, il suo punto di partenza in questa strada schifosa che non dimenticherai mai. Se la società vuole sconfiggere questo male deve contribuire attivamente perché è dal suo interno che questo male ha origine. Ci sono tantissimi che hanno avuto gli strumenti per decidere una vita migliore, altri che non hanno modo di cambi-

are, che non sanno come cambiare e per molti le porte del carcere si aprono più volte tanto da farci una abitudine ed entrare a far parte del circolo vizioso che non spaventa più, anzi, spesso è calcolato come parte integrante del gioco distruttivo. Negli anni ci si incontra con altri detenuti, si prendono confidenze con le guardie penitenziarie, cresce il curriculum dei reati quasi da acquisire sempre più punti ad ogni fermo e tutto ciò sino a quando non iniziano a fioccare le condanne definitive che ti riporteranno nuovamente in carcere, in quel ripostiglio degli esclusi e da dove non riuscirai per molti anni, spesso troppi.

Il carcere non riabilita, ti strappa ogni possibilità, ti ferma anziché metterti in movimento. Ti ferma e tu stai dove stai.

Antonio Flajani



Identikit del tossicodipendente

Il tossicodipendente italiano ha un'età di media tra i 16 e i 45 anni, non vive esclusivamente in aree metropolitane ed ha cominciato "per curiosità". Gli "assuntori tipo" sono in prevalenza giovani o "adulti" indistintamente uomini e donne, disoccupati o con lavoro che in alcuni casi non porta alcuna retribuzione fissa, spesso ha una vita sentimentale complicata, distante dall'immaginario collettivo perché non più eroinomane o cocainomane ma

policonsumatore. Nella maggior parte di essi il titolo di studio risulta essere relativamente basso, se si pensa che gli "assuntori" tipo sono in prevalenza generazioni "fresche", nella media italiana hanno solitamente un'esperienza scolastica più completa. risulta infatti che il 55 per cento ha la licenza di media superiore, il 40 la media inferiore e solo il 5 per cento è in possesso di laurea.

Sociale Italia : Tossicodipendenza e Diritti

"La sicurezza si crea con una nuova politica sociale" di Antonio Flajani

I diritti umani sono indivisibili, perciò, una politica sociale che voglia realmente porre rimedio al problema deve avere come base la dignità umana, costituita da una serie complessa di interventi che devono essere portati avanti tutti insieme a rischio altrimenti di diventare inutili, se non a volte addirittura dannosi.

Il consumo, l'abuso, la dipendenza sono dunque in rapida evoluzione, cosa che chiede ai servizi di evolvere, e così anche alle comunità. Del resto l'intero sistema è in de fault. Da tutte le forze politiche sono stati fatti grandi proclami, ma programmato, organizzato, finanziato niente, 18mila tossicodipendenti in carcere su 69mila detenuti in attesa di aiuti, leggi bandiera.

Bisognerebbe tentare ad aumentare il benessere sociale, non lasciare le persone sole, creare convivenza pacifica, aumentare la partecipazione, rendere partecipi i cittadini

e fornire loro gli strumenti per combattere nel nome di un miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Spesso, quando si parla dei problemi sociali si tende subito a puntare sull'immigrazione, sulla povertà o sulle tasse troppo alte, sicuramente tutto vero, ma è solo una piccolissima parte della realtà creando spot di grande distrazione e non un lavoro serio sulle cause dell'insicurezza sociale.

Sono diversi i punti da toccare, sicurezza, contrasto all'illegalità e allo sfruttamento, servizi di riduzione del danno, misure alternative al carcere e supporto sociale, stranieri e rom con percorsi di mediazione, giovani, scuola ed extrascuola, tutela dei minori, controlli e repressione.

Se non si assume un nuovo orientamento nel governo, la violenza, la frammentazione sociale e le paure cresceranno irrimediabilmente.

Ritengo che questi punti vadano tenuti presenti nell'affrontare paure sociali e richieste di maggiore sicurezza.

Mondo tossico

"La società di oggi circolo vizioso ed ipocrita" di Antonio Flajani

La società fugge dalla realtà e da tutti i suoi problemi con l'uso di droghe, ormai vera piaga dei nostri giorni, ogni paese ha il suo sballo, dalla Marijuana all'Lsd, dalla Cocaina al Bhang, dalle Anfetamine alla Krokodil.

Cosa risaputa, le droghe sono usate per provocare alterazioni più o meno profonde della percezione della realtà e lasciando dipendenze fisiche e psichiche. Per molti il mondo della droga non è vissuto come un problema, ma senza rendersi conto il problema è più vicino che mai, anzi, ci conviviamo quotidianamente, la usano i nostri vicini di casa, il nostro panettiere, il nostro barista, il nostro dottore, l'insegnante dei nostri figli, i nostri cari e il pericolo più grande è la nostra superficialità che ha portato a non voler vedere o ci ha abituato a non vedere.

Le droghe giungono a noi dalla notte dei tempi, venivano usate da molti popoli per i motivi più diversi, soprattutto nei rituali religiosi con l'uso di funghi o piante allucinogene arrivando dalle tradizioni sciamaniche di ogni continente, cosa che ancora alcuni popoli usano. Ad esempio l'oppio è una delle sostanze più conosciute ed utilizzate, ma anche una delle più antiche risalendo ai Sumeri ovvero 5000 anni fa lo troviamo come parte integrante negli usi e costumi. Sono state fatte guerre a causa dell'oppio con l'Impero Britannico che la voleva introdurre e commercializzare in Cina ed altre colonie. Nei primi del 900 l'eroina veniva già consumata dagli abitanti di New York, causando un'emergenza Eroinomania sin dal 1905.

Altre droghe hanno spopolato creando addirittura miti e propri ideali in intere

generazioni come l' LSD con il movimento hippie degli anni '60. In questi anni personaggi dello spettacolo hanno fatto uso anche in modi distruttivi, dedicando alle sostanze pezzi musicali famosissimi, scrittori hanno fatto sonetti racconti poesie elogiando la droga e i suoi effetti, artisti hanno creato opere dalla rara bellezza sotto l'alterazione psicofisica, anche nei fumetti per i più piccoli c'è la droga e molto spesso è stata associata a superpoteri o viaggi "stupefacenti". L'intero mondo della droga respira, vive e si evolve di pari passo col mondo reale, un must indiscutibile.

Le droghe si evolvono nelle forme e negli effetti, ormai la chimica è anche a produzione casalinga recando danni o spesso morte agli assuntori, queste si sono affiancate alle droghe tradizionali o standard. Ormai le droghe le puoi sorvegliare, fumare, sniffare, masticare, leccare, succhiare o aspirare. Mdma conosciuta come Ecstasy, ha trovato terreno fertile nelle discoteche e nei rave party, diventando club drug del popolo della notte.

Lo Sniffing, lo sniffare delle droghe è già conosciuto, la novità sta nel fatto che ad essere sniffate non sono le solite droghe, bensì colla, lacche e benzine. L'offerta è enorme, i costi esigui, la facile reperibilità di queste sostanze in botteghe di pellami e artigianato e distributori sono 3 motivi concreti per i quali questa pratica, fino a pochi anni fa prerogativa esclusiva dei paesi poveri, sta trovando accoglimento fra i giovani europei, spagnoli e italiani in primis. Altre droghe ormai spopolano, arrivano da ogni angolo della Terra, dall'Asia arrivano le droghe con nomi di divinità. Dall'Inghilterra tutte sostanze chimiche con i nomi più improbabili, dall'America Latina estratti di piante tropicali

con nomi Sciamani e dalla Russia arrivano le droghe pulp quelle più pericolose. I giovani, spesso utilizzano queste modalità di sballo per conquistare un ruolo nel branco e non sentirsi esclusi. Diversi sono i fattori che spingono un giovane ad avvicinarsi al mondo della droga: curiosità, noia, solitudine, imitazione, desiderio di provare sensazioni nuove o dimostrare di essere grandi e forti, carenze affettive o comunicative, ribellione ai valori trasmessi, l'essere troppo viziati, reazione alla mancanza fisica di uno e entrambi i genitori; oppure, ancora, mancanza di interessi, appartenenza ad un gruppo, modelli sbagliati ricerca di nuove sensazioni, adesione alle logiche di branco, moda, tentativo di evasione da una realtà che spesso viene vista in maniera negativa.

Data la difficoltà di inquadrare le cause dell'uso di droghe da parte dei giovani, sembra impossibile, dunque, prospettare soluzioni al problema.

Nonostante gli effetti conosciuti dell'uso continuo delle droghe (trombosi, infarti, depressione, ansia, paranoia, impotenza ecc ecc) i giovani non sembrano recedere, anzi, il fenomeno comincia ad acquisire dimensioni sempre più imponenti e pericolose. Tanti,

soprattutto oggi sono convinti che il tossicodipendente è colui che si buca con una siringa e mette a rischio la propria vita, contraendo infezioni, gravi malattie virali, oppure morire di overdose, ma non è così, il tossico è colui che fa uso di qualsiasi droga: cocaina o Eroina inalata per via olfattiva, marijuana, Ecstasy, Haschisc ecc.

Il nostro panorama politico ha proposto contro il problema l'inasprimento delle sanzioni relative alle condotte del traffico, della produzione, detenzione illecita ed uso di sostanze stupefacenti, sono state fatte leggi per il recupero dei tossicodipendenti con l'impegno dello stato e della magistratura nel favorire riabilitazioni psicofisiche e sociali per il reinserimento nella società e nel mondo del lavoro con comunità terapeutiche o centri ambulatoriali invece del carcere, luogo oppressivo degradante e psicologicamente devastante. È pur vero che queste iniziative sono positive, tuttavia rimane il fatto che il numero degli istituti di prevenzione, aiuto e disintossicazione continua ad aumentare per far fronte all'ingente quantità di dipendenti da sostanze stupefacenti, perlopiù giovani e giovanissimi.

Rubrica: Report sull'identità del tossico

Inconsapevoli attese

Mi è stato chiesto di dare un pensiero sull'identità del tossico. Pensavo di riuscire a farlo con poche parole ma ora sono qua a chiedermi chi sono veramente e cosa sono stata. Ci sono molte definizioni possibili: il Tossico è quello che non sa aspettare per comperare un filone di pane neanche per i suoi figli ma è capace di aspettare la roba per ore ed ore. Il tossico non è mai una persona scontata anche se potrebbe sembrare il contrario. Egli vive nell'inconsapevolezza che ogni giorno potrebbe essere l'ultimo. Il tossico è di tutto e di più; è colui che ama e che odia, un è padre ed un figlio allo stesso tempo, è come un fiore che se riesce a sbocciare può dare un amore che va oltre ogni previsione; è un frutto che non riesce a maturare se non lo curi.

Io sono tossica, forse troppo, sento di essere nata tossica e non di esserlo diventata come molti potrebbero pensare. La mia normalità è questa. Emerge dal mio modo di fare, dal mio viso, dal mio sguardo, dalla mia difficoltà a vivere le emozioni. L'unica emozione che mi concedevo era quella di farmi.

Cristina

Perché proprio noi?

Che cosa significa Identità? È il complesso di caratteri che distinguono una persona da tutte le altre. Riguarda per un verso, il modo in cui l'individuo considera e costruisce se stesso come membro di determinati gruppi sociali: nazione, classe sociale, genere, professione, e così via; e, per l'altro, il modo in cui le norme di quei gruppi fanno sì che ciascun individuo si relazioni rispetto a se stesso e agli altri.

Da bambine siamo state amate ma non l'abbiamo capito, da adolescenti ci siamo trovate senza punti di riferimento ma non ce ne siamo accorte. Abbiamo pensato che le nostre vite fossero 'normali' e di sicuro lo sono state, e allora che cos'è che ci ha avvicinato all'eroina e perché noi sì e altri no? Magari proprio i nostri fratelli, sorelle, amici. Noi non lo sappiamo. Sappiamo però come ci siamo sentite. Ovviamente il disagio e la solitudine sono stati prima i nostri più grandi amici e poi anche i nostri compagni e mariti, scelti senza troppa consapevolezza ma con determinazione. Con determinazione abbiamo scelto la via

della droga, delle emozioni attraverso una sostanza, dell'incapacità di vivere e di sentire, se non il fastidio e l'adrenalina. Morire prima ancora di nascere. Abbiamo scandito il nostro tempo con il qui ed ora o tutto e subito. Tutto per una dose ora, tanto domani non esiste. Abbiamo imparato a specchiarci nel riflesso di un cucchiaino o di un pezzo di stagnola, senza vedere altro se non noi stesse. Ecco qual'è stata la nostra identità, nulla per cui valesse la pena di vivere se non noi stesse. Ed è dura certo uscirne, come quando ti svegli, apri gli occhi e non c'è la penombra ma un faro accecante e fai fatica a distinguere gli oggetti che hai intorno, sarebbe più semplice chiudere gli occhi, ma ormai non riusciremmo più a farlo.

Chiara, Marica, Regina, Alessia

Una, nessuna, cento dipendenze

Il tossico è colui che per riempire i propri vuoti o problemi si butta sulle sostanze di ogni genere.

Desidera lo sballo, non vuole sentire i problemi che lo affliggono, vuole essere notato da tutti e quindi essere capito, ha paura della lucidità e di affrontare il mondo per quello che è

Roberto F.

Divenire tossico vuol dire cambiare radicalmente. Si inizia a rubare, si mente, si diventa anche più furbi, si pensa a come fregare gli altri compresi i propri familiari.

Il tossico non ha nessun itinerario. Vorrebbe smettere ma non ci riesce, si vive solo per la sostanza, anzi per essere più specifici non si vive più.

Antonio D.

È un soggetto generalmente fragile, ha bisogno della sostanza (qualunque essa sia) per sentirsi parte del tutto che lo circonda, crede che gli altri siano sempre migliori di lui. Si sbalza con lo scopo di eguagliare chi si ha intorno. Ad ogni ricaduta diviene meno fiducioso e commette gli stessi errori colpendo al cuore le persone care

Stefano N.

Il "tossico" ha costantemente bisogno di sbal-

larsi. Gli itinerari del “tossico” sono sempre gli stessi, svegliarsi al mattino e pensare a come procurarsi denaro per usare. La sostanza è sempre lì, nei suoi pensieri. Il tossico non ricorda come arriva ad usare, cosa succede non lo sa veramente, così come non sa cosa aspettarsi.

Michele P.

Forse c'è una predisposizione ad essere tossici, una ricerca ossessiva nel trovare qualsiasi tipo di sbalzo, diviene uno stile di vita, complesso, quasi assurdo ma reale. La personalità cambia, si diviene aggressivi, falsi, incoscienti. Lo scopo è usare, a qualsiasi costo, spesso mettendo a rischio la vita propria e altrui

Roberto D.

Il pensiero maniacale, presente ogni mattina al risveglio, il tossico tocca il fondo, perde la dignità, compromette i rapporti familiari, perde i figli e di conseguenza aumenta il consumo. Sopraggiunge la solitudine causata da questa subdola malattia che crea un'unica ragione di vita, la reperibilità della sostanza in ogni angolo della città.

Gabriele F.

Al risveglio dopo una serata allegra di baldoria le persone “normali” con una scrollata di capo riprendono le loro attività senza difficoltà; il tossico ci prova, ci riprova, si illude ma non può, non ci riesce, perché è affetto da una grave malattia.

quando prova a curarsi, sviluppa una gran voglia di vivere.

Quell'uomo che aveva perso le speranze, quell'uomo intriso di odio, tristezza e risentimento.

Cammina attraverso le paure e alza gli occhi al cielo, con uno splendido sorriso

Carlo S.

Malato di solitudine, sofferente ma energico, il tossico vive forze opposte che si spingono l'una contro l'altra e generano un caos interiore, una confusione ingestibile che giorno dopo giorno prende piede. Fino a che non può più farne a meno, si sente perso, non ha il coraggio e continua a vivere per forza

d'inerzia, arrivando a vergognarsi, a commiserarsi. Vorrebbe uscire ma non trova la strada, il dolore lo annienta, usa la violenza per un unico scopo

Matteo R.

Il tossico non sa che inizia un calvario senza fine, l'eroina gli ruba l'identità, il rispetto verso se stesso e la famiglia, da lucido comprende gli sguardi della gente, il disprezzo che hanno verso di lui. Il tossico è un emarginato, tocca il fondo, può salvarsi solo con l'aiuto di qualcuno che lo sostenga veramente. Il prezzo da pagare è alto, spesso è la vita stessa.

Alfredo R

Il tossico ha un'amica artificiale, tutto ciò che gli ruota attorno è apparenza, questa amica lo porta in carcere, lo allontana dagli affetti, lo illude di avere sempre delle persone vicine, ma in realtà non gli regala nulla, può solo procurargli sofferenza.

Massimo M.

Il tossico è una persona irrispettosa e irrispettabile, costruisce e poi demolisce. Distrugge se stesso, il lavoro e la famiglia.

Il tossico percorre sempre lo stesso itinerario, si sveglia per cercare denaro, per racimolare la sostanza e arrivare al giorno dopo

Paolo C.



Una giornata qualunque

Maggio 2007. Mi sveglio all'improvviso, sono tutto sudato. Anche il cuscino e le lenzuola sono tutte bagnate; ho i brividi, in bocca un cattivo sapore. Guardo la sveglia: cazzo! Appena le sei! Questa merda dura sempre meno.

Lentamente sguscio dal letto cercando di fare meno rumore possibile per non svegliare Tiziana, la mia compagna. Mi reco in bagno e da sotto la lavatrice recupero la spada che mi sono preparato ieri sera; dovrò farmela intramuscolo come al solito, non posso perdere tempo a cercare una vena! Ma almeno avrò un po' di tregua.

Alle sette e quindici non resisto più e mi alzo. Tiziana si sveglia: “Ma cosa fai! Ti alzi già?”

“È sì, devo fare dello straordinario al lavoro. Tornerò per pranzo” - Lei mi guarda rassegnata - “Ma Piero, è domenica” - Cazzo è già domenica, e domani devo pagare la roba a G. Cerco di arrancare l'ennesima bugia: “A sì lo so, ma siamo in ritardo per una consegna, mi hanno chiesto se potevo” - Non mi ascolta più, non mi crede più, ma sa che sarebbe inutile discutere.

Vado in bagno, indosso gli stessi vestiti che porto da una settimana, stanotte ho perso un altro dente. Ho le unghie dei piedi lunghe e sporche, ma chi cazzo la tocca l'acqua se non sto fatto abbastanza? T. ci prova ancora. - “Ma non fai colazione?” - Eh sì, e chi ci riesce a mandare giù qualcosa di solido, vomiterei immediatamente. Prima di uscire frugo velocemente nella sua borsa sperando che abbia dimenticato di togliere il contante, come fa oramai ogni sera.

Solo quando sono fuori mi accorgo che è nuvoloso e piove. È un problema. Dovrò passare l'intera mattinata nascosto nel parco fluviale al riparo da sguardi indiscreti; potrò cercare con calma una vena e aspettare che qualche cliente mi chiami. T. mi chiamerà ogni ora e fra una menzogna e l'altra tirerò fino alle due, poi sarò costretto a rincasare ma non prima di avermi preparato più spade per il pomeriggio.

Quando la sera finalmente lei andrà al lavoro io potrò riprendere la mia “reddiziativa attività” e ogni volta inventare una scusa a mio figlio per assentarmi un attimo.

Già mio figlio. Ogni volta lui mi guarda come per chiedermi: “Ma che succede papà?” - Non posso ammetterlo ma ho la certezza che ormai abbia capito tutto. Tutto ciò non mi ferma e lui assiste in silenzio al precipitare nel vuoto delle nostre vite. È un'ansia continua, un'agonia assurda. Questa vita non ha più senso, non mi lavo più, non mi guardo allo specchio, il cibo è tutto uguale, insapore e non ho mai appetito. Non ricordo in che anno, mese, giorno siamo e comunque non mi importa. L'unica emozione che provo è il dolore; le mie giornate sono scandite da un rituale sempre uguale: trovare i soldi prima di stare male, acquistare la roba, farmi.

Ma cosa sono? Un morto che continua a vivere o un vivo che continua a morire?

Non ho il coraggio neanche di farla finita, aspetto che sia il caso a farlo per me, magari con una dose tagliata male. Sarebbe più facile. Mentre faccio queste considerazioni stò guidando e distratto, ad un incrocio non dò la

precedenza. Sento qualcuno che urla: “Ma va all'inferno, pezzo di merda!” Sospiro e mentre per la prima volta da stamani accenno un sorriso mormoro tra me: “Ci sono già amico, ci sono già.

Maggio 2104. Apro gli occhi e guardo la sveglia. Le sette e trenta. Sorrido, che bello! Oggi è martedì, il mio giorno di riposo e posso stare al letto a crogiolarmi un po'; ma non troppo, perché è una bellissima giornata di sole e voglio viverla tutta.

Alle nove mi alzo, faccio colazione, una doccia e poi passo molto tempo davanti allo specchio e a scegliere gli abiti da indossare. Sono molto vanitoso e la mia compagna T. dice che sono peggio di una donna.

Prendo la mia terapia quotidiana e con il mio fedele cagnolino faccio una bella passeggiata lungo il parco fluviale. Mi piace scambiare due chiacchiere con gli altri proprietari di animali che incontro, mi piace in questa primavera vedere intorno a me alberi fiorire, gente che fa footing, mamme e baby sitter che rincorrono piccole pesti, anziani che si crogiolano al sole, la vita che scorre.

Intorno alle dodici mi reco al solito bar, dove il rito dell'aperitivo lo condivido con quei clienti abituarini con i quali ho fatto amicizia. Mi piace conoscere persone nuove, ognuna di esse racchiude un mondo.

L'una e venti, aspetto mio figlio all'uscita di scuola e mentre mi racconta la sua mattinata mi chiedo se mi abbia perdonato. Non so, non credo, non ancora. Ma nei suoi occhi oggi vedo fiducia e serenità e per ora mi basta. Mentre pranziamo tutti e tre insieme parliamo

della nostra prossima vacanza: quest'anno forse andremo in Grecia.

Il pomeriggio, lo passo a casa in completo relax, tra un film, un po' di musica, una partita alla play con Emanuele oppure un libro; mi è sempre piaciuto leggere, tantissimo, anche nei momenti tristi e sofferiti della mia vita (carcere, ricoveri ospedalieri, comunità) ho sempre avuto con me un libro.

A cena abbiamo invitato una coppia di vecchi amici e il loro figlio. Qui darò il meglio di me, nella preparazione della cena e nella preparazione scenografica della tavola e delle portate. Ho una passione per l'enogastronomia.

Sarà una serata piacevole, come sempre, a degna conclusione di una splendida giornata qualunque.

Ps. Ma si può davvero trasformare **completamente** un'esistenza fatta di violenza, odio disperazione in una di pace, amore e speranza? Chissà, io non lo so e di sicuro è molto difficile. Io ci ho provato iniziando ad ascoltare, cosa che non facevo mai, e togliendomi una maschera ed una armatura che proteggeva il mio alibi: la mia disperazione. Così, gradualmente ho iniziato a trasformare la mia rabbia in un sorriso.



Che cos'è la tossicodipendenza? Ci sono svariati modi per descriverla, spesso infarciti di luoghi comuni; potremmo quindi darle svariate definizioni. Potremmo attingere alle scienze sociali, alla psicologia, oppure addentrarci in arzigogolate disquisizioni biologiche e chimiche senza riuscire a spiegare a sufficienza il dramma che un tossicodipendente vive ogni giorno.

Capire chi utilizza sostanze significa entrare in punta di piedi nel suo mondo vitale, nel suo universo relazionale, nel microcosmo dei suoi affetti e delle sue emozioni per comprendere che l'eroina non è un vizio, o soltanto una facile via di fuga dalla realtà. L'eroina, per chi ne fa uso, molto spesso rappresenta una presenza emotiva e affettiva che rassicura e riempie ogni vuoto.

Non è semplice da capire ma è così. Può accadere di sentirsi voluti bene dall'eroina: qualcuno la considera un'amica, altri addirittura una mamma o una partner. Liberarsi di lei, può significare a livello simbolico ed affettivo, uccidere e fare una sorta di funerale ad una persona alla quale si vuole bene ed addirittura, in certi casi, di cui si è innamorati. Abbiamo ascoltato uomini e

donne capaci di raccontare la loro "luna di miele" con la sostanza.

In quest'ottica assume significato scrivere all'eroina una lettera, proprio come se fosse una presenza affettiva importante alla quale abbiamo delegato un ruolo centrale nella perenne ricerca della felicità.



Bella e dannata

Eroina: "bella e dannata, gioia e dolori"
Piacevole, sublime, buona, incantata, attraente, amorevole, desiderata.

Mi hai fatto perdere la via di casa, la ragione, la voglia di vivere, la libertà. Mi hai reso irresponsabile.

Mi hai annientato in tutto.. mi hai trasformato in un uomo finito...

Morale:

Devo starti il più lontano possibile

Maurizio

Mi hai preso l'anima

Sei entrata nella mia vita in una sera d'autunno improvvisamente mi sono invaghito di te. Non potevo fare a meno della sensazione che provavo, ti cercavo disperatamente. Non esistevano ostacoli per me tutto il mio mondo girava attorno a te. Ho perduto tutto per averti. dignità, orgoglio e sentimenti. Solo adesso che sto riacquistando la lucidità mi sto rendendo conto che non ne è valsa la pena ... ma nonostante tutto alcune volte ti penso ancora... ma giorno dopo giorno farò di tutto per dimenticarti.

Alfonso

Mi hai fatto star male

Compagna, madre, figlia. Ogni volta c'era lei accanto a me. La notte non avevo paura, tu mi coccolavi, mi confortavi e il tuo amore era quasi un amore puro. Poi di colpo mi hai abbandonato senza dirmi perché. Mi fidavo di te, per te sono arrivato ad odiare tutto e tutti. Per te ho abbandonato la mia famiglia e tu invece mi hai tradito, mi hai fatto star male, mi hai lasciato al freddo. Ogni giorno pensavo di morire. Col tempo mi sono ricreduta ed ora non voglio più vederti. Mi hai fatto stare troppo male

Cristina

Ti ho voluto

Ci è stato chiesto di scrivere una lettera all'eroina ed io voglio provare a farlo pensando a tutto ciò che è stato e non sarà più e a quale prezzo ho pagato per ritrovarmi con questo foglio bianco in mano. Se provo a ricordare mi torna in mente la prima volta che ti ho incontrato, in una piovosa domenica pomeriggio al cinema, proprio il giorno di San Valentino. Era il 1995. Tu sai essere seducente, avevi l'aspetto del ragazzo per cui ho perso la testa, i capelli lunghi, gli occhi verdi, una giacca di

pelle consumata e il sorriso a metà di chi sa come vada il mondo. Volevo conoscerlo anch'io questo mondo con tutta l'intensità e l'ingenuità di un adolescente. Quanti ideali. Ti ho voluto così tanto che ho imparato in fretta: l'amore, le fughe, i soldi sempre in tasca e poi un'altra città e la vita vissuta come un'avventura, uscire di casa e non sapere come andrà a finire. Tutto troppo veloce, perché la passione è un fuoco che arde dentro, fuori non c'è niente, la pioggia non bagna più, così non ho più avuto fame, ne freddo, ne sonno, ne paura di niente e di nessuno. A proteggermi c'eri tu che mi hai resa immortale e invincibile. Almeno per qualche anno. Una mattina poi mi sono accorta che stavi male, all'improvviso ho sentito freddo ed ho avuto paura. Non volevo che mi lasciassi, non sarei sopravvissuta senza di te e non ce la facevo a vederti così. Sei uscito a vedere la partita che neanche riuscivi a camminare e sei tornato dopo 4 giorni, certo perché l'Inter giocava la domenica ed era ancora giovedì. In quei 4 giorni ho scoperto cos'è la mancanza o l'astinenza o la rota; un dolore lancinante, fisico e mentale e nel giro di poche ore sono piombata nel peggiore degli incubi: i minuti che non passano, tu che non chiami, l'ansia che cresce e la caldaia che fa un rumore assordante e mi ricorda che non ho i soldi per pagare la bolletta. Sudo freddo e mi fanno male le gambe, un male insopportabile, la vita è insopportabile... Amore mio liberami da tutto questo dolore, torna da me, bello come il sole. Ma non sei più tornato. Era il 1999. C'era l'aids. Ora non voglio più ricordare e vorrei non averti mai conosciuto, ti lascio andare cantandoti la canzone che mi cantavi sempre: "It is the evening of the day, I sit and

watch the children play. Smiling faces I can see, but not for me, I sit and watch as tears go by" "La giornata sta finendo lo sono seduta e guardo i bambini giocare Vedo visi sorridenti, ma questo non vale per me lo sono seduta e guardo, mentre le lacrime scorrono giù".

Regina

Eppure c'eri sempre

In un giorno come tanti mi ritrovo a scriverti una lettera; è un pensiero che ti devo visto che fai inesorabilmente parte della mia vita.

Sono una persona come tutte, con le sue paure, insicurezze e desideri.

Sin da quando mi sono affacciato alla vita in maniera indipendente ho sempre desiderato abbattere i miei demoni, cercando delle chiavi che mi permettessero di aprire le porte che portavano alla felicità.

Ho cercato la gioia, l'amore, la libertà e una strada da seguire.

Improvvisamente ti ho incontrata e come un fulmine a ciel sereno è scoccata la scintilla.

Sei stata il mio primo vero Amore.

Ero solo nelle scelte di vita e in te trovai una guida.

Avevo paura e mi tranquillizzavi, ero annoiato e mi davi gioia, mi sentivo solo e con una sola carezza mi facevi sentire considerato.

Ero giovane e sperduto nella vita e all'epoca ebbi la fortuna di incontrare te, che c'eri



comunque e sempre; al momento giusto e nel modo giusto.

Mi conoscevi meglio di chiunque altro e di te mi sono fidato.

Poi è arrivato l'amore delle donne, gli amici, i divertimenti e i primi lavori; eri sempre con me sempre di più.

La vita scorreva velocemente e a volte le situazioni mi sfuggivano di mano.

Le cose iniziavano ad andare storte e tu eri sempre lì.

Gli amori finivano e tu mi consolavi, la notte non dormivo e tu mi chiudevai gli occhi. All'improvviso non potevo fare a meno di te.

Ti volevo sempre di più e l'importante era la tua presenza.

Ormai eravamo inseparabili e quando non ti avevo con me stavo male. Hai iniziato a mostrarti bugiarda, non avevo nulla di quello che cercavo, tantomeno la libertà e la gioia.

Era tutto un monologo ripetitivo.

Solo io e te, tutto il giorno tutti i giorni.

Non mi bastavi nemmeno più.

Mi hai mentito e hai iniziato a divorarmi e farmi male.

Non volevo una vita di paranoie e tremori, eppure senza te non potevo fare più nulla.

Hai iniziato a divorare pure la mia dignità e la mia salute. Tutti i miei sogni si infrangevano su una tazza del cesso tra lo sporco e la solitudine.

Solo quando ho perso tutto ho provato a spezzare la catena che ci legava, ero troppo debole e ho dovuto chiedere aiuto.

Oggi, a distanza di anni ancora lotto per recuperare i miei sogni. Sono sogni pieni di vita e pieni d'amore. È tutto ciò che in tanti anni non mi hai dato.

Sei ormai dentro di me e lo sarai per sempre e so bene che non potrò più cancellarti dalla mia vita. Ciò che cerco di fare ora è ricordarmi le tue bugie e le mie sofferenze, per scoprire una vita nuova quella che ho sempre sognato...

Luca I

To game

Ciao,

ti ho conosciuto sin dall'infanzia e mi hai aiutato a scoprire il mondo intorno a me; sei stato un amico prezioso perché con te e attraverso te ho imparato a socializzare e a conoscere me stesso.

Insomma eri un dolce svago. Purtroppo però non avevo percepito pienamente che, come in tutte le cose del mondo duale, anche in te c'era il rovescio della medaglia.

Riflettevo che tutto ciò che ci circonda può essere amico e nemico allo stesso tempo: il fuoco, l'acqua, gli oggetti di cui ci serviamo quotidianamente.

Dipende soltanto da come li usiamo e dal nostro stato di coscienza. Tu, indispensabile e caro amico, sei diventato il mio peggior incubo e tormento.

Ti ho amato, ti ho cercato, ho sofferto per te, ho fatto pazzie e ho quasi mandato in frantumi la mia vita. Quella vita cui non rinuncerei mai, tanto è preziosa, ma che voglio vivere con decoro.

Ora con il passare del tempo mi accorgo che non è in te l'errore, perché in fondo tu sei nato per essere svago, divertimento, spasso, distrazione e non frode, imbroglio, truffa e raggio.

Sei stato usato, amico mio, così come sono stato usato io attraverso di te. Ti sto dicendo addio, devo capire che cosa c'è in me che non ha funzionato, che cosa ha scatenato il desiderio di usarti per farmi del male.

Non ti sto colpevolizzando, così come non colpevolizzo me stesso, non serve a nulla. Sto invece lavorando su di me per comprendere e restituire alla mia vita la dignità che merito.

Solo allora potremo tornare ad essere amici. Perché anche tu ti sarai riscattato e non sarai più per me, patologico.

M.C.

Mi manchi

Il tuo sguardo...volto di un eterno amore, infinito.

Gesti dolci e parole...la tranquillità.

Ma tu lenta e feroce agonia mi ami, mi attrai...ti ho dentro.

Perché sò di non capire...così vicini,

così lontani.

Enzo

Lei: amore illuso

Sei stata l'amante che tutti idolatravano, compagna nelle mie giornate vuote e malinconiche.

Sei stata la medicina dei miei mali interiori assopendo tutti i miei sensi...

Come un sacco vuoto, pieno di ansie e paure mi svuotavi riempiendomi del tuo torpore e piacere.

Per te ho sofferto, mentito e persino perso gli affetti più cari.

Sono caduto, e, mi sono rialzato più volte, ma come sempre, avevo te come scudo.

Ora in verità ti dico che, ancora non hai vinto, eroina.

Giacomo

Paura: giovane

Non riesco ad immaginare ad altro, al domani, un giorno fuori dalla comunità.

Alla mia vita ad un giorno come sarà. Cenerentola assassina, ti sei fatta ingannare dall'eroina prendendo la scarpetta per scappare via di fretta e gridare al mondo di guardarti le braccia perché non avevano il coraggio di guardarti in faccia.

Gli occhi spenti, a spillo, scavati, racchiusi in una realtà che non sopporta il domani.

Passa il tempo ed io rimango ferma ad aspettare un treno verso una direzione che non ha senso.

Il tempo, quanto vale di denaro se non il costo uguale a quello umanitario.

Guarda nei miei occhi quanto ti sto chiedendo aiuto

È un silenzio così forte da levarmi il fiato.

Federica C.

Sognavo di esser viva

Ridicolosamente deliziosa, favola surreale - strana sensazione più bella e magica che un'essere umano potesse conoscere - 9 volte più forte di un orgasmo, brividi da lasciarti il fiato, il cuore batte l'adrenalina sale, la mente si spegne e poi dorme.

Start!, Go!, entra in gioco quella maschera, la più bella, convincendoti che sei più forte degli altri. Ma non ci vuole niente a mescolarsi nella pelle.

Non sapevi che il suo piatto preferito è l'anima?, ne mangia un pezzo alla volta leccandosi anche le briciole, non lascia niente resti solo pelle ed ossa, il cuore non batte più. Quel calore ti ha annesso gli occhi, un morto che cammina!

smack down - immune all'emozione, convinto che è la gente a tradirti, la famiglia a lasciarti sola, è una fragranza di ridicole illusioni - "Corri alice è tardi" direbbe il bian coniglio, ma quando guardi il tempo ti trovi già sulla linea di confine, sull'orlo del baratro. Stai cadendo.

Ecco la fantasia dell'uomo come la conduce a spingersi oltre quella linea di confine per poi trovarsi in bilico sopra alla follia. "CRAZY DRUGS FOR SHUT UP", intrappiamoci in cose che non hanno senso.

Federica C.

Amore di una vita: ADDIO!

Eroina, tanti sono morti credendo in te, io no! una dose con troppa roba, che ti spara un buco nero dentro al cuore, o l'AIDS, che giorno dopo giorno ti consuma e ti cancella lentamente dalla vita. L'eroina non ti lascia scampo.

La prima volta ti segna l'anima, ti accende un fuoco che ti sale dalle gambe, vomiti, ti accartocci, ti spacca il petto, eppure, in quello

stesso istante ti sembra di stare in paradiso. L'eroina uccide le emozioni, cancella affanni, ansie e dolori. Non senti fame, freddo, solitudine.

Poi l'effetto svanisce e ti resta quella cosa nella testa, ti resta quel paradiso dove vuoi tornare, tornare, tornare e ritornare. Ci pensi, ci ripensi e se la cerchi ancora sei spacciato. Ti fai e ti rifai per essere di nuovo in mezzo agli angeli. Ma dura sempre meno.

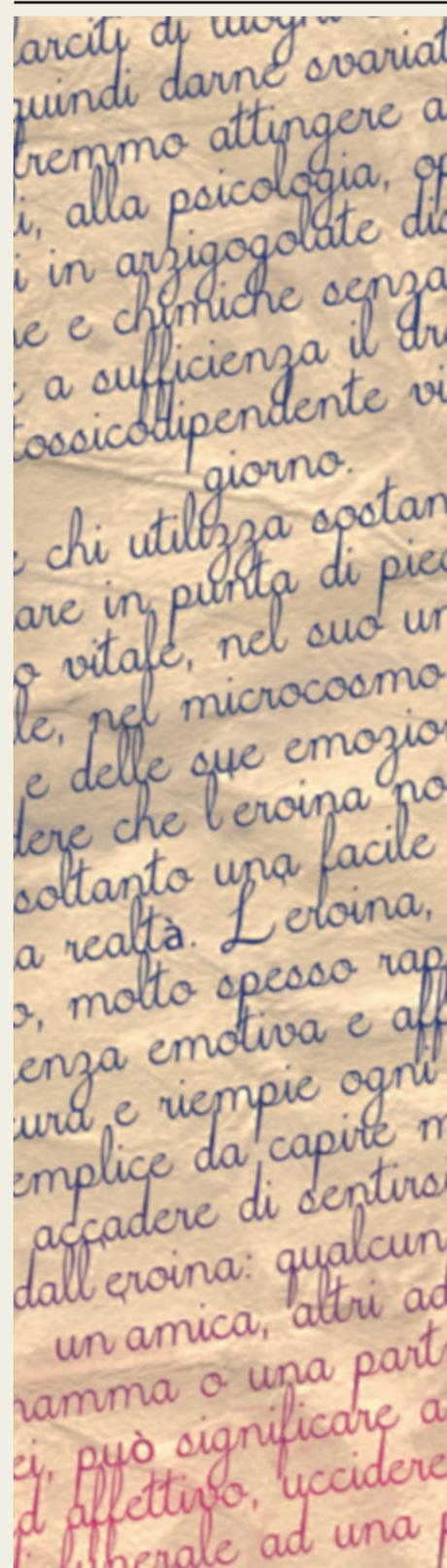
Dura troppo poco e ti ritrovi d'un botto sulla terra e non più tra le volte celesti, con tutti i tuoi problemi o difficoltà che ti aspettano dove le avevi lasciate e questo chiodo fisso nella testa. La cerchi ancora, ancora, ancora, ormai il tarlo ha iniziato a mangiare la tua vita istante per istante, come un'implosione lenta, ormai la tua vita sarà condizionata per ogni cosa, per ogni scelta, non sei più libero, hai trovato l'amante perfetta che c'è sempre, pronta ad aiutarti, la compagna dei tuoi sogni che sa darti tanto calore, l'amica che non ti abbandonerà, fedele compagna sempre vicina a te in ogni momento bello o brutto, è nato l'amore della tua vita, hai abbracciato la principessa Eroina, lei e solo lei poi tutto il resto.

lo ho tradito tutto e tutti per la principessa, ho perso una parte di vita, tempo e tanto denaro, ho perso persone che mi amavano, ho spento cuori che battevano solo per me, ora con gli occhi pieni di una triste nostalgia vi dico quel paradiso è solo un'illusione, lo vedi un attimo e dopo è già svanito. In tanti anni di folle amore qualche volta riuscivo ad essere abbastanza lucido per vedere la realtà, però non ci credi, non lo accetti, pensi, pensi: è la dose che non basta.

Ti fai di più, ti spari nelle vene più veleno e le prime volte ti sembra che hai risolto, ma Niente da fare è un sogno che diventa malattia. Quel posto senza affanni non esiste. Qualcuno lo capisce ma è già tardi: al chiodo fisso in testa si sovrappone il dolore fisico. Senza una dose stai male da impazzire. Comincia con una cosa light: ti cola il naso, sembra un raffreddore, una leggera influenza con un pochino di febbre. Poi ti senti agitato, all'improvviso ti sorprende un crampo, una mano uncinata e tagliente ti afferra le budella te le contorce te le strappa, la gola ti soffoca, ti vomiti addosso, Sudi, senti caldo per il fuoco che ti scorre nelle vene poi in un istante ti trovi a battere i denti per il ghiaccio nelle ossa, ti si stacca la pelle, respiri odori nauseabondi. Ci provi, "passa", "adesso passa". Un pugno fortissimo allo stomaco, un'altro crampo ti scatena il panico, basta poco, basta una dose per far passare tutto, ci vuole un'altra dose! Poi un'altra, altri soldi e senza accorgerti sei ripiombato all'inferno... Il male esplose dentro, un coltello ti fruga nello stomaco la tua Anima è ormai persa, sei dannato dal primo giorno. Soldi, soldi, ho dilapidato patrimoni di generazioni, dai via quello che hai per poche lire senza badare al suo valore basta che il tuo amore rimanga con te, dentro di te. Ti fai schifo e non ti importa nulla. Pensi solo a trovare l'eroina. Amici che ti aiutano? All'inizio qualcuno ci prova, ma per te è solo fastidio, di te non si fida più nessuno e anche tu non ti fidi di nessuno. Avanti, avanti e consumi la tua vita, tra un buco e l'altro, terra bruciata in un deserto dal cielo nero, senza amore, senza sentimenti, le tue passioni sono solo ricordi. E quando finalmente ti rifai hai brevi istanti per tirare il fiato e già ti prende male perché lo sai, il tempo passa in fretta e la crisi quando arriva non aspetta. Qualche minuto e si ricomincia. Un mese, tre, sei mesi, sono passati ventidue anni con l'illusione di potermi fermare quando volevo, con l'illusione di saper gestire, con l'illusione di non fare del male a nessuno, con l'illusione che nessuno sapesse del tuo benessere malato, con l'illusione di essere stati solo superficiali. Arriva sempre, a chi prima a chi dopo, per un motivo o per un altro, arriva la realtà che ti schiaccia al suolo con un salto di mille piani ed anche li Miss. ERO ti da tutto il suo amore, tutto il suo calore, tutta la sua protezione per non farti pensare alla MERDA che hai sparso, allo schifo che ti circonda, alla tua solitudine e al tanto male che hai fatto. Le vene si distruggono, Non sai più dove infilare l'ago e ti buchi nei piedi, al collo, ovunque, prima era importante farsi senza farsi vedere, poi è stato solo farsi. Non mi importava niente! Avevo tutto ciò che un ragazzo potesse desiderare, una vita da sogno costellata di lussi,

di auto e moto potenti, di bellissime donne di meravigliosi viaggi, avevo la mia corte pronta a tutto, Smettere? Perché smettere, pensavo di essere un privilegiato che era tutto regolare, che ero intoccabile dalla legge e dalla vita, fino ad un maledetto mattino dove la donna che mi aveva dato al mondo ha scelto di togliersi la vita perché il suo orgoglio ed unico motivo le aveva girato le spalle, le avevo calpestato distrutto accartocciato il suo cuore e bruciato la sua anima, poi inesorabile tappa fissa è arrivato anche il carcere, l'inferno tra gli uomini qui ho capito alcune cose importanti per me, avevo gettato la mia vita già tanti, tanti anni prima avevo perso tanto ma non tutto, avevo ed ho una donna meravigliosa, ho due bambini che mi amano e per i quali sono il loro mondo, ogni giorno mi danno forza, mi spingono a fare meglio e la mia compagna è il mio orgoglio che nonostante l'abbia tradita tante volte mi è rimasta vicino combattendo contro l'amante più potente che ci sia, con lei che abbiamo condiviso anche una parte dei miei errori, oggi è il mio esempio più forte per un vero cambiamento, prima ha lottato sola oggi lottiamo insieme. Sì! qualche volta ci ho pensato, ma la risposta era sempre la stessa. È come un lampo. Forse ci provi pure. Ma poi arrivava quel coltello nella pancia e al massimo mi auguravo la morte, senza badare a quanto amore caldo e sincero mi circondasse. Quel lampo ho deciso di afferrarlo stringendolo tra le mie mani, la vita è amore, l'amore è vita, la droga non è vita la droga è morte.

Antonio Flajani





Rubrica: i percorsi di ogni giorno

... Eppure a volte ti sogno...

Cara "gugna" prima di te ho avuto altri Amori, ma nessuno di questi mi ha impegnato la vita come te. Per un periodo ti ho divisa con le altre, a loro dedicavo il fine settimana ma quando arrivava il Lunedì tu tornavi ad essere l'unica in grado di rimettermi in pace con me stesso e con il mondo.

Ricordo il primo incontro, di te mi aveva parlato molto bene un amico e collega di lavoro, ed era con lui che venivamo a cercarti dove eri presente.

Ricordo il tuo sapore in bocca fino alla gola e la frenesia che arrivava prima di averti, poi il calore pervadeva tutto il mio corpo e quel disagio provavo, tu lo trasformavi e tutto cambiava (Paolo P.)

Che fù maledetto il giorno in cui ti chiesi di essere la mia sposa e tu lo accettasti senza alcun indugio.

Diventasti il fulcro dei miei sogni interrotti, l'apice di una coscienza sporca e squallida, che distende il suo aspro mormorio nella vallata della "Fine".

Fuga verso un dolce e al contempo amaro ignoto sei tu.

Sei tu la mia falsa salvezza.

Adesso non ci sei più e stranamente una meravigliosa serenità ha pervaso la mia anima, come questo dolce mattino primaverile che assaporo con tutto il mio cuore.

Sono felice della mia nuova vita, in questo posto creato di proposito per le anime come la mia. (Sasha K)

Ancora adesso che non sei molto presente nella mia vita, a volte ti desidero, non ti vedo più...eppure a volte ti sogno...

Paolo P.

Riscoprire le emozioni

Le mie sensazioni riguardo al rapporto con le sostanze sono contrastanti.. alcune volte avevo momenti di euforia altre di totale depressione. Ho cercato molte volte di uscire programmavo le mie giornate dalle 8 alle 17 lavoravo assumendo la mia terapia. Tutto sembrava andare bene ma nelle ore di riposo non potevo fare almeno di cercare la sostanza. Era diventa una routine. Senza di loro mi sentivo scarico, incapace di socializzare con gli altri volevo stare al loro livello d'incoscienza. Tutto si riassume, ma con il passar del tempo ne volevo sempre di più. Cercavo in tutti i modi di trovare i soldi, gli stipendi non mi bastavano più. Ma una cosa che mi rattristava di più che inconsapevolmente facevo soffrire le persone a cui volevo bene. L'ultimo episodio si è verificato il giorno che partii per la comunità è stato il più triste e angosciante. Alcuni minuti prima di salire sul treno la persona che io fino a quel momento pensavo fosse un uomo tutto di un pezzo: mio padre, si è emozionato. vederlo in lacrime mi ha distrutto per me è stato peggio di una coltellata al cuore. Man mano che sto recuperando la lucidità, sto capendo che tipo di uomo ero diventato senza scrupoli ed emozioni, egoista fino al midollo e tutto per una sostanza, falsa e meschina.

Alfonso

Il traguardo

Due anni di comunità per iniziare a guardarmi dentro "quante cose!!!!".....

Per anni ho evitato di guardarmi dentro per evitare di soffrire; era meglio "cazzeggiare".

Non pensavo che così mi facevo ancora più male. Ho avuto sempre una maschera, praticamente un muro che non faceva entrare nessuno. Sono arrivato ad un punto che non mi sopportava neanche più un cane: mia sorella ce l'ha a morte con me, la madre di mio figlio idem, gli amici veri mi hanno scansato e il Sert non voleva più che continuavo il mio percorso. Mi sono fatto allontanare dalla comunità e ora sono al Centro Crisi; ero quasi riuscito a farmi cacciare anche da qui !!!

Ma fermi un po'.. "C'è qualcosa che non va". Proviamo a chiedere aiuto e facciamolo sentire quando lo chiediamo!! "GRIDIAMOLO !!!"

Io ho gridato così forte che le cose hanno iniziato a cambiare e in questo momento sto percorrendo una strada in fondo alla quale c'è un traguardo: si chiama Alessandro.

Vorrei un giorno poter dire "Signor Giudice non vedo l'ora di incontrarla per presentarmi come padre di mio figlio".

Andrea B.

TG Augusto Agostini

Parliamo di **Monica** che quest'anno pubblicherà la versione definitiva del Galdinelli, utile vocabolario dal pescarese all'italiano, con l'aggiunta di termini in inglese, francese e anche qualche altra lingua morta o sconosciuta. Vi anticipiamo qualche perla come "borderline" che la nostra professoressa traduce come "posto per donne un pò così" (cioè borderello) in inglese; "un flirt con Brad Pitt" che si pronuncia "un flit con Braddi Pitti" e "stà come un bijoux" che nel nuovo vocabolario diventa "stà come un bajour" passando per "devo tagliare il trapo" cioè il prato e "fare zapping" cioè ascoltare un famoso gruppo musicale i Led Zapping... (?)

Chiara per gli amici "Scisci", un vero personaggio comico in grado di raccogliere il latte da terra con la paletta e che, quando gli operai asfaltarono il piazzale e si raccomandarono di non camminarci sopra, fu la prima a mettere il piede sul cemento immacolato. La sua bimba è Noemi, un vero angioletto (per così dire), che va spargendo le sue cose per tutta la comunità, così capita che quando troviamo un biberon o un paio di calzini o altri oggetti non identificati in mezzo al piazzale sappiamo che sono di Chiara, che anche se in sgancio prende ancora multe ma che ha pure un cuore grande... ma così grande... che non entra più nella maglietta dell'anno scorso!

Sabrina vive in un habitat che varia dal giardino al soppalco, dove in due anni ha accumulato una quantità incredibile di oggetti, tutti molto utili e perfettamente catalogati, dentro scatoloni, che riportano scritte misteriose come: "Giulia. Tazze di porcellana taglia piccolissima colore blu" e che lei almeno una volta al giorno lucida perfettamente.

Marica. Un carabiniere... Le hanno tolto gli arresti e speravamo che per questo diventasse un pò più buona, ma abbiamo sperato inutilmente, continua a seminare terrore per la ct, sempre scontenta di tutto e di tutte, lei sbucca da ogni angolo per ricordarci che non stiamo facendo il nostro dovere e... anche se lo stiamo facendo... mai abbastanza bene.

Regina. Che fa rima con "lumachina"..... Pensate che solo per fare un dolce ci impiegò ben 5 ore, volete sapere come? Ore 9.00: devo fare la torta. Ore 10.00: metto un pò di musica. Ore 11.00: prendo la ricetta. Ore 13.00: conto le uova!!!!

Alessia. Donna precisa e pignola da far paura. Tanto che quando il nostro tuttotfare le ha portato in dono niente meno che un bastone per le tende, dopo averlo provato, ha esclamato "non c'entra è troppo corto!!!!". Al che il poveretto se ne è andato a testa bassa.

Amanda il nostro Lindor, cioccolato croccante fuori ma morbido dentro!!! Ha un centro benessere nel bagno della sua stanza, dove fa di tutto di più, ricostruzione unghie, depilazione, sopracciglia, tinta, taglio, mechès, massaggi... e anche ustioni da ceretta incorporate!!!

Maria Pia anche conosciuta come il mastino pugliese, si aggira per la comunità inveendo pure ai muri, come quella volta che lanciò una spugna al grido di "è una cosa indecente! senti, senti quanto puzza Isté porche schifose!!!!"

Loreta per cui tutto "non pò esse" e invece eccome se può essere!!! Ogni giorno accusa una nuova strana e rarissima malattia la

cui cura deve ancora essere scoperta dalla medicina tradizionale, ogni giorno ci dice di dover fare analisi che poi, non abbiamo capito perchè, non fà mai e ogni giorno è convinta sia l'ultimo!

Sharon e i suoi colori improbabili di capelli. Va a letto con un castano, si sveglia con il fucsia per tornare nuovamente a letto con un blu fata turchina. Ha anche un'altra caratteristica...si ammala solo il mercoledì pomeriggio quando c'è "pulizia cucina" e le viene mal di pancia ogni volta che deve fare il frullato per i bimbi che ormai sono 8 mesi che lo aspettano!

Tina il nostro critico cinematografico, recensisce ogni film che guardiamo, tracciando la biografia degli attori la filmografia del regista e naturalmente, oltre a rompere i cosiddetti, ti dice pure il finale.

Chiara che in mancanza di uomini nei paraggi si è data a flog, sgrassatore, scopa e paletta. Si dimena per tutta la comunità senza dare tregua alla polvere e alla sporcizia... e se per sbaglio manca la carta mani...

Giovanna la Mary Poppins della comunità, sempre sorridente, sempre accondiscendente, sempre disponibile, ma attenzione a non chederle nulla quando c'è Maria de Filippi o il Grande Fratello. Ora si stà riprendendo ma, prima di trasformarsi in Mary Poppins, soffriva di una rara forma di infiammazione al nervo sciatico (causata da una lunga maratona di Zumba) che la faceva camminare come nuota la Pellegrini!!!

Katia appena uscita dal circo Togni, la nostra Moira Orfei!! Convinta che gli operatori vogliono ucciderla e quindi che le debbano pagare poi il funerale... bah! Ancora non riesce a capacitarsi che il programma dura due anni e non 3 mesi! Per questo la sentiamo ripetere incredula "do anni?". Povera Katia, tranquilla, ci siamo passate tutte.

Io e la musica

La prima volta che mi sono accorta di quanto fosse emozionante e di quanto mi appartenessero le sensazioni che dà la musica era il tramonto di una sera di primavera... il ricordo annebbiato delle note che sembravano materializzarsi nell'aria rarefatta dei primi caldi... ho sentito una felicità ed una serenità tali che... mi sembrava un sogno... come quando ascolti il suono del mare e nella tua testa si crea il vuoto... mi manca quella la spensieratezza. Sò che da quel giorno tanto è cambiato dentro me. La musica mi ha aiutato a superare momenti brutti, ha fatto parte di quelli belli e continua ad emozionarmi nella sua evoluzione e nella mia. Sempre Quando ascolterò le sue note avrò un tuffo al cuore e mi farà piangere e mi darà l'adrenalina. Mi farà pensare a mio padre e al passato... ai miei figli... a quel che è andato perduto e a quello che ho trovato.

"Caro papà mi puoi vedere ora?"

sono io, in un certo modo uguale a te...

mi terrò il dolore, liberami...

rimarrò nel buio in attesa che tu parli... (Release Pearl Jam)

A me

Cara stupida sciocchina, non vedevi mai ciò che avevi nei labirinti della tua mente. Ti perdevi. Poco veramente sorridevi, ma interiormente piangevi. Non ti bastava mai ciò che possedevi e sempre un nuovo prato verde volevi. Dentro non ti piacevi anche se fuori di esser bella vedevi. Ora ciò che hai bene lo vedi, Lorenzo è il suo nome, Amore il suo cognome. La tua mente serena è diventata con una consapevolezza acquistata, di amore sei fatta, di sorrisi veri che non avevi ieri. Ora bene ti vuoi e bene vero vuoi, una vita di sole ti attende che il sole pretende...TI AMO CHIARA....

Chiara.

Non è... Una

strada semplice

Apro gli occhi, mi guardo intorno, è tutto così confuso...dove sono? Come mai loro emanano una luce che io non ho?, poi la confusione diminuisce, e la luce che vedevo nelle persone, non è poi così diversa dalla mia. Vedo il sole crescere la mattina...possibile che non mi sia mai accorta di tanta bellezza?, poi ecco che riappare quell'immagine di molto tempo fa.. in cui sono ai piedi di una montagna, ripida, vorrei salire sino in cima, dentro di mè tanta voglia, ma anche tanta paura di fallire, con la consapevolezza che non sarà una strada semplice...

Giovanna

A Marcella

La tua mano mi ha raccolto, le tue braccia mi hanno scaldato, la tua voce mi ha nutrito, il tuo sguardo mi ha seguito, il tuo cuore mi ha cullato.....mi hai rimproverato..mi hai amata...ora il tuo passo mi è ancora accanto, non voglio più deluderti..GRAZIE MAMMA.

Tina

Le strade semplici di una formica

C'era una volta un parcheggio urbano abbandonato, e una formica che voleva attraversarlo. Vagava, da sola, cercava anche il più piccolo eco di una compagna. Scrutava l'orizzonte, con il sudore che gli colava sugli occhi, bruciata dal sole..ma non si arrendeva.Alla sera esausta, stava per mollare, quando nell'oscurità vide un piccolo fuoco di un'altra formichina, anch'essa alla ricerca di una casa...la raggiunse e gli chiese: "sei sola"? no,ora non sono più sola, perchè sei arrivata tu qui con me...ora non siamo più sole!..

Tina

Tu... una persona speciale

Da piccola adoravo mio padre, lo attendevo la sera per farmi prendere sulle sue gambe e far finta di guidare la macchina con lui. Poi sono cresciuta... ci siamo allontanati, non so il perchè...non volevo ascoltarlo. Oggi sono pentita di non aver accolto i suoi consigli. Mi dispiace per le sofferenze che le ho causato... Vorrei dentro di mè, oggi, riuscire a dare ai miei figli almeno la metà dell'affetto che mi ha dato lui...6 formidabile papà, la tua piccola di sempre!!!

G.F.

Miracolo

Tu dalla pelle ambrata e gli occhi da cerbiatto sei venuto al mondo "strappato da un ciclo naturale della vita", con il tuo coraggio e la tua tenacia di sopravvivere..ogni giorno mi riempi il cuore, scacci la mia "sofferenza", la sofferenza di mamma al ricordo di quei dettagli, di non curanza alla tua nascita... ma ora sono qui e urlo, miracolo del destino, che ci ha unito per sempre.

Amanda, la tua MAMMA

Grazie...

Devo ringraziare le persone che mi hanno fatto



entrare in questa comunità. Stavo male, la forza me la data i miei figli Kevin e Domenico. È molto dura, ma per i miei figli, per il bene che voglio a loro e al mio compagno, voglio provare a fare qualcosa per il mio bene... Non so come andrà a finire, anche se in questo posto ci sono delle persone che mi aiutano, a capire molte cose, a stare vicino a mio figlio, sono soddisfatta di aver preso questa decisione, altrimenti ora non so dove sarebbe finito il mio bambino. GRAZIE...

Catia e Kevin

A me stesso

Quando la giornata è ormai conclusa, posso soffermarmi su ciò che ho vissuto nel giorno appena trascorso..

Ora posso guardarmi da una prospettiva diversa. Posso tornare a riconoscere il bene che viene dagli altri. Non più vissuto come un impedimento alla mia sete di "libertà" e al raggiungimento del mio unico bisogno e desiderio.

"Impara ad amare là dove prima odiavi, e viceversa"

Devo reimparare a conoscere me stesso, riscoprire le mie capacità, ritrovare le passioni ma anche riconoscere i miei limiti e le mie debolezze.

D'altronde cos'è meglio "soffrire i colpi di fionda e i dardi dell'oltraggiosa fortuna o prendere le armi contro un mare di affanni e contrastandoli porre loro fine ?"

Qui è la forza, questo è il pensiero che nel momento del ritorno mi consentirà di scegliere! Non posso rinnegare il piacere, le avventure e tutta la passione che ho donato. Io voglio tornare a scegliere ancora, anzi, per la prima volta voglio fare una scelta nella vita: Accetta il bene. Questo per me, per noi, è la battaglia quotidiana. Giorno dopo giorno...

Ho assaggiato i frutti dell'oblio e il loro dolce sapore dove tutto tace e non sorge più il Sole

S.C.

Pazzi, eretici e poeti...

Potremmo dire che abbiamo tratti comuni, dividiamo gli stessi luoghi e apparteniamo alla stessa famiglia (Carlo)

Oppure che in Comunità ci sono i settori lavorativi, le responsabilità e gli operatori compagni di viaggio.

Poi ci sono i rapporti da costruire e coltivare. E omettiamo gli aspetti megalomaniaci di Matteo, il Puma che gira come in una gabbia in Comunità.

Piera che sta impazzendo. Antonella che è già pazza (strilla, ride, parla serio) e Barbara, ossessiva, che con l'alcol etilico pulisce telefoni, registri, scrivanie, lamette e farmaci.

L'importante è riuscire a raccontare le mille emozioni che viviamo giorno dopo giorno qui in Comunità (Mirco)

Ma diciamo come stanno le cose, basta...!!!

Allora, la notte la Comunità è uno zoo (e gli operatori dicono che è pet therapy).

Wendy viene in camera scodinzolando e gelosa di Mina, si sdraia al centro della stanza e lì rimane.

Mina, intanto, attira l'attenzione in saltelli sulle zampe posteriori e tutto alle tre del mattino, nella mia camera.

Nel mentre Arian, il gatto, si affila le unghie nella camera a fianco e io esasperato cerco di andare a fumare una sigaretta attraversando il corridoio che è un'Arca di Noè (grilli, formiche...) oltreché la lumaca di Antonio che vive su una foglia di lattuga dentro ad un piatto fondo adagiato sulla mensola tra il beauty case e la e la abat jour.

Intanto al piano di sopra il buon Fabio che è insonne, passeggia con i camperos da motocicli cista e finalmente arriva il giorno con un raggio che mi scalda il volto.

Mi alzo sperando in nuovi stimoli diurni.

Incontro Stefano che cammina ad occhi chiusi e si esprime a gesti.

Paolo C. che si muove ansioso masticando chewingum 24 ore su 24 al di e non è un modello di stile: calzino di cotone bianco e ciabatte, maglietta smanicata, pantaloncino a pinocchietto rosa con una chioma cotonata alla Beatles.

A colazione Mirco con eleganza e disinvoltura mi fa la doccia con il latte e il caffè.

E poi gli operatori dicono che parlo e parlo... certo che solo ad essere esaltato e narcisista, senza freni e senza filtri posso parlareeeeeeee !!! Intanto Massimo parla a ruota anche per due giorni di seguito e gli assi nella manica Jan e Berny hanno fatto un falò del motozappa.

Paolo cucina 5kg di riso che la cuoca (con condimenti differenti) ci rifila per una settimana e il più anziano Franco pronuncia solo i monosillabi ...SCI, CHE NE SO.., BOH.., fuma le sigarette in tre tiri e mette le maglie in tinta con il color ocra di dita e denti.

Giacomo (responsabile animali) dà il cibo solo al gatto, mentre cani e maiali sono presi nelle spirale dell'anoressia.

Antonio andando sempre in palestra è diventato "quadrato" e Gabriele è entrato nel mondo radiofonico di Virgin Radio.

Questa è la "Casa Aquilone" con i suoi personaggi bizzarri, la cuoca la direttrice, gli operatori e tutto il mondo animale che sono diventati la mia famiglia

Matteo R.

Il punto di non ritorno

Sembrava un giorno qualsiasi, invece.. ero in piazza a guardare le persone felici che si tenevano per mano. Chi fa faceva shopping, chi si faceva un aperitivo e chi si baciava di nascosto nelle ruette del centro storico. Come al solito alle quattordici la piazza è vuota ma si notavano già persone o gruppi intenti a contare i soldi, si i soldi per comprare la cosiddetta "bianca". Questo via vai durava da anni. Un giorno litigai con la mia ragazza che viveva a bologna e li decisivi di non volere più per lei. La risposta a tutto questo era che io ero curioso di provarla per vedere i suoi effetti paradisiaci. Chiamai un amico e la comprammo insieme. Subito iniziai a viaggiare, tutto passò in secondo piano. Lei era più bella e più forte di tutte le sensazioni provate. Pensavo di poterla gestire, invece era solo un'illusione. Solo qualcosa di forte poteva prendere il suo posto ora a distanza di anni lotto contro questo male.

Jerry T

La Comunità ideale...

(da un lavoro di gruppo: "Descrivi la Comunità ideale")

È un'occasione per conoscersi e conoscere l'altro, nell'insieme di persone. Un luogo in cui poter riconquistare la libertà e l'indipendenza.

Pensiamo che nella valigia all'ingresso debbano esserci: buona volontà nell'affidarsi, coraggio di camminare attraverso le proprie paure, credere ancora in se stessi.

Vorremmo trovare un programma con gruppi terapeutici frequenti, le uscite all'esterno, gli sport, gli hobbies, tanti animali e qualcuno che ci insegnasse a ritrovare i valori della vita..

Le regole devono esserci per la pulizia, il rispetto e la disponibilità verso tutti. Programmano e semplificano la vita quotidiana.

È importante che gli ambienti siano puliti e non ci sia casino quando si stà a tavola o si va a letto.

Non si deve rubare, ne essere violenti, ne permettere alle sostanze di entrare qui.

Questa Comunità dovrebbe rivolgersi a molti ragazzi con problemi di sostanze e di conseguenza anche psichici, ad una parte di umanità emarginata ed anche un po' vittima del sistema.

E se un ragazzo abbandona la Comunità lo riaccolgeremo, se chiedesse aiuto e se

pronto a rimettersi in discussione. Perché il recupero è un "diritto", la dignità, la salute, innamorarsi di un sogno e della vita devono essere "tenute strette" e crederci.. soprattutto da parte di chi ha visto altri rami spezzati dare, con un innesto, nuovi boccioli..

E poi pensiamo che se un ragazzo si nasconde dietro la ricaduta fugge dalle proprie responsabilità e problemi.

Non ci si può concedere di dire che la sostanza è una medicina per il dolore e la disperazione, troppo comodo...!

Perché se il dolore decidesse le dipendenze il nostro sarebbe un intero mondo di drogati.

E poi per chiudere la descrizione degli aspetti ideali arriva una sintesi reale di quel che si vive e condivide giorno per giorno..

Ci sono giorni di sole e giorni di pioggia...

Non sono molte le mattine che mi sveglio e do il buongiorno alla vita.

Siamo ragazzi molto sensibili, fragili, emotivi, con un bagaglio di vita così pesante che a volte non si riesce nemmeno a credere in se stessi, per tutti gli schiaffi ricevuti.

Fortunatamente non sono solo.

Ci vogliamo bene, chi più chi meno, ci facciamo forza l'uno con l'altro e a volte basta un semplice incrocio di sguardi per riuscire a capire lo stato d'animo dell'altro e con un semplice gesto fargli sentire che non è solo. Qui i momenti no li abbiamo tutti, a chi manca la famiglia, a chi mancano i figli, a chi un amico, la ragazza, la "libertà" dalla sostanza. Momenti che viviamo tutti, **ma prima o poi il sole dovrà uscire..**

Luca M.

Tutto sembra finire

Un dolore che non vuol passare, un'agonia da star male...

mi sento di morire per quanto sta robba mi fa soffrire!

niente mi può aiutare... nessuno la mia sofferenza potrà alleviare.

mi lascio sopraffare da quel torpore e mi abbandono al mio dolore, tutto sembra finire

e la mia vita

svanire. senza che la ragione mi possa comandare

solo dai miei sensi mi lascio guidare, essere dannata e allontanata. A questo, credevo di essere condannata. perché all'apparenza sembravo una creatura spaventosa ma nel profondo tanto meravigliosa, meravigliosa

perché diversa. Non solo una bestia!!!

Oggi ho un'altra certezza, difficile ma carica di dolcezza, se prima provavo gusto a vedermi soffrire oggi mi si accendono gli occhi perché ho voglia di vivere!

M.

Anche il centro diurno "L'Aquilone" di Porto d'Ascoli raccoglie i frutti

Salutiamo i mitici quattro sganciati che stanno concludendo il loro programma semi-residenziale e si avviano nei prossimi mesi a raggiungere una condizione di piena autonomia. Questi, valorosi eroici combattenti della

grande guerra, verranno celebrati durante la festa di Luglio. Noi vogliamo salutarli con tutti gli onori che meritano, passandoli in rassegna: ELVIS: Colonna portante del diurno. È la memoria storica della struttura, ne ha viste e fatte di tutti i colori. Conosciuto gente di ogni età e per tutti ha sempre avuto parole di conforto. Una pasta buona di uomo sempre pronto e disponibile. Pronto ad amare più gli altri che sé stesso. Spiccherà finalmente il volo.

EDOARDO: Della serie... "DALL'EROINA NON SI ESCE". Primo comandamento di un contratto terapeutico paradossale. Mantra recitato quotidianamente fino allo sfinimento... Per dire cosa? Ancora dobbiamo capirlo. Nel contempo il nostro amico Edo non si è mai più concesso al suo divino amore. MONIA: Signorina Rottermeier, la più temuta nei gruppi. Severa con sé stessa e poi con gli altri ma anche capace di comprensione e grandi slanci. Ha stabilito con noi un rapporto umano. Il rituale del mattino con il quale ti presenti al diurno è unico e tutto tuo, saluti uno ad uno con un bacio ed un abbraccio. Sei unica Monia

DAVIDE: Il "Grillo Parlante" che riempie di parole e spesso di buon umore le nostre giornate. Per non dire delle tue originalissime barzellette... collezione infinita. Sei il primo Signor G. a prendere le dimissioni... Complimenti e auguri.

Dialogo tra madre e figlia

Sophie è la mia luce intensa

È la mia acqua calda

È il mio fuoco ardente

È il mio cielo splendente

È il mio mare calmo

È il mio arcobaleno di emozioni

Accende tutti i mie sensi

I miei sentimenti

Riempie la mia anima

E solo pensarla

Mi scatena una tempesta in pancia

e come una bomba mi fa esplodere il cuore

d'amore

Grazie vita mia...ti amo tanto

La tua mamma

Cara mamma Loredana

Sono felice quando vieni a trovarmi alla Navicella, quando sei con me il mio cuore scoppia di gioia.

Mi piace fare i compiti con te, giocare e vedere la televisione.

Voglio stringerti forte e dirti che: ti amo

Sophie

Inseparabili

Siamo arrivate più o meno lo stesso giorno

È stato tanto faticoso

Siamo arrivate sì qui inseparabili

Ciò che il destino ci ha dato

Non sappiamo se sia negativo o altro

Ma dentro di noi quello che si è creato

Sarà sicuramente dono ricordato.

Marcy e Laura (la Navicella)

Guardare avanti

Ho 17 anni, e purtroppo ne ho viste qualcuna in questi anni. Sinceramente non mi va di raccontare tutte le situazioni vissute, ma mi piacerebbe concentrarmi sul futuro: Infatti ho tante speranze tanti desideri che i giorni che verranno saranno migliori. Per questo sto lottando. Infatti io penso che anche nei momenti più brutti c'è un filo di luce: una speranza che basta cercare.

Le cose passate, hanno un loro significato e nel bene e nel male ne ho tratto insegnamento. Se sono io, così come mi state conoscendo, lo devo anche alle mie esperienze passate e non



mi pento di quasi niente.

Da adesso in poi però ho un desiderio che più degli altri mi sta a cuore: guardare avanti.

Matteo

Una strada fatta di pietre

La vita è una questione alquanto complicata, non la chiediamo, non siamo noi a chiedere di venire al mondo, eppure ad un certo punto ci troviamo a gestirla. La vita direbbe il mio professore di matematica è come la scala di un pollaio, "corta e piena di escrementi", eppure secondo me, la vita è un sentiero fatto di pietre, alcune belle e alcune brutte, alcune rovinare e alcune no, e noi, camminando su di esso ci imbattiamo in alcune pietre che possono risultarci belle, come in altre per le ci schifiamo o non deputiamo degne del nostro sguardo. La pietra è fatta di materiale molto duro che si scompone con difficoltà, paragonabile al nostro "strato protettivo", il nostro guscio da tartaruga che attiviamo quando avvertiamo di stare per cadere sopra ad altre pietre altrettanto dure e forti, che potrebbero farci male. Nei percorsi di ogni giorno ci imbattiamo in pietre dure e difficili da smussare eppure troviamo la forza per andare avanti a volte con l'aiuto degli altri. Nei sentieri di ogni giorno siamo guscio e pietra, due cose ma una sola fuse assieme per affrontare questa dura strada fatte di pietre che è la vita.

A tal proposito un insegnamento lo troviamo nella Bibbia nella Bibbia nella frase: tu sei Pietro e su questa roccia edificherò la mia chiesa.

Perché la roccia che in questo caso è pietra? Perché è la fondamenta più forte per noi esseri umani e la roccia, la pietra dobbiamo essere noi a trovarla, quella base su cui edificare il nostro essere, il nostro Noi ei l nostro lo. Nella vita quotidiana tra errori e sbadataggini troviamo molti insegnamenti e molti insegnanti; dice una canzone "forse un angelo vestito da passante". Quando il cantante fa questo riferimento, si riferisce a qualcuno che ci ha dato la forza per affrontare la quotidianità così difficile affrontare. Il vivere ognuno per se la propria vita che a volte si intacca con quelle di altre è molto difficile e richiede un importante sforzo, ma non dobbiamo scordarci mai di quei sassolini e di quelle rocce più grandi di noi che volte sono per noi fonte di salvezza. È proprio nei percorsi di ogni giorno, ogni volta su porti e strade diverse che riusciremo a comprendere meglio se amassimo di più e riuscissimo ad essere roccia a fondare sulle nostre fondamenta un giusto riparo da vento caldo e freddo. Buona vita.

Francesco Carlo

Giornata in C.T.: ai miei compagni

Credo che per ognuno di noi ospiti trascorrere una giornata in C.T. abbia un significato molto personale, io vi posso raccontare uno dei miei.

Mi chiamo Alfonso, ho quarantatre anni e già per me questo ha un significato profondo d'un vissuto dove non mi sono mai fatto mancare nulla nel bene, ma soprattutto nel male.

Mi alzo la mattina e realizzo quasi subito dove mi trovo, la giornata che mi aspetta e tutto il santo giorno vado alla ricerca di stimoli per nutrire spiritualmente ciò che mia aiuta ad andare avanti, accettando il passato, vivendo il presente e sognando il futuro.

L'attività lavorativa che svolgo mi aiuta, la considerazione dei ragazzi, il confronto con loro, con l'equipe, la differenza di età a volte mi sento padre, a volte fratello e di qualcuno anche figlio, si dico figlio perché tutti i giorni ho la possibilità di scoprire ed apprendere qualcosa di nuovo, come un bambino disarmato alla ricerca della sua personalità.

Infatti i nemici del dialogo e del confronto non devono prevalere, perché sostengono che il dialogo è un valore dei vili, di chi ha paura di difendere la propria identità.

E... siccome la vita ci dà mille ragioni per piangere, voglio andare avanti giorno per giorno dimostrando che ho mille ed una ragione per sorridere e dopo una faticosa ed impegnativa giornata trascorsa in C.T. riesco ad andare a coricarmi col pensiero rivolto a tutti quelli che mi circondano e che mi vogliono bene, proprio a voi voglio dire dal cuore e dall'anima che anch'io ve ne voglio.

Alfonso

Giornata C.T.: Gioisco

È mercoledì sera, sono in verifica a casa della mia ragazza e mentre stiamo Guardando Peppa-Pig su Rai Yo-Yo mi accorgo che Pietro suo figlio si dimena Sul divano, per trovare la posizione giusta e comoda per dormire...

Ma non ci riesce. Senza pensarci mi alzo, vado nella camera da letto, prendo Il cuscino e con dolcezza glielo metto sotto la testa.

Lui si appoggia sul guanciale morbido, si sdraia completamente e con tutta la Semplicità e la tenerezza che solo un bimbo di tre anni ha, si gira e mi dice: "Grazie, ti voglio bene"...

volgo lo sguardo ad Alessandra la mia compagna che mi manda un bacio e mi dice: "Ti amo"...

sarà banale, ma questo per me è vivere la vita... vi amo siete la mia felicità.

Nicola N.

Giorno per giorno in C.T.: Ama

Finalmente oggi c'è l'equipe e finalmente è arrivato un altro giorno che darà la possibilità ai nostri operatori e soprattutto al nostro presidente di poter discutere delle nostre splendide giornate in Comunità, noi abbiamo iniziato anche questa giornata con la sveglia:

-Ore 07:15 : Anche se molti di noi sono già svegli aspettiamo comunque lo sfigato di turno che deve passare la sveglia camera per camera.....

Ci credete?

-Ore 07:45 : Suntuosa e allettante colazione offerta come tutte le mattine offerta dai fornitori più "IN" della zona

Ci credete?

-Ore 08:00 : Sigarette e gara ad "eliminazione" della colazione presso gli innumerevoli bagni della struttura...

Ci credete?

-Ore 08:30 : Inizio delle attività più interessanti, stimolanti, impegnative, ricreative, gratificanti, ma soprattutto terapeutiche "vedere risultati su Bino"

Ci credete?

-Ore 10:00 : La merenda, altro momento per deliziare i nostri palati, qui i nostri compagni "Chef" creano spuntini di "altissimo" livello.

Ci credete?

-Ore 10:30 Riprendono le frenetiche attività lavorative fino alle h.12

-verso le ore 11:00 puntualmente avvengono i meticolosi controlli stanze con la solita polvere immaginaria, l'assurdo disordine e puntualmente raggirati dalle idee geniali di Yassine che impolverando o facendo disordine nel corridoio delle camere riesce ad offuscare la vista di Piergiorgio e Diana.....

Ci credete?

-Ora di pranzo : succulenti manicaretti cucinati da cuochi stellati con prodotti internazionali di prima qualità ed ovviamente biologico autotoni

Ci credete?

Ovviamente il pranzo si conclude con l'ottimo caffè dall'eccellente qualità che ci invidiano da tutto il mondo e in primis dalla città di Napoli

Ci credete?

Ore 14:30 riprendono gli stimolanti settori lavorativi contornati da fantastici sbocchi di Balestra "PRENDI ME", nel frattempo si intravede circolare con i mezzi una delle persone più affascinanti della comunità, spesso disponibile a darci una mano e a fare anche il nostro dovere, qualificato come operatore e detto "il Topo"

Ci credete?

-Ore 17:00 fine settori e l'ennesima spettacolo-merenda del pomeriggio, contornata dagli illuminanti e profondi discorsi del nostro "artista" (l'unico, il grande e insostituibile falegname Tonino C.), ovviamente condivisi dalla sua tutor Francesca, la Dottoressa Pavan. Immancabili le letture nel suo animo e gli ascolti dei silenzi del nostro Presidente Francesco.

Ci credete?

-Dopo l'immancabile, importante, significativa, profonda, affascinante programmazione ci apprestiamo ad assaporare la cena con le pietanze di verdure sempre bio ed autoctone coltivate con esperienza dalla nostra bellissima Agronoma "Verdurina", ovviamente tra le più rinomate nel territorio nazionale.

Ci credete?

-Dopo cena c'è una improponibile serata ludica dove ovviamente ci sentiamo tutti coinvolti con la speranza che non arrivi mai l'ora di andare a dormire....

Ci credete?

-La giornata si è conclusa, sogni, incubi, gente che russa gente che parla, gente che beve, gente che inciucia, gente che riflette, gente che pensa di essere guarita"???", gente che pesa di vivere in un'altra realtà e pure gente che nel delirio comune dice "Se tu fallisci potresti essere deluso, ma sarai dannato se non provi".....

Comunque vadano le cose tutti noi di questa cosa ne siamo fermamente orgogliosi e pienamente convinti: ce la faremo... CREDETECI!

Yassine - Bino - Alfonso

Grazie

Salve sono Frangi più comunemente chiamato Franchy o SbiFFo, mi guardo alle spalle e mi pare che sono passati pochi mesi dalla mia entrata in C.T. invece di 26 mesi.

Mi trovo proiettato in una realtà di vita quotidiana non tanto facile premettendo che sono una persona che deve organizzare, calcolare i propri giorni se non mesi a livello organizzativo lavorativo, ora lavoro 3 giorni alla settimana grazie alla COOP. S.I.L. che mi sta dando una ulteriore mano in questo, ma noto che la fuori c'è una precarietà da fare paura, si! La fuori perché vivo ancora in C.T., d'altronde dove andrei?

Cerco di rendermi utile in questo contesto che per me è ormai quasi familiare, ma avvolte devo spingermi oltre per dare una svolta a questa mia vita. Spesso mi trovo disarmato all'esterno, mentre ogni sera quando rientro mi sembra di tornare a casa, dai miei compagni e dagli operatori con i quali in questi anni ho condiviso gioie e dolori, Francesca, Stella, Diana, Carla, Mario, tutte persone che ora vedo come amici, sempre con il loro ruolo, loro di me sanno i segreti più intimi, forse più di un fratello o di una sorella e che comunque cercano di indicarmi sempre la strada giusta o la cosa migliore da fare e provano sempre a stimolarmi con spunti di riflessione.

A tutti loro voglio dire: Grazie!, ma non un semplice grazie, un grazie con la G maiuscola, pieno di sentimenti caldi e sinceri.

Prima ero molto impulsivo ora rifletto molto di più ed ho trovato una pace interna frutto di molto lavoro ho riacquisito la patria potestà dei miei tesori ma soprattutto sto affrontando il quotidiano da Uomo, uomo libero sia nel corpo che nell'anima.

Grazie a me e all'Ama

Venerdì 23 maggio duemilaquattordici: sgancio

Dalla precedente lettera sono passati 20 giorni ed oggi le mie paure e le mie incertezze si sono concretizzate. Ora da questa grande "famiglia" dovrò iniziare ad allontanarmi, dovrò tagliare questo cordone che ci tiene uniti da più di 26

mesi, inizio la fase di sgancio.

Sicuramente mi mancheranno tutti i ragazzi anche se periodicamente rientrerò in C.T., ma è ora, si! è ora di affrontare tutte le incertezze, rimbocarsi le maniche e far fronte a tutto ciò che la società ti offre o ti leva.

Dopo 26/27 mesi alcuni non vedono l'ora di andarsene, io vado ma vado con la consapevolezza che queste persone mi hanno veramente aiutato e ci lascio anche un pezzettino di cuore perché in tutti questi mesi l'ho fatta mia insieme a Balestra, a Nena, a Tonino, a Goffredo (il Gattulin) e il super controller Nik Di Scienza, tutti noi a modo nostro abbiamo contribuito mattoncino dopo mattoncino a far sì che la Comunità e quindi anche tutti i ragazzi ci aiutassero e viceversa con assemblee, con gruppi, con scazzi, con abbracci ecc, ma dove lo trovi fuori fuori questo concentrato di umanità?

Grazie ragazzi, grazie Operatori, grazie Francesca e soprattutto grazie Francesco per avermi trattato male quando sbagliavo, sei e sarai un esempio per tutti noi.

Frangi

Serata in C.T.: amici

Domenica sera ore 22:15 ho appena finito la telefonata con la mia ragazza...

una telefonata pesante, sto male mi manca... torno in sala mensa dove è appena finito il compleanno, si avvicina Nicola e mi dice: che hai fatto?

Niente sto male

Male fisicamente?

In quel momento arrivano Danilo e Valentino, tutti e tre mi si stringono attorno...

avevo dietro di me il tavolo appoggiato al muro e davanti loro che mi chiedevano a ripetizione: che è successo Nik?

Ma niente, ho avuto la telefonata con la mia ragazza

Avete litigato?

No! anzi il contrario, mi manca..., qui dentro non mi passa più...

Dai su smettilla, mi dice Nicola, passa in camera stasera che ti faccio passare n'oretta e subito si unisce Danilo dicendomi: se vuoi passa pure da me e te fo passa io n'altra ora... In me torna il sorriso e scoppiamo a ride tutti e quattro.

Danilo con la sua brutale forza mi carica su una spalla come un sacco, mentre gli altri mi sculacciano, ridiamo, Danilo mi rimette giù e mi abbraccia forte, con una stretta vera e sincera.

Quella sera era nera e grazie a tre compagni sono andato avanti...

Vi ringrazio tutti per il sostegno che mi date, per l'aiuto, per l'affetto che ci diamo tra di noi...

Grazie!, grazie Massimo, grazie Danilo, grazie Nicola, grazie Valentino, grazie Enzo, grazie di cuore a tutti voi.

Nicola N.



Storie Americane - Baba



di Amilcare Caselli

Baba. Si chiama Baba e devo aver avuto il suo numero sul cartoncino dei fiammiferi di un Super8 motel fino a qualche anno fa, in un casetto.

Baba me la presentò Charles. Charles lo avevo conosciuto un giorno di Giugno andando verso sud sulla 2nd da Nashville downtown. Dopo un chilometro, un paio di grandi mall, un porno shop ed un cavalcavia, la Second Street passa nella South City, la suburbiana con le strade dritte e larghe, coi negri stesi al riparo dal sole nelle verande, dietro le staccionate delle case di legno dipinte verdechiaro, scrostate, che cadono a pezzi, mentre i figli giocano in strada e spacciano crack tra le macchine in sosta e agli angoli degli isolati.

“U wanna do’ man? ...do ya wan’ that fucking dope man?”

Non risposi subito ma si vedeva che Charles era diverso, forse da come si muoveva perché sembrava frocio, ma non solo quello. Era attaccato con le due mani alla portiera e con la testa piena di ricci sbirciava dentro, occupava la luce del finestrino aperto. Il suo profumo dolce e forte mi impedì di rispondere. “Vai! vai!...Li vedi quelli?”

Veloce salì in macchina indicando tre o quattro ragazzetti coi jeans enormi, fuori taglia e calati sotto al culo, canottiera e bandana.

“quei motherfucker là, baby stai lontano da loro, tu sei yankee, ti odiano, ti rubano i soldi” E rideva, malediceva col dito medio e rideva. Dimostrava sì e no diciassette anni e profumava come una puttana. Io non parlavo, pensavo solo che l’olezzo mi sarebbe rimasto in macchina per un bel po’.

Ma c’era qualcosa di gentile, come la consapevolezza, o l’ironica rassegnazione alla sconfitta di certi vecchi habitués dei casinò, in questo ragazzo nero che adesso si guardava nello specchietto con fare da femmina.

“Veramente odiano pure me e mi pestano, quelle merde fottute, mi rubano pure i pochi soldi che alzo, quegli asshole!...Vai, vai... gira qui. Vuoi roba man?” e sorrise di nuovo.

Avevo in macchina un negro, spacciatore fallito e drogato. Frocio e pure discriminato dai suoi fratelli.

“Bella macchina, come ti chiami fratello. io Charles, ma ti prego non chiamarmi Charlie” Pronunciò Charles all’inglese, trattenendo il suono in gola. Charlie invece lo disse strascicato, come tutti gli accenti del sud.

“vai.. si vai, vai, se vuoi la roba buona andiamo da mia cugina Baba. Sì, gira qui a Lafayette a destra e poi giù per la Cannon”

disse scivolando all’improvviso dal sedile fin sul tappetino di moquette grigia, facendosi il segno della croce: stavamo passando davanti la chiesa metodista del quartiere, da cui uscivano donne enormi, 150 chili di carne nerissima, vestite di bianco e di pizzo coi mariti in gessato beige.

“Cazzo, mia zia, vai..”

Charles mi piaceva e mai e poi mai m’è venuto in mente di chiamarlo Charlie.

“Non mettere la macchina davanti. Mai mettere

la macchina davanti casa di Baba, specie questa che è da bianco, meglio là dietro”.

Scendiamo da un viottolo sul retro, nel backyard. Il primo passo, che ho fatto con gli stivali appena comprati in centro a Church Street, sollevò uno sbuffo di terra rossa.

Nella casa di Baba si entrava dal retro ché davanti, dalla Cannon sembrava disabitata. Serata.

Era azzurra, sbiadita, di fasce di legno leggero sovrapposte. Alle finestre assi inchiodati.

Il backyard era di terra rossa e secca che a me fece pensare all’Africa. Ancora lo ricordo bene quel primo passo. Lo ricordo al ralenty come quello di Armstrong nel 69. Tanta polvere rossa, solo che in tv era grigia. In bianco e nero. C’erano due pali storti, ficcati male in terra, con una corda per stendere panni di bambini. Ci sono bambini.

Un furgone Ford, giallo, senza ruote, su pile di mattoni, pitturato a mano e qualche scritta hippie venuta male. Il portellone scorrevole aperto e dentro due divani strappati ed un lurido tappeto. Bottiglie di birra vuote e spaccate, posacenere stracolmi, una cassetta che faceva da tavolino e resti di cibo di una festa e di un fuoco, troppo vicino al ford pensai. Una rivista porno nella polvere.

“vedi” mi fa Charles “qui nel quartiere ogni tanto si fa festa, la prossima ti chiamo, anzi dammi il numero che ti bippo col cercapersone”. Avevo notato che molti neri della suburb avevano il cercapersone alla cintura.

Era un buon metodo, economico e sicuro per gli spacciatori, per avvertire i clienti e viceversa.

Avrei scoperto che ogni quartiere aveva un suo codice. Per il southeast suburb di Nash e soprattutto per questo slum, un bip era ok, due bip aspettare e richiamare e tre si andava a domani che c’erano problemi o troppi cops in giro. Li chiamano slums o ghettos i quartieri, i neighborhoods chiusi da mura da dove si entra da una parte e si esce solo da un’altra. I ghetti dei neri sono piccole città stato che vivono di vita, morte, clan, spaccio, feste e funerali propri. 20 o 30 casermoni di mattoni rossi tutti uguali, un piccolo parco uno square col cesto da basket ed alcune vecchie casette di legno con veranda.

“La prossima festa ti chiamo e se tu mi dai 20 bucks (dollari) per farmi le treccine, ti porto la meglio coca e crack di south nash. Vedi come sono ridotto. Sono nappy, i miei capelli sono nappy”.

In effetti Charles aveva un testone assolutamente afro anni 70, secondo me era bellissimo. “sei come Jackson da bambino” gli faccio.

“no i miei capelli fanno schifo e non ho 20 dollari per sistemarmi le treccine”

Lo sterrato rosso dietro casa sembrava finire contro le mura di legno a balze azzurre del retro ma Charles si infilò in una siepe, di lato, strusciando tra quella e la rete del vicino. Un metro e mezzo e ci troviamo davanti ad una porta. Entrai, subito accecato dal buio. Non so se era più forte l’odore di muffa o lo stantio di qualcosa andato a male perché subito ho

avuto dei violenti conati. Se respiravo a fondo rischiavo di vomitare. Prendendo poca aria alla volta speravo di abituarli. C’era silenzio.

Avvertivo Charles che si allontanava per un corridoio stretto e buio. Tentai di seguirlo mentre le pupille cominciavano a mettere a fuoco cataste enormi di vestiti e biancheria che puzzavano.

“hey” mi arriva una voce tra due mucchi, “was-sup man” faccio io passando, fingendo tranquillità, sento altre voci. Qualche risata dagli stracci.

C’era gente in quell’oscurità, e odore di cibo marcio. Dove la stanza si faceva più larga vidi un letto, mi ci diressi. Mi sembrò di avere un malore perché persi quasi l’equilibrio, il pavimento affondava di lato ad ogni passo così appoggiandomi alla parete vedo Baba.

Stava lì vicino al letto, piccola e magra con le mani sui fianchi, la testa reclinata di lato gonfia di capelli nappy come Charles di cui adesso mi arrivava la voce, si era fermato a litigare con qualcuno per un pippotto di crack, che secondo lui gli doveva.

Il legno marcio, i mucchi di stracci, le tende rosse e pesanti alle finestre, facevano arrivare le voci ed i rumori come dall’altra parte del mondo ma lei era lì di fronte a me. Jeans e maglietta troppo grandi, tutt’ossa, doveva essere stata bella, gli occhi neri, seri nei miei. La bocca all’ingiù.

Il colorito da mulatta ma grigio sotto gli occhi. Le braccia troppo magre come il collo.

Le niche luci della stanza erano le stelle gialle della corona illuminata di una enorme Madonna di plastica appesa al muro sopra al letto ed una abat-jour con una lampadina rossa di vernice.

Nella camera vidi soprammobili, una bici da bambino, pannolini, siringhe e scatole vuote di medicinali, pipe di vetro scurite dal crack, due bambole, una bionda ed una negra, i resti di un panino sulla carta di burgerking e lattine vuote di pepsi in un angolo della moquette grigia. Il sole filtrava a raggi dalle assi alla finestra, splendendo immobile sul pulviscolo.

Baba si avvicinò guardandomi negli occhi, sempre con le mani sui fianchi, fino ad un palmo dalla faccia, guardandomi dal basso col collo magro e teso verso di me, come a dirmi che cazzo vuoi. Cosa sei venuto a fare tu qui. Non vedi che inferno. Volevi vedere l’inferno, beh eccotelo. Ma non disse niente.

Continuò a guardarmi con quell’aria di sfida e disse solo: “not here”.

“not here what” feci io.

“i sleep here with my kids”.

“ok. not here” ma continuavo a non capire. Mi sfiorò passandomi davanti camminando con una strana tecnica collaudata per quel pavimento elastico ed io pensai che fosse brava a ballare. Pensai alla festa che avremmo fatto nel ford dietro casa.

Entrò in una porta, si fermò un attimo e mi fece cenno di seguirla. Era uno stanzino, forse una lavanderia che era poco più di un bagno di cui ricordo l’odore di piscio e la lavatrice faceva una chiazza marrone per terra. Baba prese un asciugamano, lo stese per terra, su un materassino tra la doccia e la macchia marrone

della lavatrice; poi sempre guardandomi si sfilò la t-shirt, così vidi le costole, le spalle, quello che una volta dovevano essere stati dei grossi seni e i grandi capezzoli di chi ha allattato troppo. Guardavo i particolari, solo i particolari, persino come buttò la cicca di sigaretta di cui sentii lo sfregolio centrando il buco del cesso. Sentivo a fondo solo i particolari. Si tolse i jeans e li piegò per bene, con cura, sulla lavatrice, rimanendo in mutande che poi sfilò dai piedi, alzando a turno le ginocchia. Ora aveva le braccia lungo i fianchi mentre io riuscivo a pensare soltanto che il corpo nudo al di là di ogni fattezze è sempre tragico. Vinto.

Baba mi guarda, mi esorta, “so what, man”

A quel punto mi riprendo, tendo le braccia in avanti “no Baba no, non ci siamo capiti. There’s a misunderstanding. No, ok no. What the hell... No!”

Uscii da lì come un ladro, col respiro corto, cercando Charles che stava con un tipo dall’accento spagnolo e fumava crack giallo da una cannula di vetro ormai nera come la sua pelle. “Hey” mi fa “tutto bene culo bianco?”

“Tutto bene un cazzo, vieni qui brutto stronzo rotoinculo. Per chi cazzo mi hai preso? Volevo solo della roba e tu mi sa che sei peggio dei tuoi amici del quartiere. Quella mi si è spogliata davanti credendo che la volessi pagare per scopare, stronzo. Tu con me il pappa non lo fai. Motherfucker di un nigga’s asshole!”

“Ok calma” mi fa Charles “ma è normale, vedi, Baba adesso ha finito la roba e quando finisce la roba finiscono i soldi e qui diventa sto casinò che vedi. Senza la roba scoppia il delirio, non ci si capisce niente, la gente entra ed esce come vuole, lei è di là che dorme con gli psicofarmaci o sta a letto ché sta male. Quando sta meglio se ce la fa lavoro, lava i panni per i vicini, oppure batte per alzare qualche dollaro ed allora succede che i figli li affida a qualche donna sicura del vicinato prima che glieli portino via i servizi sociali. Lei fa di tutto per alzare due soldi, e se tu volevi fare l’amore, man, poi coi soldi e col regalino lei c’andava a prendere la roba buona qui vicino, che solo lei ci può andare da quei negri bastardi. Ché a quelli mica gliene frega niente dei figli o di chi sta male, vogliono il cash e basta. Poi la roba si vende, si fa un po’ di festa si tirano su un po’ di soldi col crack, perché Baba c’ha un tumore e le hanno detto che non va avanti per molto ma lei ci vuole provare a tirare su due soldi anche da lasciare a Mike e Sunny, i due figlioletti, prima di andarsene, you know what i mean....”

Tirai fuori cento dollari dal portafoglio e tornai da Baba che adesso stava in ginocchio sul letto contando le gocce che da un flacone scendevano in un bicchiere. Le ho steso il centone senza dire una parola. Lei lo ha preso guardandomi, mettendo orizzontale il flacone, fermando le gocce.

Mi guardò con lo stesso sguardo di prima. “Appreciated”, disse.

Girò in verticale il flacone, la prima goccia ci mise un po’ per uscire e cadere nel bicchiere. “twentyone... twentytwo...” diceva Baba, soffiando piano tra le labbra, senza suono.



Un Camper da Sogno

Storie di vita da "Le mie cattive strade" di Amilcare Caselli

Avevo 14 anni, ricordo che mi avevano appena comprato il motorino, con gli altri volevamo fare i grandi sotto i palazzi, le case popolari di un paese in Umbria a 15 km da Terni.

Bene o male ci provavo a stare con ragazzi di famiglie più benestanti della mia, ma mentre loro non si facevano problemi per uscire o andare ai concerti, io dovevo rubare 50mila lire a mio padre per andare con loro. Sentivo il disagio. Sentivo che non ero come loro. Mi sentivo già diverso, forse perché sono mezzo russo da parte di mamma. Decisi allora di mettermi con chi stava come o peggio di me. Con mio fratello, che è un po' più piccolo, cominciammo a legare con gli ultras della Ternana. Era il '98 e le canne erano all'ordine del giorno. Allo stadio gli ultras erano tutti più grandi di me e di sballoni lì ne giravano tanti anche allora. Ti senti importante allo stadio con gli ultras. Senti di essere in un gruppo ed io ero anche con mio fratello. Era divertente, anche se ero timido e stavo da parte, io sono timido anche adesso ma tra gli ultras c'era di tutto; chi pippava coca, chi calava le pasticche. Al circoletto l'alcol era "la base" per sballare, poi le canne e tutto il resto.

Così cominciai a non tornare a casa la sera. Restavamo in giro per Terni senza una lira, cercando il modo di alzare qualche soldo. Il pranzo o la cena non erano mai sicuri. Mia madre non mi diceva più niente ormai. Era divorziata da poco da mio padre e quindi avevano i loro cazzi da pensare. Mamma è russa, alta e bionda come me. Mi sentivo diverso, straniero anche io; pensa che da piccolo parlavo anche il russo ma ormai non ricordo più niente perché penso di essermi un po' bruciato il cervello come si suol dire. Speriamo che 'sta storia sia in parte recuperabile, sono preoccupato perché tante cose sono come cancellate dalla mia testa, non ho più la sveltezza di un tempo. A volte mi sento fuori dal mondo.

Riguardo mio padre, lui non aveva parenti, quindi non c'era una famiglia vera e propria con gli zii i parenti e tutto. In quel periodo smisi pure di andare a scuola. Facevo le collette per strada e piccoli furti, scippi. Quello fu il periodo in cui si provava di tutto: canne, trip e pasticche. La "roba" c'era e vedevo in giro gente già rovinata che ti parlava male dell'eroina, ci provava ad avvertirti, perché loro ci si erano infognati, ma ti facevano intendere che era un mondo misterioso, pieno di fascino, dove ti potevi perdere. Tra gli ultras c'era anche chi si faceva, ma non era discriminato, anche tra noi qualcuno si bucava ma non gli dicevamo niente.

Alla sala giochi il mio amico aveva cominciato a farsi da poco e quella sera aveva una busta da vendere. Io c'avevo quasi 16 anni e 50mila lire in tasca, me la sono comprata e così mi sono fatto la prima pera. Formammo una classica coppia tossica con questo mio coetaneo. Iniziai ufficialmente a farmi.

Ricordo che in quel periodo avevo la testa confusa, impicciata; per un incidente col motorino entrai in coma, uscito dall'ospedale mi sentivo debole mentalmente, mi sentivo trasportato dagli altri, a volte quasi succube. Avevo la testa da un'altra parte. Anche questo mio amico si approfittava di me e del mio carattere timido, qualche sola me la dava anche lui. Poi arrivarono in zona gli albanesi, che la roba te la regalavano. Davvero, a volte gli portavi un paio di scarpe e loro ti davano la roba. Mi volevano bene gli albanesi, mi trattavano bene e per uno stereo rubato da buttare via mi davano un pezzo (grammo). Erano quasi come una famiglia, la mia famiglia di stranieri come me. Mi avevano preso a cuore, anche se oggi mi rendo conto che stavano facendosi il giro dei clienti.

A quel tempo avevo paura che mio fratello potesse cominciare lui per primo a farsi ed invece cominciai io. Lui uscì dagli ultras per cominciare a frequentare i centri sociali. Ne fondò anche uno a Terni. C'era tanta gente e dj che suonavano techno, tanti appassionati di musica e di rave. A lui piaceva ma io mi

facevo già troppo per avere tempo di pensare alla musica. Ogni tanto però andavo a qualche "rave" con lui. Dopo qualche tempo cominciai anche io ad organizzare qualche raduno techno. Nel '99 o 2000 il rave era una occasione per stare insieme, con la musica che ci piaceva, con gente anarchica ed una vita sociale diversa, eravamo una comunità. Quelli che venivano ai rave erano come me, una comunità anarchica con la passione per le droghe e per la musica techno, senza pagare il biglietto della discoteca. Un po' come i centri sociali autogestiti.

Poi i rave sono diventati il luogo dove giravano tanti soldi. Ma tanti soldi eh. Li organizzavamo, ed alle volte riuscivi a rifare le spese solo col bar, perché di spese comunque ce ne erano: l'affitto del terreno, i furgoni, l'amplificazione e tutto il resto, ma già solo poco tempo dopo capimmo che i soldi veri te li portavano lo spaccio delle pasticche e tutto il resto. Nei rave si trovava veramente di tutto, se la festa era grande, (ed ai tempi erano gigantesche, duravano giorni) gli spacciatori arrivavano da tutta Italia, con tutte le droghe possibili ed immaginabili, ma fino al 2000 la roba, l'eroina, era out dalle feste e dai rave. Se la cercavi poteva capitare che ti cacciassero via a calci. Invece, dopo qualche anno quelli delle pasticche stavano peggio degli scoppiati di eroina. La chetamina e l'ecstasy avevano fatto un bel lavoro. E poi come. Tutti scoppiati. Tutti fuori di testa.

Il mondo dei rave, fai conto che era come il paese dei balocchi di Pinocchio. Trovavi di tutto e tutti sapevano tutto: cosa portavano, a quanto vendevano e che pasticche aveva quello... un altro si portava un bidone di chetamina e te ne cuoceva un tegame lì per lì. I canali di rifornimento erano autogestiti, ad esempio c'era quello che andava in India a fare il pieno di chetamina o quello che portava la coca dal Sudamerica ficcata nel culo o nello stomaco, pieno di ovuli.

Avevamo visto come facevano altri, così con mio fratello, un'estate affittammo un camper e siamo arrivati fino a Londra. Chiedemmo un po' in giro, circospetti, impauriti; ma di chetamina te ne davano subito quanta ne volevi. Non c'era problema. Noi eravamo due imbecilli venuti dalla provincia, ma come niente riempimmo il boiler della doccia di 150 lt di chetamina veterinaria liquida e poi cominciammo a girare per feste e rave di tutto il nord Europa. I soldi per la sopravvivenza non erano un problema, con la cheta stai in un mondo parallelo fatto di positività ed amore. Noi ce ne avevamo 150 lt in bagno. La vendevamo alle feste in Olanda oppure a Berlino, perfino in Cecoslovacchia. Facemmo questa storia del camper col boiler alla chetamina diverse estati. Finito il fusto si tornava a casa. A volte stavamo fuori per tutta l'estate. Sognavo un camper tutto mio, pieno di roba, in giro per feste da sballo.

Come ho detto nel bagno del camper avevamo il rubinetto che pisciava chetamina. Averla liquida fa meno sospetto, sembra acqua. Apri il rubinetto, la metti nel bicchiere poi la tiri con la siringa, a seconda della concentrazione al 2 o al 4%, al cliente ci davi la siringa con il liquido, se la voleva in polvere la mettevamo nel pentolino sul gas acceso del cucinotto e dopo un po' diventa polvere. Facevi la busta con la stagnola, ti pagava e via.

La chetamina è strana perché all'inizio te ne basta poca, uno due milligrammi e per quasi una settimana stai stravolto. Poi c'è un'assuefazione assurda. Se un mese prima prendevi 0,1, il mese dopo già devi pippare un grammo al giorno per stare bene come dici tu. Molti poi con la chetamina cominciano a bucare subito intramuscolo, anche io, perché non ne sprechi niente, sale prima e ti da la botta.

Quello dei rave in Europa era un mondo magico. Per anni è stato tutto facile e senza rotture di coglioni da nessuno. Pensa, noi la chetamina la pagavamo 10 euro al litro e la rivendevamo a 40 euro al grammo, ma non lo facevamo per i soldi, quelli finivano sempre per la coca, perché intanto, io e mio fratello, pippavamo coca già come matti. Con quel camper poi tornavamo in Italia, con un po' di



chetamina da vendere, se andava bene, per tirare avanti ancora un po'.

Come ho detto, dopo un po' entrò la coca e qualche mese dopo ero completamente cocainomane. Mio fratello peggio di me. La chetamina era diventata come una canna, se c'era bene, se no amen. L'importante era che dovevo avere minimo 5 grammi di coca al giorno.

La coca la trovavo sempre nel giro dei rave, delle feste che era come un mondo a sé, dove tutto era permesso, un mondo anarchico, ad ogni festa c'era quello che era stato in Sudamerica ed in qualche modo era riuscito a riportarsi un chilo di coca oppure due sacchi di pasticche da Amsterdam. Nelle piazze o nei quartieri delle droghe, tipo Napoli, noi non ci andavamo mica. In quel giro, a quei tempi, avevi tutto quello che volevi.

Dopo qualche tempo però, la scimmia di coca era totale. Per calmare lo speed della coca riprendemmo a farci di brutto di ero e subito la dipendenza diventò doppia. Di rave e di feste ce n'erano sempre meno, c'erano tanti morti di overdose che finivano sui giornali e la pula ci stava addosso. Per trovare la roba o la coca allora si andava a Perugia. Perugia era davvero meglio (o peggio) di Napoli. A Napoli devi per forza andare nei quartieri che sono davvero sputtanati e pericolosi mentre a Perugia la trovavi davvero dovunque. Ogni 20 mt incontravi qualcuno che vendeva. Manco dovevi chiedere, ti chiamavano loro e si contentavano il cliente.

A volte mi sono chiesto come mai tutta quella roba a Perugia, che sembra una città così tranquilla; parlando con i miei ex amici dei centri sociali ci dicevamo che Perugia, negli anni 70 ed 80 era molto politicizzata e già da allora, come in altri posti dove c'erano tanti centri sociali, dopo qualche anno, il sogno anarchico finiva e girava solo tanta roba. Tanti scoppiati. Come ci avessero lasciato fare con comodo per ritrovarci poi col cervello fritto. Poi credo che comunque il mercato dei clienti a Perugia c'è, con tutti quegli universitari. Infine l'ondata di africani ma non solo, c'è gente da tutto il mondo che spacciano quello che vuoi. A Perugia trovavi tutto, da tutto il mondo. Senza problema.

Così la mia dipendenza era arrivata al punto

che al mattino dovevo avere subito l'eroina, la scioglievo nel metadone per avere più durata e quella mi faceva da base per la giornata che andava avanti soprattutto con la coca, per sballare. Le pasticche ormai le prendevo quasi come un diversivo, una droga leggera per divertirmi. Pensa che la chetamina la chiamavamo "il paracadute", la prendevamo per smorzare l'effetto brutto del calo della coca.

Se ripenso agli impicci ed imbrogli che facevo per mantenermi questa vita... ci volevano un sacco di soldi. Così provai un paio di volte a disintossicarmi in comunità, senza tanti risultati devo dire, fino ad adesso.

In quei periodi non pensavo niente altro che ad avere come minimo un grammo di ero con due pezzi di coca al giorno. Risolto quello il resto veniva da sé. Non c'erano altri obiettivi, figuriamoci un lavoro. Le altre passioni come gli ultras, il centro sociale, la musica, erano morte e dimenticate da tempo.

Era tutto un enorme casino, i rapporti con le donne non erano da meno. Con quella ragazza in particolare diventò un impiccio grosso come una casa. Solo poi ho capito che quella era fuori di testa più di me. Si mise con me solo perché si voleva fare sempre di più, le piacevano i fattoni ma non era solo tossica, era pure matta. Forse già prima di farsi bruciare il cervello dalle pasticche. Matta come un cavallo, ne uscivano tragedie, e con la coca di mezzo non hai scampo. Stavo diventando matto pure io e quella volta ho scelto la comunità più per troncare con lei che con le sostanze.... per un periodo ho fatto pure finta di non vedere quello che combinava. Poi la lasciai definitivamente. Da poco ho sono venuto a sapere che sta male. È sieropositiva.

Anche se poi la motivazione definitiva che mi ha costretto a rientrare in comunità per la seconda volta furono i problemi giudiziari; il carcere o la comunità insomma. Oggi ho 31 anni e mi sembra di aver vissuto già troppo. Non mi è rimasto niente per le mani se non la paura di quando uscirò da questa comunità. Perché fuori è durissima. La settimana scorsa sono tornato a casa per una verifica, ma a casa non c'è nessuno. Mi sento solo anche quando torno qui. Non ho nessuno e la solitudine mi tira giù. Mi affoga.



“Sorry mama”

Adesso che ho più tempo penso spesso a mamma
Donna che reprime in sé lo stress per mostrarsi calma
che per quante volte le ho mentito non riesco più a guardarla.
quando fa domande tipo :
”Hai mai usato un’arma?”
e forse ancora mentirò per non darle delusioni cercando di tenerla fuori dalle mie situazioni ma più cresco di valore e più mi riesce difficile è troppo tempo che non la vedo più sorridere forse siamo giunti al limite
taglieremo i rapporti
almeno eviteremo tutti quei giorni storti
In questi giorni corti penso a come mi ha cresciuto
penso a tutti quei posti dove ho vissuto forse venire qui è stata una disgrazia forse sono brutti ricordi della mia infanzia

Luciano

Sguardi malati

Giornate chiuse, buie, senza via di uscita dove non sai neanche da dove iniziare
... Come fare a dare un senso ad una giornata piatta, priva di sentimento
E di appagamenti anche da se stessi...
Poi la svolta... s’incrociano gli sguardi di due persone, sai e dai per scontato che egli sta male dentro proprio come te... in un attimo una lite, uno scontro, un confronto, tra i due malesseri.
In quel preciso momento anche e se non ne sei consapevole hai dato
Un senso alla tua giornata. Solo allora ti rendi conto veramente
Di quanto si può essere vicini ad una persona.

Daniilo e Enzo

La mia alba

In un cuscino
Pieno di stelle
Saranno gli occhi
Di mia figlia Sophie
A risvegliare
... la mia vita

Loredana

Grazie: ai miei cari

La vita è come un puzzle, quando lo compri è nella sua scatola, è tutto diviso in piccole parti che dovranno essere riunite e durante la propria vita provi ricomporlo.
La mia vita da quando sono nato è stata così, come quel puzzle, suddiviso in tanti pezzi e piano piano ho provato a rimetterli insieme ed ancora non ci sono riuscito, forse perché non sono in grado o forse perché non voglio.
In questo periodo sono solo riuscito a dargli una sistemata.
Non so se il mio puzzle sarà mai completo così che un giorno potrò incorniciarlo, ho dei pezzi in più di questo percorso, che dovrò aggiungere, come il mio nipotino. Ringrazio lui, Josef mio fratello “Scion”, mia sorella Moira che hanno fatto il mio stesso percorso, anzi, sicuramente mia sorella con la piccola creatura hanno avuto un percorso più difficoltoso del mio e soprattutto la mia mamma che in tutti questi anni non ha mai smesso di lottare pur avendo tre figli tossicodipendenti.
Grazie! Grazie mamma di non avermi mai abbandonato, mai messo alla porta, forse sarei già morto.

Massimo M.

Piangere insegna

Alzarti alla mattina senza saper cosa fare, aver paura dei ricordi.
È vietato non sorridere ai problemi, non lottare per ciò che vuoi, abbandonare tutto per paura,

non far diventare i tuoi sogni realtà.
È vietato non dimostrare il tuo amore, far pagare a qualcuno i tuoi debiti e il tuo malumore.
È vietato abbandonare i tuoi amici, non tentare di capire ciò che avete vissuto insieme, chiamarli soltanto quando hai bisogno.
È vietato non fare cose per te stesso
Non credere in Dio e fare il tuo destino, aver paura della vita e dei suoi compromessi, non vivere ogni giorno come se fosse l’ultimo.
È vietato sentire la mancanza di qualcuno senza rallegrarsi,
dimenticare i suoi occhi e le sue risate solo perché le vostre strade non si incrociano più,
è vietato dimenticare il tuo passato e pagarlo con il tuo presente.
È vietato non tentare di capire le persone, pensare che le loro vite valgono più della tua non sapere che ognuno ha il suo cammino e la sua gioia
è vietato non creare la tua storia smettere di ringraziare Dio per la tua vita, non avere dei momenti per la gente che ha bisogno di te,
non capire che ciò che ti dà la vita te la può anche togliere,
è vietato non cercare la tua felicità non vivere la tua vita con un’atteggiamento positivo
non pensare che potremmo essere migliori non sentire che senza di te questo mondo non sarebbe uguale.

Uno qualunque

Sopra vivere

La matematica è un’opinione ? - No, se la si contempla di per sé stessa, cioè come varietà di calcolo numerico - aritmetico teorica applicata a un’idea progettuale. Sì, se la si contempla nel suo rapporto nella realtà delle cose contingenti (cioè nello stato reale di una situazione specifica).La matematica progetta, ma non smuove se a questa progettualità viene meno la materia. Materia intesa come materia prima per costruire, e materia seconda perché la costruzione abbia risultato sociale.
Indi per cui nel risultato sociale vi rientrano la famiglia e la casa.
Una famiglia propria da costruire con il tempo attraverso il lavoro e la fiducia del domani.
La casa, come casa d’appartenenza e dalla quale nessuno a dire - andatevene !
Ma la “testa” oggi è appoggiata sul tagliere, pronta ad essere staccata tramite il “tagliere” delle banche - che in tempi passati erano istituzioni morali, mentre oggi propendono a istituzioni a delinquere con quella viscidità tutta tipica dei
colletti bianchi asserviti ai magnati della finanza- magnati appunto, che di grande, smisurato, enorme, hanno il portafogli e che lo vorrebbero sempre più grande, ma non per giusto guadagno, quanto piuttosto per schiavizzazione economica dei meno abbienti e soprattutto di quella gioventù fisicamente sana e che può essere sfruttata senza incorrere in handicap d’immagine e politica. Non amano veramente nulla questi signori emuli del re Mida se non il piacere del dio denaro. Per essi il denaro è un dio, non certo per chi cerca quel che consente una vita dignitosa, senza lussi e senza sperperi. Nello spazio dei sogni si sopravvive, per non morire ancor prima d’essere nati.

Fosco

Strappo il mio cuore
Dal petto amaro
Lo tengo in mano
Continua a pulsare

A Mariella

In penombra il seno di miele e fiele, in cuffie cotonate il sonno.

A Linda

Sonora e perlata danza, in fili dorati, la seta pregiata!

A Diletta

Corolla che porti al sole alla vita aperta... !

La famiglia non si ama per i pregi. Bensi per i difetti.

Ecce Homo in surreali cieli e contorni neri
Per riscattarsi si crocifisse da solo

Pensare lontano un mare per dissolversi in nube d’onde
... Dissolversi per Ritrovarsi...

Fosco

Rimpianto

Sulla mia, guancia una lacrima slitta al segno della sconfitta
Afflitta da un tipo di vita che non regge, non fa per me fare il fuorilegge,
mi rendo conto solamente in cattività, non sempre ti è concessa la seconda opportunità, vivo per metà pensando all’esterno,
e vivo per metà non pensando a questo inferno, quindi
vivo sapendo che avrei fatto meglio a passare più tempo con il mio quaderno.

Luciano

Mi hanno insegnato che il viaggio e il piacere di questo, è fatto anche dal ritorno, dalla nostalgia provata lungo l’avventura per la quotidianità della casa che ci si lascia alle spalle. Senza la gioia del ritorno, non sarebbe viaggio, ma peregrinazione o forse l’errare senza meta. Il momento delle dimissioni, può essere metaforicamente inteso come quello del ritorno. La gioia del tornare, dopo aver tanto viaggiato in un porto sicuro, dove abita una parte importante della vita degli uomini e delle donne che hanno vissuto nelle nostre case. Negli occhi il passato, ritrovato anche negli occhi di coloro che vivono la comunità da poco, ma anche il presente e il futuro, le cui sfumature proprio questi ultimi arrivati cercano di scorgere. Per trarne forza e speranza. Le dimissioni sono questo: viaggiatori che si incontrano nello stesso porto sicuro, pur essendo ognuno parte di un viaggio diverso.

Speciale dimissioni

di Laura Mandozzi

“Nei sogni cominciano le responsabilità.”, così recita il poeta Yeats.
E così sono andate le vostre storie.
A lungo avete vissuto, illudendovi di sognare, ma quando avete cominciato davvero a sognare (e non a sperare!), li avete anche iniziato a prendervi la responsabilità della vostra vita, avete trovato la forza per combattere con i vostri pregiudizi che fino a quel momento vi hanno schiacciati. Sì, i vostri pregiudizi, su voi stessi, quelli che non vi permettevano di sognare. I vostri percorsi hanno qualcosa in comune: forse proprio la novità del sogno, la possibilità che vi siete dati. “Personaggi” originali e bizzarri, ognuno a modo suo, anche nel percorso in comunità!
Ritrovare il senso, sognare il mai sperato, impegnarsi per raggiungerlo, prendersi la responsabilità di esso, siete riusciti a ribaltare il tavolo, ragazzi!
Disgregando l’irreale, per costruire una realtà nuova e tutta vostra.
I pezzi sono gli stessi, vi sono sempre appartenuti: mancava il sogno per metterli insieme!

Cronache di un sogno

Michela anche detta “Bella non è”. Finalmente hai capito che Pagliare è molto meglio di Londra e anche di Modena perché a Pagliare c’è sempre il sole e quando ti affacci dal balcone ci puoi salutare. Cara Miki ne abbiamo passate insieme, lo racconti spesso alle ragazze più giovani di quanto è stata dura per te, arrivata barcollando sui tacchi alti, dopo una lunga serie di alti e bassi, e di tormentati (per noi) turni cucina, ora puoi ordinare la pizza a domicilio e goderti la tua splendida Mia, nel

frattempo diventata una vera Miss a metà strada tra Pagliare e Londra.

Irene l’astrologa-maga, esperta di fasi lunari, alchimista e botanica, aveva avviato un laboratorio del piccolo chimico nel ripostiglio del Lavasbianca, dove la potevi trovare nascosta a fare esperimenti (e non abbiamo mai capito cos’altro) a tutte le ore persino alle 2.00 di notte. Ora vive in campagna con il suo ometto Riki e si è trasformata da “raver-festaiola” in mamma-casalinga-lavoratrice... Come è strana la vita! Ti facciamo un grande in bocca al lupo e speriamo che la luna ti porti fortuna.
Alice, finalmente è arrivata anche lei, dopo aver seminato vestiti, pupazzi e palle di vetro natalizie per la ct, lascia un vuoto grandissimo in noi tutte. La nostra Alice ha raccolto le sue cose (soltanto 27 scatoloni) ed è andata ad abitare... a due passi da qui... Così può continuare a deliziarsi con la sua fantastica carbonara o aggiornarci sugli sconti di Acqua e Sapone. Come faremmo senza di te! Anche Pina ha deciso che quando non avrai più bisogno di lei potrà ritirarsi per il resto della vita ai Caraibi...

Claudia. Si scrive Claudia si legge “una ne pensa e cento ne fa”. Arrivata qui direttamente da Ancona, una vera donna di mare che ha saputo adattarsi a tutto senza rinunciare al suo spirito da capitano. Da grande lavoratrice ha sempre pensato che dopo il dovere c’è sempre il piacere. Ed anche se la Federici le ripeteva in continuazione che la musica è finita, lei non ci ha creduto ed è riuscita nell’impresa impossibile di trasformare la pulizia cucina in un party o lavare il furgone in una gara di gavettoni a ferragosto. Cara Clà facci sognare... perchè la musica cambia in comunità ma è molto meglio di quella che ascoltavamo prima!

Elena Sociologa-intellettuale, dopo che ci ha detto di aver fatto i biscotti per Viola e Stella abbiamo scoperto (anche se Pina dice di no) che i miracoli esistono e noi ci crediamo (per forza visto l’elenco dimesse di quest’anno). Scherzi a parte, ci manchi. Ci mancano le tue creazioni per il laboratorio e anche le tue dissertazioni su problematiche esistenziali, quali l’ansia da stendino asciutto o da aiuto-cucina-proprio-il-giorno-prima-della-verifica. Beh! Ele quel giorno è arrivato! Puoi mandare tutti a cuocersi le frittelle a casa loro!!! Che tra l’altro il fritto fa male...

Una pagina autentica

Di : Nicola, Luigino, Luca, Emiliano, Paolo. Sperare di esservi stati utili, esservi serviti, per recuperare. Pensare a cosa vi necessitava e cosa, invece, necessitava a noi, così che ve lo abbiamo offerto in un maternage candido con un retrogusto di onnipotenza terapeutica. Ci chiediamo se quello che ci ha guidato è stata “la strada semplice” tramite la nostra **rabbia** che ha risposto alla vostra rabbia, quando necessitavamo di entrare nei manieri abitati da anacoreti disillusi quali eravate all’inizio.

E se anche la **paura** fa parte di una strada semplice, quando cercavamo di farvi capire che la vita non potevate viverla con il timore di ciò che non conoscevate o era oscuro all’esperienza.
Sicuramente la **gioia**, sì, tocca la semplicità, nelle comunicazioni benefiche tra cuore e mente...

E l’avete ingannata per una intera vita, nelle paure croniche, le fughe disperate e le piccole follie permanenti.
Allora, se rifletto, adesso, e penso a come siete giunti allo svincolo, mi rispondo che questo è stato possibile, perché ognuno ha avuto il coraggio di osservare cosa accadeva “dentro” nella ricerca dell’autenticità.
Noi ci abbiamo creduto, e ancora è così, che sviluppare il potenziale espressivo e valorizzare le risorse di ognuno vuole poter dire dare voce alla **crisi**, alla **rottura**, alle **paure** ed alla **rabbia** ed anche all’**insalata di parole** (dei deliri nelle sospensioni di terapia) che parlano anche se con codici diversi.

Vi abbiamo rispettato nei movimenti naturali ed innaturali, dando valore alle differenze. E siamo stati una gigantesca e morbida gomma da cancellare, per dirvi che è possibile sbagliare e riscrivere, che nulla è perfetto e che una bella copia, a volte, attende molte prove.
Ma soprattutto abbiamo conservato le pagine scritte di intozzature e piastri grafici, per non dimenticare, che le mancanze di aderenza ai propri progetti di vita, altro non sono, che ricerche di pagine scritte con le proprie mani e pensate con il proprio animo.

“ gli operatori di Casa Aquilone”

Le ricette al tempo della Comunità

La prima esperienza di **Cibo Creativo** risale all'anno 2011, **Loredana Ciarrocchi** inizia quest'avventura con grande dedizione. Cucinare, scrivere, riportare e vedere i suoi commensali appagati dai suoi piatti la entusiasma a tal punto da sbarcare in rete. Sin da quando era piccola, si sentiva ripetere: "sei molto creativa", ecco la motivazione che dà vita al nome del blog: "**Cibo Creativo**". Nel

2012 Loredana propone a un'altra giornalista, **Francesca Poli**, appassionata di cucina (anche lei passa ore e ore davanti ai fornelli) di collaborare al suo blog.

L'obiettivo di Cibo Creativo è quello di cucinare con armonia, semplicità e creatività. Non c'è alcun bisogno di essere dei cuochi provetti per accedere, provare e ripetere le nostre ricette. Vi proporremo ogni giorno qualcosa

di nuovo e semplice. Qualora troverete delle ricette "difficili" ai vostri occhi o troppo complicate, vi prego, non arrendetevi. Quello è il momento giusto per scatenarsi e poter affermare: "anche io posso e so cucinare!".

Tutto questo e forse ancora molto di più, è **Cibo Creativo** il progetto "culinario" che da febbraio, grazie all'impegno delle signorine

creative, accompagna e rende di gusto, il lavoro di tutti i giorni di Ama Terra. Una collaborazione che ha arricchito di carattere i prodotti bio dell'Ama-Aquilone e ci ha permesso di regalare spunti sfiziosi ai nostri clienti e non solo. Tante ricette e traduzioni interessanti per trasformare gli ortaggi Ama Terra, in momenti unici fatti di gusto e creatività.

Sapori nostrani: Canasta e Moscardini



Questo tipo di lattuga, parliamo della Canasta, era già coltivato al tempo dei greci e dei romani. Ha proprietà diuretiche, dovute al vantaggioso rapporto potassio/sodio e contiene elevate quantità di fibre. In questa ricetta, ottima da servire come un antipasto oppure se fatta in grandi quantità come piatto unico, la abbiniamo ai moscardini: è una specie endemica di tutto il Mediterraneo, soprattutto dell'Adriatico, dove si pesca la metà dei moscardini prodotti a livello nazionale; esso vive in fondali fangosi, tra i 15 e i 90 m di profondità e viene pescato attraverso reti a strascico nelle stagioni primaverili e invernali.

Preparazione:

Prima mossa, pulire i moscardini: Rivoltare la testa con le mani, eliminare le viscere interne, Togliere il becco situato nella parte centrale dei tentacoli, eliminare gli occhi e lavare bene con acqua corrente. Puliti e asciugati adagiati su un piatto. Nel mentre pulite anche l'insalata. Mondate la parte inferiore ed eliminate le foglie esterne rovinare. Tagliate la foglia a metà e lavatela con acqua corrente. Lasciatela scolare. I pomodori, una volta lavati, vanno tagliati a pezzettoni. Bene, è l'ora dei fornelli. In una padella ampia di ceramica mettete: Olio evo, aglio schiacciato, una presa di sale e il basilico. Fate soffriggere lievemente e inserite i

moscardini. 2' minuti di doratura e via, si sfuma poi con un goccio di vino bianco. Aggiungete di seguito i pomodori, e trascorsi altri 2' minuti l'insalata. Come se fosse un coperchio di lattuga. Chiudete con il coperchio e lasciate andare per 15' minuti. Il palato è appagato!

Tempo di preparazione 20' minuti.

Ingredienti per 2 persone:

- Insalata Canasta 1 cespo grande
- Moscardini 4 medio/grandi
- Pomodoro 2 grandi, non troppo maturi
- Aglio 1
- Basilico 4/5 foglie
- Olio Evo q.b
- Sale e Vino q.b

Sandwich piccante con verdure, bacon uova e formaggio

Spesso andiamo di fretta ma ciò non significa che non si possa sprigionare il piccolo genio che è in noi. Stanchi del solito panino frettoloso con sottiletta e formaggio? Il sandwich piccante con verdure, bacon uova e formaggio farà impazzire le vostre papille gustative. In cucina tutti possono essere creativi. Basta reinventare, sperimentare e non disperare. Gli ingredienti sono per due panini- Tempo di preparazione 20' minuti (cottura delle verdure inclusa).

Preparazione:

Salate e mondate il cavolo nero. Fate cuocere 10 foglie (circa) per 20'-15' minuti al vapore e eliminate, una volta cotto lo stelo centrale). Una volta cotte sminuzzate la verza e fate soffriggere in una padella antiaderente con: cipolla tritata, bacon, peperoncino. Aggiungete poi la verza sminuzzata e le uova sbattute precedentemente con l'aggiunta di parmigiano e noce moscata. Fate cuocere per circa

2'minuti. Non troppo. Non lasciate che le uova si seccino troppo. Munitevi di un Sandwich morbido e infilate tutto al suo interno. Lo adorerete. Promesso!

Tempo di preparazione 20' minuti (cottura delle verdure inclusa).

Ingredienti per 2 persone:

- Cavolo nero 10 foglie
- Uova 2
- Formaggio caciotta morbida
- Bacon 4 fette
- Peperoncino fresco q.b
- Parmigiano Cipolla ½
- Noce moscata q.b
- Olio evo q.b



Maltagliati con ragù di piselli



Questo piatto è in ricordo della mia infanzia. I mie nonni, da sempre agricoltori, avevano interi ettari di terreno. Ovviamente, e per mia fortuna, sono cresciuta assaporando i prodotti della terra rispettando i suoi cicli, le sue stagioni. In questo periodo si raccoglievano i piselli. E mia nonna, per la grande eccedenza di raccolto, era solita proporceli in tutte le salse. Altra chicca erano i maltagliati. Se la domenica avanzava pannella fresca dalla creazione delle tagliatelle, era una certezza non buttare i rimasugli di pasta all'uovo e fare con essa i "maltagliati".

Preparazione:

Sgranate i vostri piselli. In una pentola alta (la mia è in ceramica) mettete: olio, sale, basilico, peperoncino. Un minuto di soffritto - che potete anche evitare se volete - incorporate i piselli. Fateli insaporire e poi unite la salsa di pomodoro passata in bottiglia. Coprite con un coperchio e lasciate andare a fiamma medio/bassa per 20'minuti. Nel frattempo ponete 400 gr di farina su una spianatoia, formate una fontana e incorporate al centro i tuorli e i bianchi. Con la forchetta iniziate, con movimento circolare a impastare. La farina inizierà ad assorbire il liquido delle uova e dovrete continuare a lavorare l'impasto per circa 10' minuti in modo da ottenere un panetto consistente. A questo punto tagliate a tocchi la palla di pasta all'uovo ottenuto e con l'aiuto di una macchina "stendi pannella" formate delle strisce, non troppo sottili i raccomando. Ottenute le strisce, tagliatele al centro e con l'aiuto di una rotella, o coltello, iniziate a tagliare dei pezzi di pasta a vostro piacimento. Io li ho fatti a quadratoni obliqui. Ovviamente non avranno forma uguale e regolare; per questo si chiamano maltagliati. Portate a bollore abbondante acqua e, arrivata a temperatura(vedrete le bolle) inserite dentro la pasta (informatela prima per non fare attaccare i pezzi). Fate cuocere per circa 5 minuti e aggiungete 1 cucchiaino di olio nell'acqua per non far attaccare la pasta. Su una teglia mettete una base abbondante di sugo. Scolate la pasta, mettetela sopra al sugo e irrorate ancora di succulenta salsa ai piselli.

Ingredienti:

Per i Maltagliati
Farina 00 400 gr
Uova 4 medie

Per il ragù di piselli

Piselli sgranati freschi 400 gr
Passata di pomodoro 1 litro
Cipolla ½
Olio 5 cucchiaini
Sale: una presa nella salsa e nell'acqua di cottura
Peperoncino q.b
Parmigiano a piacere

L'accoglienza è uno stato d'animo

Quando si parla di accoglienza mi viene da pensare a tanti concetti che si confrontano con la mia esperienza pluriennale e credo che negli anni, almeno per quello che mi riguarda, si è modificata andando di pari passo con la mia crescita personale e professionale.

L'accoglienza, infatti, non è un concetto scontato o dato per acquisito ma in continua evoluzione che ne evoca altri: tolleranza, diversità, paura, dubbio, vicinanza, distanza, relazione, limite, fallimento, empatia. L'accoglienza si instaura nell'ambito della relazione di disponibilità e comprensione, non dovrebbe mai assumere un'accezione di "pietismo" e "assistenzialismo".

Spero di parlare al passato quando ci si scopriva presi all' "indurre inconsapevolmente" un cambiamento in nome di un progetto non condiviso con l'altro ma frutto del nostro "sapere" e che prescindeva dai bisogni reali di colui che chiedeva di essere accolto. L'accoglienza nasce prima dell'ingresso di un ragazzo, come quando una coppia desidera

mettere al mondo un figlio, questo figlio è già stato accolto nella mente e cuore dei futuri genitori prima ancora del concepimento.

L'accoglienza è uno stato d'animo a cui ci si espone e ci si espone come individui con paure, pregiudizi e limiti con i quali bisogna fare i conti con onestà per sapere accogliere realmente difficoltà altrui. Accoglienza, quindi, come fiducia nell'altro, nelle sue potenzialità di evoluzione, accettare le possibili regressioni, in vista di un obiettivo reale e concreto. Gli obiettivi possono essere grandi ma anche minimi comunque importanti per la persona che deve raggiungere.

Accoglienza è anche consapevolezza costante circa le proprie azioni ed emozioni che induce interrogativi importanti ai quali bisognerebbe rispondere poi con onestà operativa, ad esempio: "perché con alcuni ragazzi mi viene un approccio facile e con altri meno?" oppure: "la mia accoglienza è efficace? Vorrei essere accolto come faccio io con l'altro?".

L'altra faccia dell'accoglienza riguarda l'oper-

atore. Anche lui ha bisogno di essere accolto e "raccolto" nella relazione di aiuto, soprattutto nei momenti di criticità che inevitabilmente lo colgono durante l'iter operativo. Egli ha bisogno di molta serenità per non perdere la capacità di giudizio e di conseguenza efficacia operativa.

L'equipe va intesa come risorsa collettiva e personale, dove ogni membro può e/o trovare calore, conforto, confronto.

Mi si permetta un esempio "familiare": i figli stanno bene quando i genitori stanno bene.

Sia l'operatore come l'equipe seguono un processo di maturazione nel corso del tempo che consente una maggiore coesione e una gamma di risposte più articolate alle diverse problematiche che si presentano e alle diverse richieste di aiuto che si possono soddisfare, talvolta sono vere e proprie sfide.

Riflettendo sulla storia della nostra cooperativa, ci si rende conto che oggi la gestione del disagio è diventata più ampia, si sono superati tanti limiti come l'età, trattamenti

metadonici, sieropositività, disagio mentale che oggi per fortuna, fanno sorridere e sono diventati preistoria perché siamo cresciuti e non solo con l'età! Tuttavia l'attivazione di sempre nuove sfide se da una parte affascina dall'altra richiede aggiornamenti e confronti continui anche con realtà diverse dalla nostra, certamente non corriamo il rischio della monotonia.

Concludo con una preghiera che mi è stata insegnata da una brava psicoterapeuta durante un corso di specializzazione che credo possa essere d'aiuto a tutti.

"Che io possa avere la forza di cambiare le cose che posso cambiare, che io possa avere la pazienza di accettare le cose che non posso cambiare, che io possa avere soprattutto l'intelligenza di saperle distinguere."

Thomas Moore



Direttore responsabile

Antonio Flajani

Redattori

Giuseppina Pica, Laura Mandozzi, Carla Capriotti, Antonella Fortuna, Mariapaola Modestini, Mario Giostra, tutti i ragazzi e le ragazze dentro e fuori.

Contatti

Giuseppina Pica
 comunicazione@ama-aquilone.it
 cell. 349 2607534
Ideazione · Progettazione grafica
 Lara Pignotti
 www.larapignotti.com

Cooperativa Sociale Ama-Aquilone

Sede legale e amministrativa Contrada Collecchio 19
 63082 Castel di Lama (AP)
 Tel. 0736.811370
 Fax 0736.814552
 info@ama-aquilone.it

 **AMAAQUILONE**
 cooperativa sociale onlus